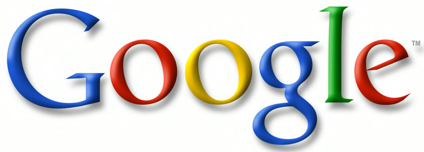


Scelta di Curiosità Letterarie

Piero da Siena: La Bella Camilla.




LELAND·STANFORD·JVNIOR·VNIVERSITY





SCELTA

DI

CURIOSITÀ LETTERARIE

INEDITE O RARE

DAL SECOLO XIII AL XVII

in Appendice alla Collezione di Opere inedite o rare

DIRETTA DA

GIOSUÈ CARDUCCI

Dispensa CCXLIII

Prezzo L. 9, 50

Di questa SCELTA usciranno otto o dieci volumetti all'anno; la tiratura di essi verrà eseguita in numero non maggiore di esemplari 202. Il prezzo sarà uniformato al numero dei fogli di ciascheduna dispensa, e alla quantità degli esemplari tirati; sesto, carta e caratteri, uguali al presente fascicolo.

Ditta Romagnoli Dall' Acqua

LA BELLA CAMILLA

POEMETTO DI PIERO DA SIENA

PUBBLICATO PER CURA DI

VITTORIO FIORINI

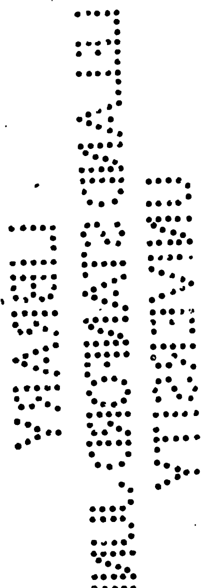
CON PREFAZIONE

DI

TOMMASO CASINI



BOLOGNA
PRESSO ROMAGNOLI DALL' ACQUA
libraio editore
1892



Edizione di soli 202 esemplari
ordinatamente numerati

N. 182.

Bologna — Regia Tipografia



I.

Il codice palatino 359 (E. 5. 5. 33) della regia Biblioteca Nazionale di Firenze, già noto agli eruditi per le descrizioni del Palermo (1) e del Gentile (2), è uno di quei libri di varie letture, di cui tanto si compiacevano i nostri buoni antichi; « un zibaldone. », come vi scrisse innanzi un suo proprietario quattrocentista, Lorenzo Morelli, « un zibaldone perché tratta di piú cose differenziate »: e infatti si apre con le Eroidi ovidiane volgarizzate in ottava rima da Domenico da Montecchiello e si chiude con una *picciola dottrina* estratta dall' enciclopedia

di Brunetto Latini; tra le quali *differenziate* scritture trovan luogo poemetti e cantari di piacevole lettura, e le sentenze morali in rima di maestro Guidotto; e dopo i famosi sonetti scambiati tra Castruccio Antelminelli e Giovanni Lupari l' Epistola di san Bernardo a Raimondo di Chateau-Ambroise sull' economia domestica, e una larga scelta di rime amorose, dantesche, petrarchesche e boccaccesche. In mezzo a tale materia, che con la sua varietà dimostra i gusti letterari dei popolani fiorentini al principio del secolo XV, si trova il poema della *Bella Camilla,* o come dice la didascalia iniziale il *Cantare di Camilla,* in otto canti d' ottave rimate secondo il gusto prevalente nell' epica semipopolare dell' ultimo trecento e del primo quattrocento. Questo poema rimasto sinora inedito piacque or sono molti anni, ai tempi lieti della goliardia fiorentina, all' amico Vittorio Fiorini; il quale, trattane copia accuratissima e raffrontato il testo assai diligen-

temente con altri codici di cui avrò a riparlare, lo diè a stampare per questa *Scelta di curiosità letterarie,* delizia e cura allora del compianto Francesco Zambrini. É il poema fu presto stampato, con fedeltà che ora sembrerà eccessiva alla grafia del codice palatino, scelto a fondamento dell' edizione; indulgendo cosí l' amico a quel metodo che chiamavamo diplomatico e che è, piú che altro mai, uno strazio degli occhi e degli orecchi: ma allora questo era l' andazzo comune, e sottrarvisi poteva apparire audacia, senza ottenere lode di temperanza. Fortunatamente però anche quell' andazzo passò presto, e se qualcuno rimase a deliziarsi nel riprodurre fotograficamente i codici, parve ai piú che si dovesse tornare al buon metodo antico, quello cioè che dava libri leggibili, senza rispetto per le sconciature ortografiche o per gli spropositi materiali dei copisti: fortunatamente, per ciò che riguarda l' utile vero di questi nostri poveri studî, ma

con disgrazia grande della *Bella Camilla;* la quale, sebbene stampata, corse il pericolo di restare inedita. Poiché l' amico Fiorini fu svogliato, credo io, dal compiere l' opera quasi condotta a termine, non tanto da altri studî ai quali si mise e dalle cure dell' insegnamento della storia da lui professato con ardore e perizia singolarissima, quanto del vedersi innanzi nella stampa una troppo fedele imagine del codice antico, una grafia che non è piú quella cui sono abituati i lettori moderni, e forse anche qualche erroruzzo che si sarebbe potuto senza fatica emendare. E non ci fu verso di trargli fuori la prefazione necessaria al poemetto; e quando l' editore lo stringeva a ciò, additò me come colui che doveva far da padrino alla neonata: e alle insistenti richieste dell' uno e dell' altro ho dovuto pur rendermi, sebbene la materia, sulla quale ero invitato a scrivere, forse alienissima da' miei studî presenti. E dell' essermi arreso al desiderio dell' amico

e dell' editore, spero che non mi daranno censura gli eruditi ai quali cosí viene innanzi questo antico poema; e se invece di un' illustrazione della *Bella Camilla*, dotta e compiuta quale potrebbero darla il D'Ancona o il Koelher, *dei cognati e dei dispersi miti per le selve d' Europa indagatori*, troveranno in queste pagine alcuni magri e scarsi cenni biografici e bibliografici, non mi biasimeranno. sentita la candida istoria del presente volume.

II.

Gli otto cantari della Camilla non sono del tutto ignoti agli studiosi della letteratura trecentistica; poiché il Wesselofski, nella sua dotta illustrazione della *Figlia del re di Dacia,* ne diè un' analisi diligente e compiuta (3); tanto, che per non rifar male ciò ch' ei fece benissimo, mi par opportuno riferirla qui, quasi con le proprie parole dell' erudito russo (4).

Seguendo il costume dei poeti epici,

l' autore principia con un' invocazione (canto I, 1):

Altissimo Signor del regno eterno,
sostenitor dell' umana natura,
che discendesti giù del ciel superno
a ricever per noi morte sí scura,
concedi grazia al poco ch' io discerno
e alla mente mia acerba e dura
che 'l mio imaginar venga in effetto,
lodando te agli uomin dar diletto.

Amideo, re di Valenza, *largo, cortese, pieno di prudenza*, ha per moglie una duchessa Idilia di Pietra Belcolore, la qual *parea di paradiso un' agnolella.* Nell' occasione del nascimento della figlia Camilla, egli fa bandire un torneo, al quale fra molti altri accorrono Beltramo, re d' Inghilterra con un ricco seguito, e i re di Spagna e di Brettagna. Fatto il battesimo, s' imbandiscono le tavole e segue la festa, piú splendida che non farebbe il re di Francia (c. I, 22):

a' giocolar fu fatta ricca mancia,
contenti furon con ogni altre gente.

Un cornatore annunzia per il giorno seguente la giostra: il re Beltramo (c. I, 24):

domane in campo sarà sanza storpo
con chi giostrar vorrà a corpo a corpo.

I fatti d'arme continuano per due giorni, e Beltramo ne esce vincitore. Intanto i convitati partono, dando agio al poeta di cantare le laudi di Camilla (c. I, 34-37):

Camilla bella fu oltre misura:
per grazia di Dio parve che l'avesse:
ch'ella fu tanto di sottil natura,
nulla fu mai che me' di lei imprendesse:
allo 'mparare a legger non fu dura:
la madre volle che tanto vi stesse
che diventò di scienza sì pratica
ch'alquanto sapea far dell'arte magica.
Vedendo che imparava arte diabolica
la madre dallo studio la partiva;
fatto se ne sarebbe una gran cronica
del ben parlar che di lei si faceva:
tutto il reame di sua bontà romica.
in tanto pregio Camilla saliva:
ella reggendosi in atto maschile
di femina ogni cosa avea a vile.

Per lei servir tenea molti donzelli,
femine seco non volea vedere,
e dilettavasi in cani e in uccelli:
tre schermidori incominciò a tenere
a lei insegnare e certi damigelli
di gran lignaggio e di gran podere;
la sera cavalcava e la mattina:
di questo diventò maestra fina.
A Dio e al mondo era sí graziosa,
chi la vedea pareali esser beato;
ella si dilettava in ogni cosa,
a giostra andava come uomo armato;
di natura era forte e poderosa.
Perseverando questa a modo usato,
portava della giostra onore e pregio:
cosí in arme montò in alto pregio.

Tale educazione, un po' singolare anche per tempi eroici, era pur necessario imaginar che fosse data a Camilla, altrimenti le sue prodezze posteriori, quando sarà travestita da uomo, sarebbero poi sembrate inverosimili in una tenera fanciulla. Intanto la madre Idilia si ammala, e *a giacere si puone con gran pena;* ma prima di morire si fa promettere allo sposo (c. I, 42):

Se Gesò Cristo l' anima mi toglie,
signor mio, giuratemi per fede
di non prendere in vostra vita moglie
ch' ella non sia più bella di mene.

Lo giura Amideo; ma, rimasto vedovo, riescono vane le sue ricerche per trovar una donna che di bellezza somigliasse alla defunta moglie (c. I, 46-47):

Disse lo re: « Dopo che Dio m' ha tolto
colei che mi togliea ogni tormento,
la figlia mia che pare un gilio d' orto
vo' torre, e sarà salvo il saramento
ch' io feci al corpo ch' è di vita sciolto ».
Mandò per lei sanza tardamento;
com' ella giunge, disse alla primera:
« Bella figliuola, i' ti vo' per mogliera ».
Camilla bella gli rispuose: « Quando
vogliàn noi questo parentado fare?
Se vuoi, padre, io sono al tuo comando,
e subito facciam sanza indugiare ».
Con vaghe risa disse motteggiando,
credendosi ella co' lui motteggiare;
ma quando certa fu di tale errore
gli occhi levò al vero creatore.

Non giovano le sue preghiere; vedendola renitente e non curante delle

minacce (c. I, 48: « tu di' contra il muro, ché te né morte una paglia curo »); il padre la prende per i biondi capelli ed alza la spada *per volerle dare.*

Ma un angelo del cielo discende, e parla al re in persona della figliuola (c. II, 3-6):

Sostien la spada e nommi ferir, padre,
ch' io son acconcia a fare il tuo volere;

con certe condizioni però:

Ma d' esta cosa ordinar vo' la festa
nanzi che sia ad ognun manifesta.
Il re rispose: « Sposa mia novella
fa ciò che vuoi omai come reina ».
Al re rispose la gentil pulzella:
« Cavalcare ch' io voglio domattina;
vo' gire a stare a quella rocca bella
che si chiama la Rocca della Spina,
dove a tre parti il mare intorno batte,
dall' altra parte gran fortezze fatte.
Io voglio adagio ogni cosa fornire,
voi qui dal vostro lato fornirete:
co' baron vostri potrete venire
e come moglie a casa mi merrete ».

Il re rimane contento delle sue disposizioni; ed ella, andata in camera, dopo una breve preghiera al Signore, chiama un fratello di latte, che avea nome Manbriano (gli altri testi, Mabramo, Mabriano) ed era stato insieme con lei allevato.

Chiusasi con lui in camera, prima lo vuole mettere a prova (c. II, 10-11):

« O Manbriano, e' ti convien morire!
Tanto gridar vo' ch' io ci farò trare
tutta la corte e anche il padre mio;
dirò che m' abbi voluta sforzare,
però ch' io sono tutto il suo disio;
le carni a pezzi ti farò levare,
non te ne potrà atare altro che Dio ».
E que' che l' ode con paura tremando,
rispose alla donzella lagrimando.

Udite le sue proteste e trovatolo leale ed a lei fedele, la fanciulla lo fa giurare *alle sante guagnele* di tenerle il segreto, e d' ubbidir sempre alla sua *intenza;* poi gli narra le insidie del padre. Il giovane consiglia un pronto rimedio; leganei in-

sieme con sacramento: dopo il quale Manbriano viene mandato da Camilla a richiedere al padre cinque carri di fino oro e la gente per accompagnarla nel viaggio alla Rocca della Spina. Consentendo il re, partono il giorno di poi di buon' ora (c. II, 20-21):

> E tanto cavalcò in veritade
> ch' ella giunse alla Rocca, e dentro entròe
> ella e chi volle, e gli altri ne mandòe.
> Giunta che fu costei, ch' ha il viso bello,
> subitamente disse a Manbriano:
> « Un nobile vestir senza rappello
> a guisa d' uomo tu e io facciàno;
> un marinaio truova sanza zimbello
> ch' abbia buon legno, e via ce n' andiàno
> in sí stran luoghi, disse la donzella,
> che di noi qui ma' non torni novella ».

Manbriano eseguisce il comando, trova nel porto un marinaio ch' avea nome Ricciardo, e accordatisi con lui s' imbarcano una notte sulla sua galea, dopo aver tramutati i loro nomi: Camilla prende il nome di Amadio, e Manbriano si fa chia-

mare Fedele. Nella galea miser tesoro e assai vestimenti, la fornirono per quattro anni di vettovaglia e di tutto ciò che era opportuno, se lor bisognasse, a combattere.

Il giorno stesso della partenza di Camilla il re viene a ritrovarla nel castello, e risaputo del fatto si muore di dolore ed il suo corpo è dai baroni portato a Valenza e sotterrato *a grandissimo onore.* Fatto parlamento, i baroni e le dame prendono il partito che la fanciulla si ricerchi e che intanto qualcheduno guardi per lei il reame.

Amadio frattanto navigava (c. II, 30):

> « . . . . . in giù, verso il ponente
> menami là, verso la Schiava gente »,

comanda ella a Ricciardo; finché, dopo un mese di viaggio, fortuna li porta in un bel paese che si chiama l'Isola Sicura, tenuta dal re Alfano. Mentre eglino si riposano sul lito, vi viene, come era uso di fare, la figlia del re, Bambelina

(i codici Banbellina, Babelina), con gran brigata (c. II, 34):

E questa nobilissima era usata
venir con donne e co' molti stormenti;
di cavalier menava gran brigata,
facea lor fare giostre e torniamenti.
Ell' era fortemente inamorata
d' un bel donzello nato di sue genti:
per cagion di potere a lui parlare
prese in usanza questa festa fare.

Veduto Amadio addormentato presso una fonte d'acqua dolce, Bambelina se ne innamora, e ponesi in cuore di averlo per marito. Destati dal sonno, Amadio, Ricciardo e Fedele si ristringono insieme e vogliono ricondursi verso la galea, ma Bambelina li rassicura e tutti d' accordo tornano verso la fontana, ove erañ già tesi tre padiglioni (c. II, 40):

E tesi v' eran già tre padiglioni
e di stormenti v' avea gran sonate;
sellati v' avea destrieri e ronzioni,
per giostrar v' era gente apparecchiata:
e la donzella senza tardagioni

comandò che la giostra sia cominciata;
Babelina nel padiglione entrava
con Amadio, e gli altri fuor lasciava.

Mentre i cavalieri giostrano, Bambelina assedia Amadio di amorose proposte; ma ei si scusa dicendo d'esser figlio di un villano e d' essere ammogliato, e per di più incapace per natura di *darle d' amor diletto:* Bambelina invece lo minaccia di morte se non cede al suo desiderio, e volendo abbracciarlo, ne riceve una gotata. Dopo tanta ingiuria, la fanciulla esce scapigliata dalla tenda, racconta come costoro l'hanno voluta vituperare e comanda a' suoi cavalieri di metterli a morte, *sanza dimoro.* In questo mentre Fedele, che aveva udito il colloquio del padiglione e le minaccie di Bambelina, dice a Ricciardo che vada al legno, ed egli ed Amadio s' armano di spade e di scudi mandati loro dalla galea. Segue una zuffa, nella quale Amadio e Fedele, dopo mirabili prove d' arme, sono soprafatti dalla forza e, presi, vengono condannati alle

forme: l'amore d'Amadio è posto a condizione della loro salute.

La novella giunge alla marina ove stavasi Ricciardo: il quale, fatta schierare la sua gente, viene in aiuto ai giovani, li libera e tutti insieme combattono. Ma già accorre sul campo il re Alfano, chiamato dalla sua figliuola, e come Amadio vede la gente ch' egli adduce, si rivolge in orazione a Cristo, *supino restando in sull' arcione*, e pregandolo che scampi lei ed i suoi compagni dall' imminente pericolo (c. III, 9-11):

Così dicendo, al mar parve una segna
tutta vermiglia colla croce bianca:
sopra grandi e bellissimi destrieri
di fuor n' uscia una brigata franca
di mille cinquecento cavalieri,
armati tutti ben, se 'l dir non manca,
coverti a bianco, ellino e' destrieri:
e stretti stretti, presti più che lontre
alla gente del re si fece incontre.
Del re Alfano la gente si fermòe,
come vide venir questa brigata;
sotto sua insegna sua gente schieròe
subitamente su nella spianata.

Un bianco cavalier si mosse, andòe
ad Amadio con questa ambasciata:
« Racco' tua gente e vàttene in galea,
e noi lascia far qui questa mislea ».

Cosî fanno, e mentre la gente del re Alfano fugge spaventato, Amadio ed i compagni s'imbarcano, ringraziando il Signore che con sua gente gli avea difesi.

Approdano ad un porto, a capo del quale era un bel castello, ove Amadio *per medicare alquanti inaverati*, piglia albergo per un mese. Era in quel porto un gran marchese (c. III, 20):

Una sua figlia avea d' amor perduta,
di lei facea cercare ogni paese.

Appena saputolo, Amadio, imaginando d'esser la persona cercata, subito si mette in mare coi suoi, e navigano finché un dí arrivano a un ricco monastero. Qui la badessa s' innamora d' Amadio, ma è da lui respinta.

Ritornato in mare, egli conta la cosa a Fedele ed a Ricciardo (c. III, 26):

Ricciardo allora rispose e favella:
« Ed io vi giuro alle sante guagnele
che se ella me avesse invitato
sarei stanotte con lei albergato ».

Una burrasca sopravenuta rompe gli alberi ed il timone, e la galea è presso a calare a fondo. Già (c. III, 29)

d' Iddio e dei santi e anche le Marie
dicon que' marinar le letanie,

poi si confessano a vicenda e si spogliano di vesti per meglio poter nuotare; onde (c. III, 34):

per non veder ignuda quella gente
turossi il viso Amadio di presente.

Poi facendo orazioni si flagellò tanto con una catena, *che delle reni avea rotto una vena,* di modo che fu forza a Fedele toglier stoppa nuova (c. III, 41):

e d' una sua camicia ne fe' fascia
e quella stoppa involta in chiaro d' uova,

ponendola poi sulla ferita.

Cosí andarono due dí e due notti in balía del vento, finché non furono veduti da un porto e campati dalla rovina, attaccata co' raffi la galea ad altri legni che la condussero a salvamento. La galea con tutto l' arnese fu data in guardia ad un Polidoro, mentre i feriti si curavano. Quando si sono riavuti, Ricciardo viene a ragionare con Amadio, che gli dice di non aver piú bisogno de' suoi servizi, come che sia *dentro al ponente tanto arrivato* che mai di lui non si saprà novella; d' altra parte esser sua intenzione di lasciare il mondo a farsi frate. Fanno i conti, ed Amadio gli dà per il servizio prestatogli mille libbre d'oro. Partito Ricciardo, Amadio compra un palazzo che stava a capo del porto ed avea nome il palagio d' Orfino: vi trasporta le sue robe, e il destriero a gran pena salvato dalla burrasca, chiamato Bianca Spina; prende a vestire molti donzelli ed a far corte bandita con letizia. Segue la descri-

[illegible]
[illegible]

[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] la Puglia con Messina.
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] considerando ognuno il ben comune.
Signori il libro e la storia mi dice
che questa terra si regge a signore

per uno che avea nome il re Felice,
benigno e giusto e pieno d' ogni onore;
ed ecco la ragion che costui lice
da tutti esser servito per amore:
che mille anni avea signoreggiato
il sangue suo di chi costui era nato.

Seguono in due altre strofe le laudi del re Felice; era sui cinquant'anni e la sua donna stata già *fontana di biltade* ne aveva quaranta, figliuola del re d' Erminia; ed avevano una figlia bellissima di nome Cambragia, tanto bella che *non formò mai Dio sí bella cosa.*

Amadio, chiamato a corte, si dice figliuolo d' un ricco castellano e che aveva voglia di servire qualche grande signore; onde invitato dal re si rimane con lui (c. IV, 25):

Dentro alla corte di costui usava
una fanciulla fuor di sua memoria
che gran diletto alla gente dava:
ov' ella fosse si vivea con gloria,
e alcun' ora costei profetizava
di cose, ch' avenſen, dice la storia:

Bacchibella avea nome sanza difetto,
di Chambragia era tutta il suo diletto.

Appena veduto Amadio (c. IV, 39),

E Bacchibella non istette in forse:
ratta che fu in sul palagio montata,
subitamente alla donzella corse,
e con gran risa l'ebbe salutata;
queste parole a lei di botto pòrse:
« La gonnella ch'ài indosso sí frangiata,
vuomela dare, gentil damigella,
sed io ti dico una buona novella? »
Cambragia le rispose: « Anima mia,
con ciò e sanza ciò te la vo' dare,
pur che tu voglia la mia compagnia,
e alquanti dí con meco dimorare ».
E Bacchibella sí le rispondia:
« Or ti conforta e non ti sgomentare,
che in nostra corte un donzello è aparito,
che fia nostro signore e tuo marito ».

Al parlar della folle, Cambragia diventò *piú vermiglia che grana:* poi, chiamata a sé Viola Bianca, figlia d'un nobil barone, le comandò che in compagnia di due cavalieri andasse dal re (c. IV, 43):

Di' che doman, se 'l tempo non mi stolle
voglio ire a uccellar con sua parola;
e come giugni a lui, sanza sogiorno
guarda che fa o chi li sta d'intorno.

Parte Viola e ritorna tutta sbalordita e fuor della memoria: amore le ha tolto il cuore e datolo ad Amadio. Cambragia cerca di consolarla (c. IV, 47):

« Confòrtati, domani il meneremo
a uccellar co' noi per lo tuo amore;
venir faròllo in sul tuo palafreno;
aconcial ben, chè poi sempre nel core
viver potrai contenta, donzella,
sed e' cavalca doman la tua sella.
La sella e 'l fren cavalcando, di lui
sempre in tua vita ti ricorderai,
e del gran ben che tu vuoi a costui,
l' arcion toccando, ti ricorderai ».
Ella rispuose a lei cogli occhi bui:
« Troppo sfacciata sarei se mai,
bella donzella, a seder mi ponesse
sopra la sella dond'egli scendesse.
Ma se da voi, donzella, io òe
grazie doman che mia sella cavalchi,
vostra fedele a voi sempre saròe,
ma' non sarà ch' io di fede vi manchi:

[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

[illegible] di [illegible] segue [illegible] la bellezza d'Amadio. [illegible] che ne diventa gelosa, ed ella stessa s'infiamma d'amore per [illegible] [illegible]

Passando [illegible] e [illegible] e [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] voce [illegible] « [illegible] guarda. »
[illegible] ella vide a scendere un falcone.
[illegible] mano uscire a una [illegible]
e cadde in terra com' uno aquilone.
Amadio il soccorse, e più non tarda.
la donna il vide, tosto dietro andolli.
l' uccello [illegible] la bocca baciolli.

Sorpreso di quel bacio inaspettato, Amadio chiama Fedele ed a lui sale in groppa, ed ambedue s' allontanano.

Intanto Viola si lamenta trovando vuota la sella del suo palafreno ed ito via l' amato: la sella e la briglia, involte in un bel drappo, vengon da lei riposte sotto chiave. Amadio si lamenta con Fedele pel nuovo laccio tesogli dall' amore: Fedele lo conforta colla considerazione che Cambragia (c. V, 18)

> . . . è grande e tosto arà marito,
> e 'l padre suo fuori la manderàne.

Ma Cambragia ha risoluto di non prender altro marito fuor d' Amadio (c. V, 22):

> Cambragia un dí penando pensòe:
> « Il padre mio darmi marito aspetta:
> se duca o conte o re data saròe,
> star sotto lui mi converrà sugetta,
> niuno albítro piú che voglia aròe,
> avendo costui che 'l mio cuor diletta,
> e' sare' donna ed io sarò signore,
> e viverò contenta a tutte l' ore ».

Il re Felice, fatto parlamento col duca Astorre, signore del ducato di Baviera, aveva già altrimenti deciso delle nozze della figliuola, cioè (c. V, 24)

ad alcun nobil duca di mandarla,
giovane e bello, pien d' ogni ardimento,
che Carlo Valoroso nome avia,
genito primo del re d' Ungheria.

Mandano Amadio che annunzi a Cambragia la loro venuta: va di mala voglia, facendosi accompagnare da Fedele, che gli deve promettere di non mai partirsi del suo lato. Sentita la sua venuta, Cambragia dice a Viola che introduca Amadio, se egli è solo; ma questa fu talmente sgomentata dalla vista del suo diletto (c. V, 29)

Che non si ricordò di fuor lasciare
la compagnia, sí come le fu detto;
e lui e gli altri sí v' ebbe a menare;
e per serare l' uscio stava in volo
credendosi che a lei venisse solo.
Quand' ella li sentí in sulla sala
levò allora via sua oppenione,

ed Amadio poté fare in pace la sua ambasciata. Vengono il re ed il duca, ma le loro proposte sono respinte da Cambragia. Sono queste le ragioni che ella adduce (c. V, 41):

Padre mio diletto, caro e umano
 la voglia di mio cor ti vo dicendo:
 lo mio reame per un altro strano
 non vo' lasciar per altro gir caendo;
 ch' un bel proverbio in verità si truova,
 che meglio è la via vecchia che la nuova.
Io non intendo per me s' abandoni
 per verun modo ch' esser mai potesse;
 perché se morte co' suo' forti troni
 io maritata a voi mi togliesse,
 converrebbe che de' nostri baroni
 che l' un di lor la corona prendesse;
 e s' io fossi dal mio signor rasa,
 io non potre' poi ritornare a casa.
Però intendo esser qui maritata
 a uno che 'l cuor mio contento sia,
 e da voi voglio esser incoronata
 con colui che m' arà in sua balía,
 e s' io sarò poi di lui vedovata,
 io rimarò donna di casa mia;
 sempre rejna, e pei s' i' mi voròe
 a simil mo' me rimariteròe.

Padre, io so quel che far ragione adita:
come fa molte volte l' uom ch' è folle,
tal viver crede assai che la sua vita
prima che non si crede morte il tolle.
Se al primo uom ch' i' sarò stabilita,
se piú di me in vita Idio lo volle,
rimangasi signor senza fallare,
e lassi poi il reame a chi li pare.

Infine vuole prender marito a sua scelta, povero o ricco che si sia. Il padre lo fe' sapere a' suoi baroni, perché niuno poi lo riprendesse, o gli desse biasimo del fatto. Tutti accorrono: Gualfardo di Soave (*Schwaben,* Svevia); il re di Buemia con quel di Chiarentana; quel d' Osterlichi (*Oesterreich,* Austria) con Valdifredi conte di Gorizia; Schirialto conte di Tirale (*Tiral,* Tirolo) con il gran marchese di Brandeburgo; il duca di Tocca e di Lombardia, insomma tutti i vassalli del re. Vedendo Amadio cosí bello, i baroni prendon sospetto ch' egli sia il *drudo* di Cambragia, ed indignandosi all' idea di dover vivere sotto un

signore villano, vogliono disfarsene in una giostra.

Ma Cambragia, conosciuta la loro intenzione, prega un gran castellano del Friuli, che avea nome Ruscialto, perché in caso di bisogno venga in aiuto al cavaliere (c. VI, 5),

Che per cimiero in su l' elmo lucente
e' porterà una manica d' oro

Ruscialto promette e si parte; e Cambragia fa chiamare Fedele, gli dice (c. VI, 9):

. . . . . Maestro di colui
che sarà mio signore a dritto e a torti,
segretamente, sanza dire altrui,
vo' che domani per mio amore porti
questo elmo sopra de' begli occhi suoi.

E Fedele consente, e quando torna a casa, ode il cornatore bandir il torneo per il primo giorno del mese che viene; lo sente Amadio e chiede di armarsi (c. VI, 20):

E ragionando quel donzel gagliardo
subitamente fra loro apparie
il marinaio fortissimo Ricciardo,
che si fe' frate, il primo che n' uscie
dell' ordin; questi che non è codardo,
in opera di guerre non s' udie;
non potendo soffrir senza dimora,
della regola quel baron uscí fuora.

Gli fanno liete accoglienze i compagni; ma già il tempo preme: ricordatisi delle proposte dell' innamorata fanciulla (c. VI, 22),

Ricciardo e Amadio, menando festa
a Cambragia mandò per fornimento
per tre baroni; ed ella sanza resta
dielli a un modo ricco fornimento,
salvo il cimier che porteranno in testa;
di questo fece lor divisamento:
il primo un can bianco come vivoro,
un gru l' altro, e 'l terzo una manica d' oro.
Partendosi Fedel co' doni accorti
la dama il prese e disse: « Amico mio,
giura di far che la manica porti
lo mio diletto, il qual chiamo Amadio ».
Ed e' giurò con sacramenti forti
di contentar di ciò il suo disio;

tornando ad Amadio con questo arnese
disse: « Comprato l' ò alle tue spese ».

Tutti i tre si presentano, vestiti a verde, colle divise della manica, del cane e del gru; fanno prove meravigliose; e quando i baroni, avvedutisi che una manica mancava alla figliuola del re e che quella appunto serviva d' impresa ad uno dei verdi cavalieri, si muovono d'accordo contro costoro con grida di morte. Ruscialto viene loro in aiuto col suo drappello. L'onore del torneo è dato a quello che aveva la manica d' oro (c. VI, 47):

Giunto il re con quella c' ha il viso gaio,
anzi che fosse il campo sguernito,
Disse gridando: « Tràne carta, notaio,
ched io questo baron vo' per marito ».
Quel ch' era bello piú che 'l flor di maio,
delle percosse era di sé uscito;
e il notaio disse: « Vuo' la tu, donzello? »
ed e' disse di sí, e dielle l' anello.

Il re padre quasi credé di scoppiare, quando nel vincitore e nel futuro marito

della figliuola riconobbe il suo famiglio; ed Amadio, rinvenuto, non sapea cosa fare; e disse di Cambragia (c. VI, 51):

O padre, questa è la vera crudel doglie,
quando saprà che di femina è moglie.

Il re ed i baroni fecero *vedova festa*, cioè dimostravano allegrezza di fuori e dentro aveano tristezza; Ricciardo all' incontro menava grande festa e non sapea spiegare il dolore e il pianto di Fedele. L' incertezza in che quelli della corte si trovavano quanto alla condizione ed al paese d' Amadio, fe' venir un pensiero a Luigi marchese di Brandeburgo: introdurre nascosamente un suo nano sotto il letto dei novelli sposi, perché (c. VII, 8)

In questa notte il donzel sovrano
alla donzella sanza tardagione
a lei contarà che non fu villano,
brieve diralle tutta sua nazione.

Lasciati soli gli sposi, Cambragia viene inverso Amadio e comincia dolcemente ad abbracciarlo; quaado lo vede

bagnare il viso di lagrime e non profferir parola, prende a domandarne la cagione ed a consolarlo ed a fargli dei rimproveri, perché, vedendola cotanto innamorata non abbia abbandonata la corte, che ella si sarebbe in qualche modo consolata. Amadio le confessa la verità e conta la sua storia, dopo aver avuto parola da lei di non palesarla ad alcuno. Ma venuto il giorno, il nano, che aveva udito tutto, lo dice al marchese. Intanto Bacchibella, la folle, viene a congratularsi con Cambragia, ed a chiederle il pattuito regalo della gonnella (c. VII, 42):

Po' disse a lei: « Mezzo hai il cor contento:
e non che 'l terzo giorno sia venuto
sicura sta' e non aver pavento
che 'l tuo cuore avrà il voler compiuto:
grazia ti farà Dio a compimento,
creder mi puoi per quel ch' è avenuto.
La gonnella mi dà sanza fallire,
donzella bella, ch' io me ne voglio ire ».

Il marchese rivela al re quel che ha udito dal nano; ma Cambragia, diman-

data di ciò dal padre, nega recisamente (c. VII, 47):

E disse: « Padre, il tuo fermo cervello
parmi perduto coll' altra memoria,
e il vostro forte cuor fatto è d' uccello,
a vo' incontra com dice la storia
d' un savio che 'mpazzò, a dire il vero,
che credea che la quercia fosse un pero ».

Sentendosi sí forte rampognare, il re s'accende di grande sdegno; e prendendo commiato da lei dichiara (c. VII, 48):

Domane intendo di ciò prova fare.

Infatti fa bandire a tutti i suoi cavalieri, ch' egli si sente male (c. VII, 52),

e per cessare questa briga fella,
tutti in brigata al bagno n' anderemo
e questa notte sí ci bagneremo.

Amadio non può disdirsi, e parte accompagnato da Fedele e da Ricciardo, i quali armati giurano d' impedire ad ogni modo che il re Felice possa chiarirsi della verità.

Il re fa andar un bando, che tutti si spoglino ignudi, come fa egli stesso, e lo dice anche al genero; ma (c. VIII, 3)

> disse Ricciardo: « Sire, e' non ha rogna,
> sí che al donzello bagnar non bisogna ».
> E Luigi Marchese irato avaccio:
> « E vànne, disse ad Amadio, ardito;
> spògliati per amore sanza impaccio,
> far ti conviene questo a ogni partito ».
> Allor Ricciardo il prese per lo braccio
> e nel bagno il gittò tutto vestito:
> tutto vestito andonne insino al fondo
> per tal virtú il gittò il baron giocondo.

Il re sdegnato per l' oltraggio fatto al marchese, dà ordine alla sua gente *che sia per forza ciascuno spogliato;* ma nessuno ardisce toccarli, armati come sono. Allora (c. VIII, 8)

> il re comanda per la lialtade
> che son sottoposti al suo giuramento
> a tutti a tre senza conteso o piato
> ched e' si levin le spade dallato.

Costoro lo fanno e vengono spogliati; già Camilla è denudata fino alla camicia,

[illegible]

[illegible]

[illegible]

sappi per verità, figlia piacente.

ch' io son l' agnol di Dio a te mandato
per la gran pazienza c' hai portato.
Per lo gran mal che del padre fuggisti
e per la pazienza de' tormenti
vuole Iddio padre che grazia n' acquisti,
che tu femina se', maschio diventi ».
Poi il segnò cantando li salmisti.
Allor si scosson suo' membri soventi:
cantata e fatta la divozione,
Camilla bella trovòssi garzone.

Segue il ritrovamento dei compagni che la credevano divorata, e la prova del bagno, ove frattanto la brigata del re fa ritorno e che piú non dà a temere a Camilla, divenuta garzone; poi la gioia di Cambragia, e la roba fregiata data a Bacchibella in grazia della sua profezia. Bianca Viola, che si moriva d' amore per Amadio, vien confortata da lui e data in moglie a Manbriano. Ricciardo sposa una duchessa; Ruscialto è fatto signor d' un reame da Amadio, il quale, andato in Valenza, ed ivi riconosciuto, *subito fu posto in sedia reale,* e morto il re Felice

gli succede sul trono. Vive felicemente (c. VIII, 48):

Poi acquistò tre figliuoli e due figlie,
ciascun più bello che giglio fronzuto;
d' arme fe' più battaglie e maraviglie,
molto acquistò del reame perduto.
Un dí aparver bandiere vermiglie
d' un che recò tributo: sostenuto
avea molti anni per forza e valore:
e l' arrecò a costui per amore.
Questi avea nome Anselmo marchese,
corsier del mare e sir d' Isola Bruna;
e quando tal novella fu palese,
maravigliò della città ciascuna
gente, più che se fosseno sospese
di scurità il sole colla luna:
cosí sua terra e altri per amore
tosto si dieron al novel signore.

Qui ha termine l'azione e il poema si chiude con un accenno ad un nuovo *asempro* che il poeta promette a' suoi uditori, con questa ottava finale (c. VIII, 51):

Ecco l' asempro, ch' è per ben servire
a Cristo padre, ch' è signor verace,

di nulla cosa si può me' venire
chi porta al mondo la suo' vita in pace:
a questa storia io fo fine al dire
e penserem d' un' altra più verace,
ed io vi renderò di ciò diletto:
Cristo vi guardi d' ogni rio difetto.

III.

Cosí finisce il poema: e il Wesselofsky all' analisi che son venuto ormeggiando fa seguire un' acuta osservazione: « se l' autore, egli dice, pensava ad una storia piú veridica, gli è che quella or da lui raccontata, piú non sembrava vera né a lui né agli uditori ». Ma chi era cotesto poeta che pazientemente avea distesa per otto lunghi canti la storia della donzella mantenutasi pura in mezzo a tante e tanto scabrose avventure! La risposta non ce la danno, come in molti altri simili casi, le didascalie dei codici, che si limitano a indicar la « storia d'Amadio » o il « cantare di Camiila »; e accennando ai codici,

intendo di quelli veduti e studiati dal Fiorini (5) che furono tre:

A — il palatino, già ricordato in principio,
B — il laurenziano, pluteo LXXVIII, 23,
C — il laurenziano, pluteo XLII, 28;

questi ultimi due, almeno nella parte che contiene il nostro poemetto, scritti nel secolo XV e di mani popolaresche. Forse i copisti non aggiunsero altre indicazioni perché il nome dell' autore era espresso piú volte nel poemetto ch' essi venivano trascrivendo. Infatti, seguendo l' uso degli altri cantastorie del tempo suo, anche il poeta della *Bella Camilla* amò nominare sé stesso nel licenziarsi dai lettori o dagli ascoltatori in fine dei tre primi cantari. Cosí chiude il primo dicendo (c. I, 49):

Or come la donzella si difese
voi l' udirete nell' altro cantare,
e della storia tutto il suo mestiero:
al vostro onor *questo ha rimato Piero;*

il secondo (c. II, 55):

E come della morte li scampòe
nell' altro vel dirò che voi il sappiate,
e come li cavò di sí gran pena:
al vostro onor *questo fe' Pier da Siena;*

il terzo (c. III, 44):

Dove arrivò costei col viso bello
nell' altro dire fia la novelletta,
e 'l dove e 'l come fortuna arrivolla:
al vostro onor *Pier da Siena rimolla.*

Nei codici B e C questi versi appariscono modificati, certo in servigio dei recitatori che volevano farsi credere autori di ciò che venivan cantando sulle piazze. Il recitatore, cui appartenne il codice B, limitò questa alterazione al primo cantare, terminandolo assai goffamente: *al vostro onor questo ha rimato il fiero;* ma nel seguente, sebbene la rima non lo comportasse, trasferí il verso finale del primo cantare: *Al vostro onor questo ha rimato Piero,* e nel terzo rimutò leggermente:

Al vostro onor questo Piero rimollo; si contentò insomma nell' uno e nell' altro di toglier via l' indicazione della patria. Invece il recitatore, cui serviva il codice C, nascose pensatamente l' autor vero, con queste chiuse, nel primo: *E della storia tutto il suo affare, Al vostro onor compiut' ho 'sto cantare;* nel secondo: *Nel terzo canto vi dirò la mena;* e nel terzo: *Al vostro onore nell' altro dirolla.* Chi ha qualche famigliarità coi manoscritti dei nostri cantari di piazza sa come siano frequenti consimili alterazioni delle ottave finali; e la ragione è manifesta: il popolo di Firenze, per esempio, poteva ignorare il nome e i poemi di un rimatore di Siena; e al recitatore fiorentino o venuto di Siena a Firenze importava di far passare per suoi i cantari d' un altro, perché piú fruttuosa riuscisse la colletta che ad ogni nuovo cantare si ripeteva.

Ad ogni modo ne abbiamo abbastanza per affermare autore della *Camilla* Piero da Siena; poiché la mancanza di un'espli-

cita dichiarazione nei cinque ultimi canti non ci può far pensare a un diverso autore di questi: l'affermazione, per dir cosí, della proprietà letteraria ripetuta in fin di tre canti, era piú che sufficiente, e sarebbe riuscito increscevole ed inutile il riprodurla fino all' ultimo. E poi l' unità del racconto, e la identità dello stile e del fraseggiare, e la verseggiatura sempre uguale dicono pur qualche cosa, e ci assicurano che chi compose i primi tre fu pur l' autore degli ultimi cinque canti.

Ma chi fu questo Piero da Siena? e in qual tempo venne rimando questo poemetto di *Camilla,* che ebbe fortuna tra il popolo nostro sempre desideroso di nuove fantasie? Chi si limitasse a cercare la risposta negli otto cantari potrebbe dire assai poco; poiché da essi null' altro si può ricavare se non che l' autore era un buon cristiano (perché non sono sempre formule consacrate dall' uso le preghiere delle ottave iniziali), e forse popolano, almeno a giudicare dalla sua scarsa col-

tura letteraria (le rimembranze dantesche non s' oppongono a ciò), e doveva fiorire in tempi non molto lontani da quei del Boccaccio e del Pucci, poiché le sue ottave arieggiano, nella verseggiatura e nello stile, quelle dell'epica semipopolare fiorita nella seconda metà del secolo XIV. Se non che altre rime, altri cantari che vanno sotto il nome di Piero da Siena ci mettono in grado di dir di lui e dell' esser suo qualche cosa di piú che dalla *Camilla* non si ricavi. C' è anzitutto un sonetto assai divulgato nelle miscellanee d'antiche rime, *Non trovo chi mi dica che sia amore*, del quale un codice estense e uno vaticano (6) fanno autore Pietro da Siena; col qual nome non oso affermare che sia indicata la persona del cantore di *Camilla*, sebbene la cosa sia piú che probabile. C' è in un codice laurenziano, di provenienza senese (7), un breve capitolo ternario contenente la tradizionale enumerazione delle varie specie di frutta; e in fronte al capitolo, che è spigliato e vivace piú che

l'argomento pedestre non mostri di consentire, anzi si chiude con un brioso dialogo quasi colto dal vero sulla piazza del mercato, è notato: *Versi di Pietro Cantarini da Siena* (8); parole che a prima vista sembrano darci il casato dell'autore, ma che non devono essere se non il riflesso d'una piú esatta designazione: *Pietro canterino.* Nello stesso codice si legge anche un lunghissimo capitolo d'argomento morale, accanto al quale Celso Cittadini, stato in possesso del manoscritto, segnò: *di Pietro cantarino da Rapolano;* forse perché ei l'aveva trovato in alcun altro testo con questo nome: e poichè Rapolano è nel contado senese, nulla vieta di credere che questa data dal Cittadini fosse un'altra maniera onde si denominò il poeta della frutta (9). Poi abbiamo un poemetto in tre cantari sulla morte e sui funerali di Gian Galeazzo Visconti, conte di Virtú e signor di Milano (10); il quale si chiude con questi versi:

Cantare i' non vo' più, ma sie palese
che quel che questo fe' nacque senese;

e l' uno dei due codici ove è contenuto lo attribuisce a Pietro Cantarino da Siena. Finalmente il codice stesso ci ha conservato intero un *Papalisto* in tre capitoli, dove l'autore parla di sé in questa guisa:

Signor per poner fine al parlamento
vo'che il mio nome manifesto sia [leggi *scopra*]
poi c' ho fatto la rima e questo invento;
Correndo gli anni ch' i' dissi di sopra
mille quattro cento, diece agiunto,
a' nove dí di giugno finii l' opra.
Quaranta e tre, trecento e mille a punto
nel dí vigesimo primo settembrino
fra gli altri vivi i' fui nel mondo assunto.
E so' chiamato Pietro Cantarino
da Siena nato e 'l mio padre da Strove
mastro Vivian figliuol di Corsellino.
Or ch' i' ho finite queste cose nuove
i' prego nostra donna gloriosa
che ci conduca, quando andiamo altrove,
Al suo figliuol che in ternità si posa (11).

Che il *Papalisto* e il cantare sul conte di Virtú siano opera della stessa persona non può esser dubbio: che Pietro Cantarino sia tutt' uno con Piero da Siena, a me pare probabilissimo, per le conformità di stile, di espressioni e d' altri particolari che si possono notare fra il poemetto di *Camilla* e quello pel signore di Milano. Citerò, tra le molte, lo studio che nell' uno e nell' altro appare di Dante. Nella *Camilla* le espressioni e rimembranze dantesche non sono rare; e son di questo genere (c. III, 44):

> Corda non partí mai da sé quadrello,
> che andasse come la galea in fretta,

similitudine foggiata manifestamente su quella dell' Alighieri (*Inf.* VIII, 13):

> Corda non pinse mai da sé saetta
> che sí corresse via per l' aere snella
> com' io vidi una nave piccioletta
> Venir per l' acqua verso noi in quella ecc.

Il poema sul conte di Virtú ha in fine una protesta di veridicità fatta con dantesche parole (cfr. *Inf.* XVI, 124 e segg.):

Dante che scrisse non com' uom che sogna
con dolce riprension sí mi riscuote,
che dicie: « al ver c' ha faccia di menzogna
de' l' uom chiuder le labbra quanto puote
però che sanza colpa fa vergogna »
e non si crede sue veracie note:
però, signori, i' non ò detto intero
a ciò che più credenza abbi il mio vero.

Le altre somiglianze appariranno manifeste a chi voglia piú minutamente raffrontare i due poemetti; raffronto ch' io per me ho fatto, ma sul quale non m' intrattengo per evitar tanta noia ai lettori.

Se coteste somiglianze non ingannano, sarebbe adunque un nuovo nome da aggiungere alla storia letteraria dell' ultimo trecento, quello di Pietro di Viviano da Strove, nato nel 1343 e vissuto sin oltre

il 1410; stato, come ci apprende un documento recentemente pubblicato, famiglio ai servigi del comune di Siena almeno sino al 1398 (12); chiamato Canterino, forse appunto dal mestier suo di rimare e recitar per le piazze cantari di gusto popolaresco, quali sono i due della fanciulla perseguitata (13), e dei funerali viscontei; vissuto in Toscana e fors' anche per qualche tempo in Lombardia (14); e meritevole che il suo nome si segni negli annali della poesia piú cara al popolo italiano. Il Fiorini, disseppellendo la *Bella Camilla,* ha rinfrescata la memoria del cantastorie senese, il quale ben meritava di esser tratto dall' obblio, se non altro perché delle sue scarse attitudini artistiche ci compensano la materia tradizionale e i particolari storici de' suoi poemetti: io, facendogli da compare, ho il rincrescimento di non aver potuto donare all' amico se non queste pagine, delle quali gli eruditi lettori della *Scelta* scuseranno

la tenuità in grazia della buona intenzione che fu di non lasciare inediti i cantari già stampati.

1 Aprile 1892.

T. CASINI

NOTE

(1) *I manoscritti palatini di Firenze ordinati ed esposti*, Firenze, 1853, vol. I, pp. 631-632 e 647-652.

(2) *I codici palatini descritti*, Roma, 1889, vol. I, pp. 554-559.

(3) *Novella della figlia del re di Dacia*, Pisa. 1886, pp. LXVII e segg.

(4) Qua e là ho aggiunto alcuna cosa all'analisi accurata del Wesselofsky; e ho cercato di ridurla a maggior conformità col testo edito dal Fiorini, eliminando le differenze provenienti dalla diversità dei codici seguiti dall'erudito russo. Per esempio, egli dice che otto giorni dopo la partenza di Camilla da Rocca della Spina, vi giunse il re Amideo; forse perché ei lesse al c. II, 28. 1, *Era Camilla d' otto dì partita* in vece di *Era Camilla detto di partita*, come portano B e C.

(5) Di altri due codici, l'uno conservato a Siviglia, l'altro a Venezia nella Marciana, il Fio-

d *

rini ebbe notizia quando già era compiuta la stampa del poemetto.

(6) Di sul codice estense il sonetto fu pubblicato dal Cappelli (cfr. Zambrini, *Op. volg.* col. 944). Il vaticano è quello segnato col n. 1793 del fondo Regina, e poiché si tratta di un codice non ancora studiato, ne traggo il testo del sonetto:

Petrus de Senis quid sit Amor

Non trouo chi me dicha che sia Amore,
ove el dimora et di che cosa è nato:
Amor non è se no' un nome usato,
quel che la zente appella per Signore.
Non so perché la zente stia in errore
né perché el sia da la zente dotato;
mostrar ne vole com' è adventurato
et in lui non è forza né vigore.
Tre cose sum in una concordancia
che redrizano il corpo in suo potere;
queste tre signorezano lo core:
veder, piacer di core et desianza.
De ste tre cose nasce uno volere
che dicono la zente essere Amore.

(7) È il Laurenziano Acquisti 137, di sul quale il ternario delle frutta è stato or ora pubblicato dal signor F. Novati nel *Giornale storico della letteratura italiana,* vol. XIX, pp. 58-63. Il signor Novati, che nella notizia premessa al ternario ha

parlato del « bagaglio poetico del canterino senese », non ha conosciuto di lui che il Papalisto e il Cantare dei funerali viscontei; essendogli sfuggito ciò che già il Wesselofsky aveva scritto della *Camilla* e del suo autore. Voglio avvertir ciò perchè mi dà occasione di ricordare al signor Novati — il quale già mi rimproverò acerbamente di non aver conosciuto, anzi di non aver potuto trovare sebben la conoscessi, una dissertazione del Voigt, a proposito di un corrispondente del Petrarca, e non contento ai rimproveri volle aggiungere parole scortesi — che non si è mai abbastanza dotti da tenersi sicuri d'aver tutto veduto e di tutto sapere. Ond'egli — se la natura gliel consente — sia un po' più guardingo nell'avvenire, e non si lusinghi d'avere il monopolio dell'erudizione italiana.

(8) Avverto che il codice Laurenziano è scorrettissimo, anche nel testo del ternario.

(9) Si veda in proposito di quest'altro ternario ciò che scrive il mio carissimo F. Flamini nel suo ottimo libro su *La lirica toscana del Rinascimento* ecc. Pisa, Nistri, 1891, p. 658.

(10) Ne parlano il Moreni, *Bibliografia storico ragionata della Toscana*, Firenze, 1805, tomo I, p. 288; il Litta, *Famiglie celebri italiane*, famiglia Visconti; l'Ilari, *Biblioteca pubblica di Siena*, Siena, 1844, tomo I, p. 218; e il De Angelis, *Capitoli de' disciplinati* ecc. Siena, Porri, 1818, dando, questi ultimi, indicazione non esatta del codice senese che contiene il poemetto; che è nella Biblio-

teca comunale di Siena, segnato C. V. 14. Fu pubblicato da A. Bartoli, *I manoscritti italiani della Biblioteca Nazionale di Firenze*, Firenze, 1883, tomo III, pp. 127 e segg. di sul codice magliabechiano II, III, 332, dove è senza nome d' autore.

(11) Questi versi del *Papalisto* sono tratti dal citato codice senese. Altri testi meno corretti sono i Riccardiani 2723 e 2755, e il Magliabechiano II, II, 82.

(12) I Priori di Siena deliberarono il 15 luglio 1398 che un loro famiglio *(unus famulus)* accompagnasse per il territorio senese *dominum Nicolaum de Lauda,* e deputarono a ciò *civem infrascriptum, videlicet Petrum Viviani vocatum Pietro Cantarino;* cfr. *Giorn. st.* cit., XIX, 57.

(13) Sui rapporti tra la *Camilla* e il ciclo leggendario della fanciulla perseguitata è da vedere ciò che scrive il Wesselofsky nella citata prefazione.

(14) Si può credere che le stanze 54-55 del canto III, dove Pietro da Siena ricorda *quanti discacciati di lor terra* avessero trovato rifugio presso Gian Galeazzo Visconti, ed esprime la speranza che la duchessa e i figliuoli seguitassero l' uso del defunto principe, contengano qualche cosa di personale. Però dal fatto che Pietro descrive con sí minuziosi particolari le pompe funebri in onor dei Visconti, non è lecito arguire ch' ei le vedesse con gli occhi propri; poiché in piú luoghi fa intendere di aver verseggiata una relazione

scritta di quei funerali solennissimi; relazione che sarà stata forse l'*Ordo funeris I. G. Vicecomitis* edita dal Muratori, *Rer. ital. script.*, vol. XVI, 1026 e segg.

LA BELLA CAMILLA

Chomincia il chantare di chamilla

(Cod. Palat. E. 5. 5. 33.)

I.

Altissimo singnor(e) del rengno eterno,
sostenitor dell' umana natvra,
che discendesti giù del ciel[o] superno
a ricever per noi morte sì schura,
chonciede ghrazia al pocho, ch' io discerno
e alla mente mia accerba e dura
che 'l mio inmaginar[e] vengha in effetto,
lodando te agl' uomin[i] dar[e] diletto.

II.

Tv se' tanto beningno e ghrazioso,
ch' io spero del mio dire auer uittoria,
sich' io a uoi, singnor[i], chol chuor gioioso
vo' rinovare vna anticha storia;
nessun[o] di uoi ci fia tanto oçioso,
che vdendo non s' aleghri in suo memoria;
se m' ascholtate di chore il mio dire,
farovi d' amor[e] tvtti invighorire.

III.

Ora al nome del uero chreatore
vo' chominciar[e] della storia sua intenza
d' un[o] che-ssi lasciò vincer[e] dall' amore:
Re fu del ghran reame di ualenza
e fu vn tenpo beningno singnore,
largho, chortese, pieno di pruenza;
questi ebbe nome lo re amideo,
che vn tenpo visse buono e poi fu reo.

IV.

Qvesto re amideo ebbe per [i]sposa
vna duchessa [di] pietra belcholore,
la quale ebbe nome idilia amorosa;
per v(a)ghezza la prese quel singnore,
tanto la formò idio legiadra chosa,
poi la menò chon ghrandissimo onore,
di giungnio, il dì di messer san giovanni;
giovane era ciaschun di quindici anni.

V.

Se mai vidi che niuna fosse bella,
questa mi pare che-lla fosse dessa:
parea di paradiso vna angnolella,
tanta auea idio (illei) biltà chomessa:
tvtto i' reame di chostei fauella,
tante bellezze à in se questa duchessa:
molta alleghreza fra lor[o] si radoppia,
dicendo: — non fu mai sì bella choppia!

VI.

La prima notte, quando andaro[no] a letto,
chom' è vsanza tra marito e moglie,
e' s' abracciaron cho moltto diletto
e-ll' uno e-ll' altro chontentò suo volglie
e fu il lor[o] disio chon tanto effetto,
che la natvra loro h(o)nor non tolglie,
chè inghravidò quella rosa florita:
al tenpo e alla stagion fè vna cita.

VII.

Re amideo, quando intese il fatto,
alla reina subito n' andava
in zambra e abracciolla al primo tratto
e poi la domandò chom' ella staua;
(disse): — i' sto bene sanza alchun baratto;
— e di ciò il uero iddio ne.ringhraziava —
po' disse: — signor mio, fa tua stima
che-ffemina è questa genita prima.

VIII.

Benche femina sia, nulla tristeza,
poi che à voluto idio, non ce ne diamo:
chè noi sian pien[i] di tanta giovineza,
se insieme alquanto (tempo) noi viuiamo,
de' maschi aremo cho molta belleza;
e pvre idio della uita preghiamo:
preghiamo anchora la [suo] madre verace
che-cci chonducha chon onore in pace.

IX.

Mentre che il re parlò cholla reina
le chamerier[e] non fecion[o] dimorata:
cho molta festa rechar[on] la fantina,
di fini drappi ad or[o] tutta fasciata;
ella parea vna rosa di spina;
alla reina in braccio l' ànno data;
[el]la reina, vedendola sì bella,
uolsesi al re e in tal modo fauella:

X.

— Poi ch' è-lla fante di tanta biltade,
per lo mio amor ti priegho, singnor mio,
festa facciam[o] di suo natividade;
chon reverenza significa a dio
che-cci mantengha in tanta dengnitade,
quanto donato ci à al parer mio:
chosì m' aiuti idio, padre giochondo,
più chara l' ò che tvtto l' or[o] del mondo.

XI.

Lo re rispose: — donna d' onor degno,
vita mia dolce, speranza mia chara,
o chiara luce del mondo sostengno,
per te mia vita sanza duol[o] ripara;
se ne douesse andar tvtto il mio rengno
nivna chosa mi sarebbe amara.
Prese chomiato e da-llei si partia
dicendo: — i' ti chontenterò, anima mia!

XII.

Al tenpio d' oro il re fè ghrande oferte
di buoi (e) di chaualli e di chastroni.
per lo reame le novelle aperte
subito manda a-ttutti i suo' baroni;
di ghran destrieri, d' arme e di chouerte
tvtti s' asettar sanza tardagioni,
d' orrevoli vestir[i] non furno auari,
tre Re vi uenor[o] per esser chonpari.

XIII.

Lo primo, che del suo reame mosse,
fu Re beltramo, singnor d' inghilterra,
chon chaualier[i], chaualli, ansegne rosse,
e mille furon chavalier[i] di ghuerra,
perchè nullo di lui più orevol[e] fosse;
missesi avanti armati per la serra:
[chon] cento destrieri poderosi e atanti
chon trenta palafren[i] furon davanti.

XIV.

Di quindici anni cento chaualieri,
tvtti di gentil sanghue istratti e nati,
sei robe feron per vn[o] que' ghuerrieri
per dare a que' che buffon[i] son chiamati;
a selle basse in su bianchi destrieri
sali(r) gli fece, tutti disarmati;
questi legiadri chaualier[i] novelli
menò quel re, perchè fuson donzelli.

XV.

Del suo reame auea venti baroni;
di molte robe eran cho-llui vestiti;
e di molt' altri fortti championi
auea fra chostor[o] d' amor[e] fioriti;
[i]sparvieri, bracchi, gir[a]falchi e falchoni
da fini uccelatori eran nudriti;
chon molte charra d' or[o], se-ddio mi valglia,
et molta salmeria e vettovalglia.

XVI.

Alla reina idillia, sua chomare,
rechò per don[o] quindici richa anella;
(f)è vna bella chroce lauorare,
la qual tenesse a chollo la-ccitella:
tre scharbonchi vi fè dentro saldare,
nel mezo vi fè por [dentro] vna pretella,
che auea virtù chi adosso l' auesse
non potea far chosa, ch' a dio spiacesse.

XVII.

Bellissimi uestir[i] di ghran tesoro
rechò alle balie della angelichata:
poi ordinò che mille marcha d' oro
auesse poi che fosse battezata;
poi entrò in chamin[o] sanza dimoro
e tanto chaualchò per suo giornata
questo [Re] singnore di ghran provedenza
ch' elli ariuò alla cità di ualenza.

XVIII.

Po' l' altro dì vi giunse il Re di spangna
chon molti chaualier[i] franchi e gioiosi;
l' altro dì giunse lo re di brettangna
chon bella gente e chon doni preziosi,
e di ualenza givnse la chanpangna,
di quel reame i baron[i] diletosi;
dopo chostor[o] vi uenne del reame
ghran quantità di bellisime dame.

XIX.

Re di ualenza, nobile e sapvto,
d' un richo vestimento era auisato;
se mezo il mondo vi fosse venvto,
anchora auea per più aparechiato,
d' uomin[i] sapvti era sì proveduto;
sanza romore ongnvno era paghato:
parean[ui] le chose per arte uenvte,
tanto eran quelle genti provedute.

XX.

La-ccità dentro per monti e per valli
tvtta quanta era pien d' oreuol gente;
facevan que' da piè chanti e balli,
que' da chauallo giostre e torniamenti,
e que' tre Re mossen[o] di loro stalli
e fur[ono] chol Re amideo quelli eccelenti,
che ordinaron il dì di far christiana
quella fancivlla, ch' era anchor paghana:

XXI.

— Qvesta domenicha, che viene, sia dessa,
che per noi a battesimo sia menata;
e-lla matina, chantata la messa,
quella fanc(i)vlla al tenpio fu menata;
en chorpo le fu l' anima chomessa
e fu chamilla per nome chiamata:
fatta christiana, ricchi don[i] donarono
poi a mang(i)are tvtti chelli andarono.

XXII.

Se mai fv aparechiato a Re di franza
o ad altro Re, che fosse antichamente,
chredo che fosse ongni altra chosa ciancia
dopo [di] questa, di chui parlo presente;
a' giocholar[i] fv fatto riccha mancia,
chontenti furon[o] chon ogn' altra gente;
mangiato ch' ebbe ongnvn[o] sanza dimoro
inchominciò a sonare vn chorno d' oro.

XXIII.

Suona si bene che perfette lode
dagli ciaschun[o], da chui er' ascholtato;
per tvtta la città la bocie s' ode,
chon tanta virtù [qu]el chorno era sonato;
ristato fermo (in) le sua cha(n)be sode,
drieto alle spalle il chorno s' à gittato
(et) espurghossi in atto d' aringhare:
or si fermò ciaschun[o] per ascholtare.

XXIV.

Poi chominciò a dir[e] lo chornatore,
perchè vdito sia bene, a boce ghrossa:
— il re beltram[o], d' inghilterra singnore,
vuol che da me fra uoi sia boce mossa:
se ci à nivn[o], che aquistar[e] volglia onore
o per amor[e] voglia mostrar suo possa,
domane in [sul] chanpo sarà sanza storpo
chon chi giostrar vorrà a chorpo a chorpo.

XXV.

L' altro dì fa bandire torniamento
che possa ongnvn venire a torniare;
al torneo sarà chon baron cento:
ciaschvn ne possa quanti vuol menare.
Di questo bando fv ongnvn chontento;
al banditor[e] chominciossi a donare
robe d' oro e d' argento charche
tanto, che valíen più di mille marche.

XXVI.

Or si partirono dalla real sala
chonti, baron[i], chaualieri e marchesi;
quale iscendeva e alla stalla auala,
perchè eran già della battaglia accesi;
all' arme e a chavalli ongnvn si chala
e ciaschun si fornia di buoni arnesi;
al mattin[o] dopo la messa chantata
tvtta la baronia si fu armata.

XXVII.

La ne in cui champo fe per mantenere
la giostra, la qual fatta aie bandire:
donne e donzelle [lo] andauan per vedere:
poi giunse al champo vn grandissimo sire:
tutta la gente chominciò a ghodere,
quando il baron[e] fu veduto venire:
di [illegible] chostui era chonte:
chol re si fu avisato a fronte a fronte.

XXVIII.

Dirizzonsi amendue in su' visaggi,
poi cholla lancia l' un[o in]ver l' altro chorre
ruppensi adosso l' asti i baron saggi,
tanto ben che niun[o] non vi può aporre;
poi si ferian[o] di cholpi e di visaggi:
si ghran cholpo chonvenne al chonte torre
(ch') anbo le staffe da chauallo perde
[ch]e chade in terra in su l' erbetta verde.

XXIX.

Poi si giostrò infino all' ora [di] nona,
l' un chaualier choll' altro, a questo modo:
chol re beltramo non giostrò persona,
che non (ne) rimanesse il dì chon lodo:
di quella giostra portò il dì chorona
questo Re d inghilterra, chom' io odo;
l' altro dì venne bello sanza indozze:
armarsi i chaualieri a spade mozze.

XXX.

[Il] primo e[l] sechondo e[l] terzo suon sonato
della battaglia tvtti li stormenti,
lo re beltram a ferire fv andato
inchontro a Re di Spangna chon suo genti,
e lo re di brettangnia fv entrato
cho' baron di ualenza; que' valenti
vuomini arditi e di battaglia vaghi,
inchontro a-llui andaron chome draghi.

XXXI.

Fatto era intorno allo stechato quadre
altissime bertesche di lengname,
e-ssu vi stauan[o] le donne legiadre,
chonfortando (i) baron[i] de lor[o] reame,
chon chiarissime viste vaghe e ladre;
che elli auessono onor[e] molto*eran[o] brame:
(or) chonbatendo i forti e più possenti
più di mille di lor[o] ne fur[on] dolenti.

XXXII.

Ghrida chrudeli fra lor[o] si somersa,
tali e sì forti, che pareauo stolti,
e moltti chaualier[i] la sella versa
che sostener[e] non potean sì ghran cholpi,
e molta giente fu di uita spersa
perchè talgliati ve ne furon molti;
al re beltramo pien[o] di ualimento
l' onor[e] rimase di quel torniamento.

— [illegible] —

[illegible]

[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] figlia [illegible].

XXXIV

[illegible] ella [illegible] oltra[illegible]
per [illegible] di [illegible] ella aueua.
[illegible]
[illegible] rivendeva:
[illegible] leggere non [illegible] dura.
la madre volle che tanto [illegible]
[illegible] ella [illegible] di [illegible] pratticha.
che alquanto sapea far dell' arte magicha.

XXXV.

Vedendo che inparava arte diabolicha.
la madre dallo studio la partiva:
fatta se ne sarebbe una ghran[de] cronicha
del ben parlar[e] che di lei si faceva:
tutto il reame di sue bontà [illegible]onica
in tanto pregio chamilla salina:
ella regendosi in atto maschile
di femina ongni chosa aueva a uile.

XXXVI.

Per lei seruir[e] tenea molti donzelli,
femine secho non volea vedere:
[e] dilettauasi in chani e in vcelli:
tre schermidori inchominciò a tenere
a-llei insengnare e-ccerti damigelli
di ghran lingnaggio e di ghran(de) potere:
la sera chaualchaua e-lla mattina:
di questo diuentò maestra fina.

XXXVII.

A dio e al mondo era sì ghraziosa,
chi-lla vedea pareali esser beato:
ella si dilettava in ongni chosa:
a giostra andaua chome vuomo armato:
di natvra (era) forte e poderosa:
perseverando questa a modo vsato,
portaua della giostra onore e pregio:
chosì in arme montò in alto pregio.

XXXVIII.

Qvesta legiadra chon bellisimo aspetto
sola nel mondo sanza pari auea;
[el] padre e[lla] madre n' auea(n) ghran diletto;
vedendola altro nessun non chedea;
ma l(o) Re amideo nel suo chospetto
più ben[e] che-lla sua donna non avea:
quanto poteva amava la fantina,
ma troppo più amava la reina.

XXXIX.

La chagione e(ra) questa che diceva:
— se la molgliera che i' ò perdesse —
in tvtto questo mondo non chredea
nè che più bella mai, nè simil fosse:
viuendo la molgliera, si tenea
aver filgliuoli assai, se dio volesse;
morendo la reina, non chredia
potere auer[e] sì bella chonpangnia.

XL.

A quindici anni auea dato di pilglio
da questi dì la suo legiadra filglia;
che il re no la marita era bisbilglio,
del suo reame ongnvn si maravilglia;
lo re ne fe cho' suoi baron chonsilglio;
in questo mezo vna ghran febre pilglia
la madre, ch' era di belleçça uena,
sì che a giacer[e] si puose chon gran pena.

XLI.

Vegendola il re forte aghravare,
ongn' altra chosa far[e] li parea vana:
sol[o] la reina volea far[e] churare
et si mandò alla città romana;
fini maestri vi fè aportare,
verun[o] li prometea (di) farlla sana,
e-lla reina, che morir si vede,
ischongiurò vn dì il re per fede·

XLII.

Se giesò xpo l' anima mi tolglie.
singnor(e) mio, giuratemi per fede
di non prendere in vostra vita moglie,
ch' ella non sia più bella di mene;
lo re amideo per chontentar suo volglie
disse: — i' prometto (e giuro) a dio e a tene
di non prender mai moglie in vita mia,
che chosì bella o più di te non sia.

XLIII.

E-lla reina cho molto tormento
della promessa molto i' ringhraziava;
lasciò per dio molto oro e ariento;
diuotamente a dio s' achomandaua;
la filglia sua piena di ualimento
chon chieder perdonanza achomandaua
al Re e a' baron[i] chon ghran disio,
po' l' altro dì rendè l' anima a dio.

XLIV.

Morta quella reina di ualore,
singnori, il libro e la storia ne dice
che il Re la sepellì a ghrande onore,
ch' avesse mai nessuna inperadice
ed e'[lli] rimase chon tanto dolore,
chome già molti per dolor[e] si dice;
vscì per ira e [per] dolor[e] di memoria
e questo dice, chome mostra la storia.

XLV.

E rimanendo il re cho molto afanno,
molti mesaggi mandò per lo mondo
e ritornaro[lo] a-llui in chapo [d'] uno anno
e sì li disson[o] : — singnore [nostro] giochondo,
ristoro non si truova al tuo ghran danno
in tvtto l' universo a tondo a tondo,
donna, che [in se] di belleza abbia mobilia,
come aueua la nostra reina idilia.

XLVI.

Disse lo re : — da poi che dio m' à tolto
cholei, che mi tolgliea ongni tormento,
la filglia mia, che pare vn gilglio d' orto
uo' torre e sarà saluo il saramento,
ch' io feci al chorpo, ch' è di uita sciolto :
mandò per lei sanza tardamento ;
chom' ella giunsse disse alla primera :
— bella figliuola, i' ti vo' per [mia] mogliera.

XLVII.

Chamilla (bella) li rispose : — quando
voglian noi questo parentado fare ?
se vuoi, padre, io sono al tuo chomando
e subito faccian[o] sanza indugiare ;
chon vaghe risa [e] disse mottegiando,
chredendosi ella cho-llui mottegiare :
ma, quando certa fu di tale errore,
gli ochi levò al uero chreatore.

XLVIII.

Dicendo: — padre etternno, che chonduci
l' umana gente pvr cholla tuo pace,
rischiara di chostui le tvrbe luci,
sì che non sia quanto e' vuol[e] fallace.
E 'l re rispose: — filglia, non fare indugi;
se-ttv non vuoi fare quel ch' a me piace.
Ella rispose: — va, padre mio duro,
chè te nè morte vna palglia non churo.

XLIX.

Di ghran dolor[e] l' alto Re si chonprese,
quando s' udì sì fortte ranpongnare;
per li [suo] biondi chapelli il re la prese,
alzò la spada per volerle dare:
or chome la donzella si difese
voi l' udirete nell' altro chantare
e della storia tutto il suo mestiero:
al uostro onor[e] questo à rimato piero.

Finito il primo chantare di Chamilla.

Varianti del Canto I.

St. I. v. 1. C. del ciel superno. — 3. C. de regnio eterno. — 4. C. per noi riceuere morte inschura. — 5. B. chonciedi; C. donami; *al pocho* è lezione di B. e C.; A. legge: al pregho. — 6. B. et dalla mente; C. della mente... *cruda*. — 7. C. sì che il mio dire uegha. — 8. Così legge C.; A. lodandoti gli uomini e dare loro diletto; B. lodando te gli uomeni dar diletto.

St. II. v. 1. C. Or tanto se'. — 2. C. inspero... avere ventoria. — 3. B. signore chol chor groso. — 5. A. legge: tanto mioso; *ogioso* è lezione di B e C. — 6. B. e C. non rallegri sua. — 7. B. s' ascholterete; C. s' ascholtarete dirò nel mio dire. — 8. B. pensomi tutti d' amor ringioire; C. pensoui tunti d' amore rigiovanire.

St. III. v. 2. C. per odenza. — 3. B. dello amare; C. a l' amore. — 4. C. di gra' nomea di ualenza. — 6. B. C. pien di providenza. — 8. C. chon umiltà rese bene un tenpo e poi fu reo.

St. IV. v. 1. C. Qensto amideo. — 2. C. che di piatà aue chore. — 3. B. quale ebbe; C. e aveva nome indilia. — 4. B. esto; C. quensto. — 6. C. ouero l' agniolo. — 8. C. ciaschuno era giovane di sedici anni.

St. V. v. 1. A. legge: niuna che; B. Se ma' s'udì che nulla fosse; C. Se mai nessuna del modo ne fu bela. — 2. B. già ben mi pare che questa fosse dessa; C. mi pare signiore che fose. — 4. B. iddio illei; C. tanta umiltà a dio ebe chopresa. — 6. C. tanta belenza idio a lei chonpuose. — 7. B. fra-llor; C. a lei si randoppia. — 8. B. più bella.

St. VI. v. 1. B. andaro; C. s'andò. — 2. B. far marito; C. marito cho. — 3. B. abracciarsi insieme cho; C. abracarosi. — 4. B. e l' un dell' altro chontenta; C. e l' uno cho l' altro con tuta sua uoglia. — 5. B. ebbe il lor; C. i loro amore santo. — 6. B. che-lla natur d' onor ne ritoglie; C. che la natura contentò sue uoglie. — 7. A. e B. anzi; C. che grauida vene la. — 8. B. çita; C. fece una zita.

St. VII. v. 1. C. E re amideo. — 2. B. di subito andava. — 3. B. in çambra; C. e ne leto labracò. — 5. B. disse sto; B. C. niun. — 6. *di ciò* è lezione di B.; A. legge: e dicho. — 7. B. fatt' ò mia stima; C. e po' dicesse al suo signore fact'-ò mia stima. — 8. B. che-lla femina nostra gienita; C. femina è nostro gienito.

St. VIII. v. 1. C. gnuna trenstizia — 3. *giovinesa* è lezione di B. e C.; A. legge: gentileza;

B. che per noi sian; C. siche sie. — 4. B. alquanto tempo; C. se noi insieme se dio uolle uiuiamo. — 5. B. n' arem molta allegreza; C. noi aremo molta letinzia. — 6. B. or pure; C. o pure idio del cielo. — 7. B. e preghiamo anche la madre; C. e poi chiamò la madre. — 8. B. che-cce la dia chon amore et chon; C. che-lla ci dia chon amore e cho pace.

St. IX. v. 1. B. C. che re parlava. — 2. B. sança dimorata; C. le chamerire del' agielichata. — 3. B. di subito recharo. — 4. B. in fini; C. a la reina in braco l' àno data. — 5. C. pareua. — 7. B. La reina uegendola tanto; C. di fini drappi d' oro tanta pacata. — 8. B. uolsses' a re et; C. volse a re a tal guiso.

St. X. v. 1. C. Poi che-lla fantina è di tanta. — 3. B. festa faccian; C. che fensta facano. — 4. *significha* lezione di B.; A. legge: facciam sacrificio a dio; B. Iddio; C. sagrifichimo. — 5. B. mantenghi; C. biltade. — 6. B. al padre mio. — 7. B. e C. che-sse. — 8. B. tutto questo mondo; C. poco più charo tunto l' atro modo.

St. XI. v. 1. B. C. degna. — 2. C. dolce mia uita. — 3. C. o chara luce del mio chore. — 4. B. sança dul; C. rispuosa. — 5. B. se non. — 6. B. neuna chosa; C. gnuna. — 7. 8. B. io ti fare' chontenta anima mia — baciolla et poi da-llei si dipartia; C. i' ti farò contento anima mia — abacolla e da lei si dipartiua.

St. XII. v. 1. B. oferta. — 2. B. e C. e di chaualli. — 3. B. e C. la nouella aperta. — 4. B

di subito mandò; C. subito madò. — 6. lezione di B.; A. legge: tvtti s' assettaroro; C. s' aparechiauano. — 7. B. d' oreuole uenire non furo; C. d' oro i cholli vennuti no furono. — 8. B. uenor; C. ci ueno che furo.

St. XIII. v. 1. lezione di B e C.; A. legge: Lo primo del suo reame mosse. — 2. C. re di chiltera. — 3. B. sosse; C. chauagli e chaualieri a segnie rose. — 4. B. furo gli uomeni di; C. vmili furo gli uomini da. — 5. B. niuno più di lui; C. di lui gnuno più. — 6. B. misors' armati; C. misosi... pe' la terra. — 7. B. e C. cento. — 8. B. palafreni chorenti et ambianti; C. palafreni corenti e bianti.

St. XIV. v. 1. Lezione di B. e C.; A. legge: Di quattordici. — 2. B. tratti e; C. instati nati. — 3. B. fè per huno a que'; C. sarebe buono huomo un buono corieri. — 4. B. che-sson buffon. — 5. A. sopra; B. sopra franchi; C. a sella biacha tunti in su biachi denstrieri. — 6. lezione di B. perchè questo verso manca in A.; C. salire gli fece. — 7. B. et questi... chaualier. — 8. B. e C. menò que' cento che fossor.

St. XV. v. 1. Lezione di B. e C.; A. legge menò. — 3. B. molti stormenti et di nuoui ragioni; C. chon isparuieri e brachi e falchoni. — 4. B. forbiti; C. da fini vcelatori ero notriti. — 5. B. sparuieri bracchi girfalchi et falchoni; C. e stormenti e di molte chondizioni. — 6. C. c' aueuano tra-lloro ch' ero d' amore feriti. — 7. *se-ddio* è lezione di B.; A. legge: se xpo; C. d' oro per sua miraglia. — 8. C. co molti solmeri se dio mi uaglia.

St. XVI. v. 1. B. E-lla reina. — 2. B. per don. — 3. B. fe buna; C. poi fece una groce. — 4. B. adosse la çitella; C. adosse la zitella. — 5. B. e C. charbunchi; B. formate. — 6. B. el meço fece porre buna petrella; C. nel meno fece mentere una pretela. — 8. C. dispasse.

St. XVII v. 1. sentieri, lezione di B. e C.; A. legge: destrieri. — 2. C. la balia. — 3. C. po' molle. — 5. B. chamin. — 7. *providenza* è lezione di C.; A. legge: potenza; B. questo re signior di potenza; 8. B. e C. ch' egli.

St. XVIII. v. 2. B. e C. chon molti franchi chavalier gioccosi. — 3. *lo re*, lezione di B. e C.; A. legge: Il re. — 4. C. che la sua gente. — 5. B. e C. la compagnia. — 6. B. di que' reami baron preçiosi. — 7. B. ni menor.

St. XIX. v. 2. C. vensiito. — 3. B. dal meço il mondo se fosse. — 4. B. auie. — 5. C. de saputi huomini sero provedati. — 6. C. caschuno. — 7. B. parien; C. parea; B. e C. fornile. — 8. B. ben fornite; C. ben fiorile.

St. XX. v. 2. lezione di B.; A. legge: tutta quanta piena di genti; C. tanti ero pieni di giovani gentili. — 5. B. messer. — 6. B. fur... quegli; C. furo. — 7. *il di di* è lezione di B. e C.; A. legge: qual dì si douea far.

St. XXI. v. 2. C. sia nata. — 3. B. e C. chonpiuta. — 6. B. e C. e fu per nome chamilla. — 7. B. e C. donaro. — 8. B. andaro; C. e poi an disinare tutti n' andaro.

St. XXII. v. 3. *ogni altra chosa* lezione di B. e C.; A. ogni chosa. — 4. B. appo questa; C. e poi di quensto. — 5. B. a' giocholar; C. richamente. — 6. B. fur; C. furo. — 7. B. e C. leuossi uno. — 8. B e C. e cominciò.

St. XXIII. v. 1 e 2. lezione di B. e C.; A. legge: Suona sì bene che ciaschuno che l' ode — perfettamente da tvtti era lodato. — 3. C. per tuta la gente. — 4. B. e C. chon tanta virtu da-llui. — 5. lezione di C.; A. e B. leggono: ristato di sonare ognuno che l' ode. — 6. C. al cholo... ebe gitato. — 7. B. et ispurghossi; C. e aspurghosi.

St. XXIV. v. 1. B. e C. a dire il. — 2. B. chon boce; C. perchè vdito sia cho. — 4. A. sia a uoi; B. per me fra uoi sia. — 5. B. niun. — 6. C. mostrare uoglia. — 7. B. doman sarà in sul champo; C. domenica serà... stormo. — 8. B. uorà giostrare; C. e da chio uo' giustrare chorpo adorno.

St. XXV. v. 1. A. e C. fè; B. fa. — 2. B. et possa; B. e C. et tornare. — 3. A. el torneo; B. al torneo; C. elli al torneio. — 4. C. menare quanti uole. — — 5. C. fanto ciascuno fu. — 8. C. che be' ualeuano piu di cento.

St. XXVI. v. 1. B. partiron; C. ora partiamo. — 2. A. e borghesi B. baroni e donçelli et marchesi; C. e chaualieri e marchesi. — 3. B. quale scendea della schala a ualle; C. qualle incendeua e quel chala le schale. — 6. A. forniscie; B. e C. fornia. — 7. B. mattin; C. armati dopo. — 8. A. brigata; B. e C. baronia.

St. XXVII. v. 1. A. fu inprimamente: B. e C. per mantenere. — 2. B. qual auea fatto: C. ch' egli auea fatta. — 3. B. andaron. — 4. A. del chanpo; B. e C. or giunse al champo. — 6. B. quand' àn ueduto quel baron uenire; C. quand' aueuano ueduto quel baron venire. — 7. A. di bernia; B. di luni uerna; C. di luuin berda. — 8. B. chollo re s' affrontò; C. auisosi.

St. XXVIII. v. 1. B. Diriççar; C. E dirinzarsi. — 2. B. pur cholle lance l' un' uer; C. cho la lancia l' uno uer. — 3. B. l' armi. — 4. B. niun ui può; C. bene che gnuno vi può. — 5. B. e C. fedir di corpi. — 6. B. al conte conuenne corre. — 7. B. e C. quel caualier. — 8. B. chade giù; C. e chande al cholpo in su l' erba.

St. XXIX. v. 1. B. insino all' or; C. Ora si giostra insin a ora. — 4. B. che non ne rimanesse. — 7. B. uenne sanza indoçço; C. uegniente sanza indouze.

St. XXX. v. 1. C. primo e secondo e terzo. — 6. C. que' baron di ualenza que'. — 7. B. e C. e di guerra uaghi. — 8. B. andar come; C. andauano como.

St. XXXI. v. 1. C. quadro. — 3. B. stauan. — 4. B. i baroni dello reame. — 5. A. veste; B. chiarissime uiste chiare; C. bellissime uinste chiare. — 6. B. eran. — 7. B. e C. or chombattendo. — 8. B. di lor ne fur; C. ne furo morti.

St. XXXII. v. 1. B. Grida grandi fra-llor fu somerssa. — 2. B. chome husan que' che son di guerra

uolpi; C. chome fra quegli che sono di ghuerra uolpi. — 3. B. e C. le selle. — 4. B. sostener non potien. — 5. B. fu il dì di uita spenta; C. fu di uita inspenta. — 6. B. per tagenti furo iui molti; C. che chosì duri furo primi colpi. — 7. B. pien. — 8. B. l' onor.

St. XXXIII. v. 1. C. fanto fu la festa. — 2. B. preson; C. prese. — 4. B. ritornato; C. ciaschuno a sua magione. — 5. B. e alla reina. — 6. B. chom' è husato; C. com' era vsato. — 7. B. e C. et tutta la sua speme. — 8. B. era il; C. la figliuola.

St. XXXIV. v. 1. B. Chom'ella bella; C. sanza misura. — 2. B. parue ch' auesse; C. che per... pareua. — 4. C. prendesse. — 5. B. et a 'nparare; C. a parare. — 7. B. ch' ella uentò. — 8. B. sapie; C. sapeua d' arte.

St. XXXV. v. 1. B. che parie. — 2. B. l' à partita. — 3. B. e C. se ne sarebbe una gran. — 4. B. parlar; C. del belo parlare ch' ognuno di lei faceua. — 5. B. di lei romicha; C. romicha. — 6. B. salita. — 7. B. chon atto. — 8. B. e C. aueua a uile.

St. XXXVI v. 1. B. tenie. — 2. B. uolie. — 5. B. a certi; C. insegnasono e molti donzelli.

St. XXXVII. v. 1. C. diuentò sì. — 2. B. uede parie gl'esser; C. pareua esere. — 3. C. d'ogni chosa. — 4. C. andaua a giostra sichom. — 5. B. e C. era. — 6. B. perseuerando questo modo; C. perseuerando in questo modo. — 7. B. delle giostre portaua. — 8. B. chosì d' arme; C. e d' ogn' altra uertù portaua pregio.

St. XXXVIII. v. 1. B. effetto; C. sì belo. — — 2. B. par niueua; C. sola sanza pari nel mondo n' aueua. — 3. B. padre et madre n' auean gran diletto; C. il padre e la madre n' aueuan dileto. — 4. Nel Cod. A. manca questo verso: il copista lo ha saltato probabilmente senza accorgersene, perchè qui non ha lasciato alcuna lacuna come aveva fatto alla stanza XV; B. uedendola allor nessun non chedea; C. uengiendo altro nesuno chiedeua. — 5. B. C. ma-llo. — 6. B. più ben. — 7. B. ama; C. quando. — 8. B. troppo meglio.

St. XXXIX. v. 1. B. e C. era. — 2. A. prendesse; B. che io ò perdessi; C. ch' i' ò i' perdesse. — 4. B. non che più bella ma-ssì bella fosse; C. così no che più bela auer potese. — 5. B. si ben' era; C. la moglie sì si gredeua. — 6. C. s' a dio piacesse. — 7. B. credea.

St. XL. v. 1. B. e C. ebe dato. — 2. B. e C. di questo re. — 4. B. ciaschun. — 5. B. ne fa. — 6. C. grande. — 7. A. che pen di beleze uene; B. ch' era di belleçça uena; C. alla madre ch' era de belenza uena. — 8. A. di giacer... pene; B. sì ch' a giacere si puose chon gran pena; C. sì ch' a giacere si puose chon ogni pena.

St. XLI. v. 1. B. agrauata; C. sì forte amalare. — 2. B. far gli paria; C. pare. — 3. B. e C. sol la reina intende a-ffar. — 5. B. messaggi ui fece; C. ui fece menare. — 6. B. niuno gli promettea di farlla; C. niuno inprometeua di fala. — 7. C. che morta si uedea.

St. XLII. v. 2. C. signiore mio. — 3. C. che non. — 6. B. io imprometto; C. i' ti prometo, e giuro. — 8. B. che-ssì bella... fia; C. ch' ella chossì o più bela no sia.

St. XLIII v. 1. C. cho mortale. — 2. B. inpropromessa. — 3. B. et argento; C. per deio. — 4. B. e C. chon dio s' achonciaua. — 6. C. con gran disiderio la racomandaua. — 7. B. a re et a baron; C. dal re e da' baroni. — 8. B. l' altro giorno.

St. XLIV. v. 2. B. mi dice. — 3. B. cho magio honore. — 4. B. alchuna; C. che fose mai gnuna. — 5. B. ed ermase chon; C. e re rimase chotanto doloroso. — 6. B. chom' a ssì fatto mestiere e felice; C. e com' a molti già per dolore dice. — 7. B. uscia per ira e per duolo di memoria; C. ucì per l' ira e pel duolo di memoria. — 8. B. e questo è uero ciò dice la storia.

St. XLV. v. 1. B. e C. chon tanto. — 3. B. ritornaro a-llui; C. i quali tornaro in chapo d' un. — 4. B. e C. signore giochondo. — 5. B. non trouiamo; C. no trouiamo del uostro dano. — 6. C. quensto mondo a torno a torno. — 7. B. ch' abbia in se belleça mobilia; C. donna che 'n se belenza abi nobile. — 8. B. come la uostra reina idilia; C. quanto in se la uostra donna idilia.

St. XLVI. v. 1. C. E disse. — 5. B. che fe'; C. ch' i' fe'... inciolto. — 7. C. fu gunta. — 8. B. e C. per mogliera.

St. XLVII. v. 1. B. e C. Chamilla bella gli. — 2. B. e C. vogliamo questo. — 3. B. se uoi uolete

sia nostro chomando; C. quando nolete sia al nostro comando. — 4. B. e C. il facciamo; C. di subito. — 5. B. risa dice; C. il disse. — 8. C. al' ato creatore.

St. XLVIII. v. 1. B. che choncedi; C. padre che regi e chonduci. — 2. B. l' umana speme. — 3. B. preghoti ch' a chostui graçia concedi; C. dichiara... le cieche. — 4. B. e C. che non sia chome uole esser fallace. — 5. B. e re le disse figli mia or uedi; C. e re dinse non mi fare di remuci. — 6. B. se non uo' morte fa quel che mi piace; C. se no uogli morire fa quelo che mi piace. — 7. B. Ella rispuose tu dì chontra il muro; C. ella dirata dinse ua uia cuore duro. — 8. B. una paglia churo.

St. XLIX. v. 1. C. chopresse. — 2. C. l' udì. — 3. B. pe' suo' biondi chape' lo re; C. pe' sua biondi chapeli e' re. — 4. C. leuò. — 6. B. e C. uoi hudirete. — 7. C. tunto il suo afare. — 8. B. al nostro honore quest' à rimato il fiero; C. al nostro onore conpiuto quensto cantare.



SECONDO CHANTARE

I.

O sommo chreator[e], che dai e tolgli
e 'l male e 'l ben[e], sechondo che n' è dengno;
e cholla vergha tva ghastighi e togli;
e chi fa bene à ghrazia nel tuo rengnio;
e cielo e terra chon tuo forza chrolli;
gli animi ascholti e dai loro ingengno;
merzè ti chiegho, te magnifichando.
Or ui ritorno al dir[e] ch' i' [vi] lasciai, quando

II.

lo re amideo volle tor[re] per druda
chamilla bella, suo filglia diletta,
(e) chome levò su la spada ingnvda
per vccider chostei, donna perfetta;
ma la madre di dio nolle fu chruda,
chè exauldita auea l' orazion detta:
vno angnolo da cielo a-llei discese
(e) chon suo linghua a Re parole spese:

III.

— Sostien[i] la spada e no mi ferir[e], padre,
ch' io sono achonccia a fare il tuo volere:
di me puoi far[e], chom' io fosse la madre,
qual chon anel fu tua e chon auere.
Udendo il re che 'l fior[e] delle legiadre
potea per moglie e per isposa auere,
la spada sua rimisse, allo uer dire,
e chominciò a parlar in questo dire:

IV.

— Chara pulzella, bella e dilettosa,
io non ti vo' più figliuola chiamare,
ma, chome moglie e verace sposa,
reina e donna ti farò chiamare.
Allor[a] rispose [quel]la donna amorosa:
— chontenta son[o] che-ssia ciò, che vi pare,
ma d' esta chosa ordinar uo' la festa,
'nanzi che-ssia a(d) ongnvn manifesta.

V.

Il re rispose: — sposa mia novella,
fa ciò che vuoi omai, chome reina.
Al re rispose la gentil pulzella:
— chaualchare ch' i' uoglio domatina;
vo' gire a stare a quella roccha bella,
che-ssi chiama la roccha della spina,
doue a tre parti il mare intornno batte,
dall' altra parte ghran fortesse fatte.

VI.

Io voglio adagio ongni chosa fornire;
voi qui dal nostro lato fornirete;
cho baron vostri potrete venire,
(e) chome moglie a chasa mi me[ne]rete.
Allo re piaque assai quel suo dire
e disse: — anima mia, ciò che vorete
chontento sono chol nome di dio.
Disse chamilla e da-llui si partio.

VII.

E in suo zambra sanza far ritengno
celatamente dentro si naschose;
al re di uita eterna, d' onor dengno,
cholle ginochia ingnvde sì si pvose;
chon farssi al petto della chroce il sengno,
queste parole chon pianto propose:
— singnore idio, padre celestiale,
donami aiuto a-ffuggir questo male.

VIII.

Accetami, singnor[e], per tua diuota,
chè a-tte mi do e rendomi fedele,
sì che l' anima mia no rengni inmota
nè, chi t' offe(n)da, vizioso e chrudele;
a tua benignità santa e rimota
la mia verginità rizza sue vele;
accetala, singnor[e], nel tuo chospetto,
ch' i' non la perda chon tanto dispetto.

.X.

Fatta l' orazione, fu exaudita:
choi segno della chroce si levoe
e, chome sauia pulzella e ardita,
sanza pecchato vn suo fratel menoe,
che, quando naque la stella chiarita,
la balia, che a petto l' allevoe,
fece, se i' libro chome il dir distilla:
diedelo a balia per nvdrir chamilla.

X.

Chamilla bella choi uiso sourano
naque dopo chostui, pe' che fu nato,
ed elli auea nome manbriano;
cholla fancivlla insieme era allevato;
era vno creditissimo christiano:
chamilla nella çambra l' à menato,
tenendol[o] per la mano [li] prese a dire:
— o manbriano, e' ti chonvien morire!

XI.

Tanto ghriderò che io ci farò trarre
tvtta la chorte e anche il padre mio;
dirò che m' abbi voluta sforzare,
però che io son(o) tvtto il suo disio;
le charni a pezzi ti farò levare;
non te ne potrà atare altro che dio.
E que', che l' ode chon paura, tremando
rispose alla donzella laghrimando:

XII.

— Madonna, se in uer voi ò chose fatte,
che vi torni in verghongna o mala fama,
seghuir ne fate vostre voglie matte
e fatemi morire, o bella dama;
ma io ti priegho solo per quel latte,
che-tti diè quella, che te più di me ama;
ciò fu colei, che in chorpo mi portoe
(e) per nvtrichar te [e] me abandonoe.

XIII.

Trovàti in chasa picchola zittella,
quando mia madre da balia m' acholse;
la madre indilia, la tva madre bella,
vn anno per te mia madre tolse,
chon techo m' alevò chome sorella,
chè 'l padre mio mia madre non volsse;
per te seruir[e] soferse pena (e) langhue,
amando te più ch' altro di mio sanghue.

XIV.

Que' di mia schiatta non furon mai pigh(e)ri
a te senpre servire e onorare;
da che tv il mio disonor disi(de)ri
chon farme morte di traditor fare?
e se la uerità tv ben chonsideri
liberamente venni al tuo chiamare;
se ciò che [mi] dici farai, giovinetta,
al uero idio lascio la uendetta.

XV.

Chon molta (bella) vista chiara e aperta
rispose a-llui, non chon atto chrudele:
— sappi che sono, manbrian[o], ben certa
senpre [mi] se' stato leale e fedele;
or la fortvna vuol ch' io sia diserta,
sì che di boto alle sante ghuangnele
giura, manbriam[o], di tenermi chredenza
e d' ubidir senpre alla mia intenza;

XVI.

e di tuo morte questo schanpo fia.
Ed e' rispose: — charo mio diletto,
io ti prometto e giuro, anima mia,
d' esser tuo senpre leale e sugetto;
mia schiatta al mondo abandonata sia,
libero a-tte mi do sanza difetto
cho leanza e amor, chome sirochia
di te seruir[e] chome si de' [avere] ognotta.

XVII.

Le braccia aprì quella, ch' à il uiso bello,
e 'nuer lui chorre chon ghran tenereza;
disse: — io abraccio te chome fratello.
Poi [l' in] chominciò a chontare la ghramezza,
la quale [la] stringne lo suo padre fello;
e' di ciò ebbe ghran duolo e tristezza
e[lli] subito parlò chon ghrande ardire:
— pigliàn rimedio a questo mal fuggire.

XVIII.

Chon saramenti insieme fur leghati
di seruir ben[e] l' un l' altro volentieri
e furonsi chol quor chomvnichati
per essere più insieme veritieri;
da poi che fur chosì insieme achordati,
chamilla disse: — per questo mestieri
al padre mio va sanza dimoro
e fatti dare cinque charra d' oro;

XIX.

po' quella gente, che parrà a tene
al mio achompagniar, fratel, richiedi.
Manbriano si mosse e andonne a rene,
e 'l tesor[o], ch' elli chiese, si-lli diede;
la chonpangnia richiese, onde ne fene
ciaschun ghrande alleghreza, e poscia riede
alla donzella; miseno in effetto
di chaualchare sanza altro difetto.

XX.

Chome fu fatto chiaro l' altro die,
la donzella di buona volontade,
sanza stormento a chaual salie;
celatamente vscì della cittade
e quanto può uer la roccha ne gie;
e tanto chaualchò in veritade,
che ella giunse alla rocha e dentro entroe
ella [e elli] e chi uolle e gli altri ne mandoe.

XXI.

Givnta che-ffu chostei, ch' à il uiso bello,
subitamente disse a manbriamo:
— u' nobile uestir[e] sanza rappello
a ghuisa d' uomo tv e io facciamo;
vn marinaio truova sanza zinbello,
ch' abbia buon lengnio e via ce n' andiamo
in sì stran luoghi, disse la donzella,
che di noi qui ma' non torni novella.

XXII.

E manbriano valoroso e achorto,
sichome vuom[o], che di nulla è chodardo,
in manmella n' andò a un richo porto:
iui trovò vn che à nome riccardo;
vn lengno auea più bel[lo] che gilglio d' orto,
del mar[e] maestro e d' ardore ghagliardo,
auea questo ricciardo in fede mia,
fornito di perfetta chonpangnia.

XXIII.

Vedendo sì bel lengno frescho e nvouo,
manbrian[o] prese tosto cho-llui patto,
e alla rocha il menò, chom' io truovo,
e dentro l' à fornito presto e ratto;
[che] non vi manchò dentro il ualer d'un[o] vuovo;
(e) la donna chiamò ricciardo ratto,
dugento lire poi donar li fece
e ongni altro marinaio a-cciaschun di(e)ce.

XXIV.

Ne lengno misse tre ghrandi destrieri,
chon tre be' palafren[i] da chaualchare,
chon armadure tre da chavalieri
e elmi e schudi e lancie da giostrare;
ma 'nanzi ch' elli vsciser dell' ostieri
tramvtarsi di lor nome chiamare,
chamilla a-sse pose nome amadio:
— tu abbi nome fedele, fratel mio.

XXV.

De' nomi loro rimason chontenti;
poi nella ghalea, se dio mi valglia,
missono tesoro e assai vestimenti;
fornirle per quatro anni [di] vettuvalglia,
per difesa de lengno [de] fornimenti,
se a-llor bisongnasse far battalglia;
poi vna notte della rocha vsciro
[in] sul primo sonno e 'n su lengno saliro.

XXVI.

Ricciardo, il marinaio, si chredea
che amideo fosse (huomo) veramente;
chome salito in su lengno il uedea,
ghran riuerenza li fa[cea] chon sua gente;
beningnamente il saluto rendea
al padrone e suo gente vmil(e)mente;
[e] tanto ne inamorò ciaschedun forte,
se bisongnasse, metterensi a[lla] morte.

XXVII.

Salì da sezzo in su legno fedele
(e) chome vi fu su chon chiara faccia,
per navichare rizzate le vele,
però che il mare auea ghran bonaccia,
al nome di dio e de l' angnol[o] michele
per l' alto mar[e] fuggia la falsa chaccia
del re amideo, che venia alla rocha,
per sposar la filgliuola con ghran fiocha.

XXVIII.

Già chamilla era il detto dì partita,
quando lo re (ui) giunse chon suo gente;
detto li fu chom' ella se n' era ita,
perchè o chome non sapea niente;
del ghran dolore il re perdè la uita,
laonde suo' baron diuotamente
il chorpo suo a ualenza portarono,
a ghrandissimo onor[e] lo sotterarono.

XXIX.

Po' parlamento fer[on] baroni e dame
per quella, ch' à chotanto mal fvggito;
truovisi vn[o] che per lei ghuardi il reame,
di lei si cerchi e diesele marito;
tvtti disiderosi chon ghran brame
chontenti fvro[no] e áuen stabilito
di lei si cerchi il mondo tvtto quanto
e lo reame si ghouerni intanto.

XXX.

A quella, che chotanto mal fvggio,
chostor lasciando, vi uo' ritornare,
la qual si fu chiamata amadio,
che, quanto può, ne ua per-llo alto mare;
ricciardo disse vn dì: — (o) singnor mio,
dimi in qua' parte tv voi arivare.
Ed e'[lli] rispose: — in giù, verso ponente;
menami là, verso la schiava gente.

XXXI.

Sanza restare navicharo[no] v' mese,
(per) giorno e notte sanz' aver mai sosta;
fortvna li portò in vn bel paese,
onde ricciardo la ghalea achosta
a terra ferma e de legno discese;
a un bel pino in sulla riua posta
chon funi, i' lengno da [l'] un lato abracciaro,
dall' altro lato l' anchora gittaro.

XXXII.

Lunghesso questo mar aue la serra
ghrandissima pianvra e prateria;
amadio e fedel[e] discese in terra
e del padron[e] tvtta suo chonpangnia;
sulla frescha erba, se libro non erra,
ciaschun di loro a giacer si ponia,
fedel[e], ricciardo, amadio s' afolcia
a una fonte v' auea d' aqua dolcia.

XXXIII.

Perchè eran del mar[e] molto affanati
e tvtti senpre viuean chon paura,
subitamente fvro[no] adormentati,
chi qua, chi là, per la verde pianvra;
questo paese, oue sono arivati,
chiamar si face l' isola sichura
teneuala il re alfano di ghram piglia;
di quindici anni auea vna sua figlia.

XXXIV.

E questa nobilissima era vsata
uenir[e] chon donne e cho molti stormenti;
di chavalier[i] menaua ghran brighata,
facea lor fare giostre e torniamenti:
ella era forttemente inamorata
d' un bel donzello, nato di suo genti;
per chagion di potere [d]a-llui parlare
þrese in vsanza questa festa fare.

XXXV.

Qvel propio die ch' amadio v' ariuoe
chon questa chonpangnia, sì afanati,
il medesimo dì, chostei v' andoe
per festeggiare, chom' erano vsati;
maravigliossi quand' ella trovoe
chotanta gente, chosì adormentati;
a uno a uno ghuatando li gìo;
quel che adrieto ghuardò fv amadio.

XXXVI.

Subitamente che guardò il donzello
disse in fra-sse: — in tvtto questo mondo
non naque mai vn giovan tanto bello;
uedi chom' è vermiglio, biancho e biondo!
Amor fedilla e dielle d' un quadrello,
sì che ongn' altro amar[e] rimase a fondo,
e al postvtto e a ongni partito
puosesi in chuore auerlo per marito.

XXXVII.

Qvel bel donzel[lo], che prima tanto amava,
veggendosi per chostui sì lasciare,
ghrandissima invidia li montava
e gía d' intorno chon ghran borbottare;
e-lla donzella, che ciò ascholtaua,
uolsesi a-llui (e) chominciò a parlare:
— io ti chomando che tu di mia festa
tosto ti parti a pena della testa.

XXXVIII.

E 'l donzel[lo] si partì, vdendo questo;
indietro si tornò, giù per lo piano:
al qual romore amadio si fv desto,
chiamò ricciardo e fedel(e) sovrano,
perchè di gente vide sì ghran gesto,
che nullo v' era, quando scese al piano;
allor ricciardo inuer la ghalea preme
egli e suo genti e ristrinsonsi insieme.

XXXIX.

[illegible] come la donna Isabellina
    chredeo vegiendo inverso il mar fuggire,
    sola si mosse sanza chompangnia
    e vide quel ch'al suo quor vuol fuggire;
    chon ghran riverenza s'e-lle china,
    po' dolzemente il chominciò a dire:
    — bellissimo singnore, or t'asichura
    che non t'è tempo aver di noi paura.

XL.

Amadio, donzello ghrazioso,
    di quella reverenza ringhraziolla;
    la dama, ch'à di lui il quor gioioso,
    la man distese e amadio pigliolla;
    poi alla chompangnia del dilettoso
    la donna per suo amor tutta abracciolla;
    e tanto fè Isabellina sovrana
    che tornarono insieme alla fontana.

XLI.

E lesi v'eran già tre padiglioni
    e di stormenti v'ane ghran sonale;
    sellati v'auea destrieri e rontioni;
    per giostrar v'è[ra] la gente aparechiata,
    e-lla donzella senza tardagioni
    chomandò che-lla giostra sia chominciata;
    Isabelina nel padiglione entrava
    chon amadio e gli altri fuor lasciava.

XLII.

Disse la donna: — donzell, chi tv sia
in verità non so, nè chome ài nome,
e chome qui ariuasti, anima mia,
i' non ti sapre' dir[e], nè che, nè chome;
palese a-tte vo' far la uoglia mia,
perchè tu se' d' amor[e] ghranato pome;
dell' esser mio marito ti fa stima;
del Re alfano i' son genita prima.

XLIII.

Maschio non à, nè più di me figliuola,
nè della madre mia più (non) aspetta;
o frescho gilglio, odi questa parola:
auer te per singnor[e] mio chor diletta;
quel ch' io ti dicho non tenere a fola,
amor ferito m' à chon sua saetta,
(e) chrudelmente dentro al chore e l' alma
e tutto m' arde d' amorosa fiama.

XLIV.

Àmiti amor[e] si forte messo adosso,
altro singnor che te auer non oso,
e de' miei menbri ciaschuno è perchosso,
se non te, vuol[e] per singnore amoroso;
tua ghran belleza m' à il chor si chomosso,
sanza te auer non potrei mai riposo;
se-ttv no mi dì' che-ttu m' abbia e di sio
subito d' amore mi morrò quie.

XLV.

Chon dogliosi sospir[i] perchè e donde
a parlar chominciò il donzel sourano;
a questo modo alla donna risponde:
— sappi ch' i' sono figliuol d' un villano,
e 'l fortvnoso mar[e] cholle forte onde
di mie paese fatto m' à lontano;
io ò mogliera e ò mio difetto
ch' io non ti potre' dar[e] (d') amor diletto.

XLVI.

E non sarebbe ragionevol chosa,
propone(n)do ch' io fosse tvo marito;
mai in tuo chorte non potre' auer posa
anzi sarei da ongnvno schernito.
E banbellina rispose orghogliosa:
— se-ttu non vieni, amor, mecho a partito
io ti farò morire a ghran dolore.
Queste minacce vdì fedel di fuore.

XLVII.

Subitamente a ricciardo il diceva,
onde egli a lengno andò subitamente
e que' tre ghran destrier[i] sellar facea
e armossi chon tvtta la suo gente
e a fedele per vn [suo] fante, ch' avea
due spade li mandò celatamente;
per giostre fatte, tvtte eran di ferro,
ben lauorate, se nel dir nonn-erro.

XLVIII.

Aspettando di fuori, il chonpangnone
chiedere vdiua alla donna chomiato;
e ella disse: — di questo padiglione
non vscirai giamai sanza merchato;
morir farotti in mia mortal prigione
poi che 'n uer di me se' sì spiatato.
Allor[a] per abracciallo fu levata;
e' s' adirò e dielle vna ghotata.

XLIX.

Auendo ricevta tanta ingivria,
ischapigliossi la sua testa bionda;
del padiglone vscì cho molta furia,
gridando chrudelmente, onde v' abonda
tvtta la gente ch' era in quella churia,
ed ella dice alla gente giochonda:
— uoluto m' àn[no] vituperar chostoro
e però morti sien[o] sanza dimoro.

L.

Fedele e amadio s' achosta avacco
e ciaschun s' achomanda a dio sourano;
po' si recharo i forti schudi in braccio
e-lle talglienti loro spade in mano
e sopra loro gunson presto e avaccio;
la giente armata ch' era lì nel piano
ghridauan: — muoia questo traditore,
che ei à voluto far[e] tal disonore!

LI.

Ciaschun era maestro di schermire;
ueggendo lo stuol[o] ch' adosso lor chorre
chominciar[on]si da-lloro a richoprire
cholpi chrudel[i], ch' a-llor chonvenne torre;
ed elli chominciaro[no] a-ffar morire;
sopr' à amadio vn, ch' à[uea] nome ettorre,
e amadio il fedì d' un voler giusto
che-lla spada li misse fin all-[on]busto.

LII.

Fedel[e] fedì un francho chaualieri,
ch' era del re alfan[o] charnal fratello;
a morte l' abatteva del destrieri,
sì fortemente in su l' elmo ferillo;
e ben uenti n' vccison[o in] sul sentieri;
ma il superchio nivn può sofirirllo,
chè s' arendero[no] i chaualier chortesi
e fur[on] menati al ghran padiglon presi.

LIII.

Or chi potrebbe rachontar[e] l' aleghrezza,
che banbelina in quel pvnto facea,
auendo il fior d' ongni viua bellezza
chostretto e preso nella suo balía;
niente del suo zio auea tristezza,
lo qual fedele a-llor morto auia;
in v' bel seminato a belle porche
fè dirizzare vn alto pa' di forche.

LIV.

Po' disse lor[o] : — da uoi son forte offesa
ch' al chanpo auete morto il mio zio bello ;
a nostra morte troverò difesa,
se dar mi voi il tuo amor novello;
ben ch' i' ne sia da molti ripresa,
io pvr ti chanperò, gentil donzello ;
se-ttu non ti vuoi per amor dare,
su quelle forche farovi appicchare.

LV.

— Che-ttv abbi il mio amor[e] cierta sia noe.
Alla sua gente dice : — or l' inpicchate.
Del ghran romor, ch' allor s' inchomincioe
ricciardo l' ebbe hudito in veritate ;
e chome della mortte li schanpoe
nell' altro vel dirò, che voi il sappiate,
e chome li chauò di sì ghran pena :
al uostro onor questo fè pier[o] da siena.

FINITO IL SECONDO CHANTAR DI CHAMILLA

Varianti del Canto II.

St. I. v. 1. B. tolli. — 2. B. chi n' è degnio; C. chi degnio. — 3. B. e C. i folli. — 4. C. ne l' or cho a chi fa male conuien che uegna. — 5. B. tua possa. — 6. B. gli animi assottigli e dai ingegnio. — 8. B. ch' io lasciai.

St. II. v. 1. B. tor. — 3. B. e come. — 4. B. d' amor perfetta. — 6. B. ch' asauldito auie; C. donolle quelo che 'l suo bisognio aspetta. — 7. B. daccielo discese; C. vn agiolo di dio ch' a-llei dicese. — 8. B. et chon sua linghua a re a parlar prese; C. e colla sua bocca a re a parlare prese.

St. III. v. 1. B. fedir. — 3. B. far chom' io fossi mia madre; C. come fose mia. — 4. Lezione di B.; A. la quale chon anello fu tva chon auere; C. quello che con anello fu tua e chon auere. — 5. B. uegiendo i' re che 'l fior della legiadra; C. i' re il fiore. — 6. B. potia per mogie; C. poteua. — 7. C. sua nel fodero la rimise. — 8. B. in chotal guise.

St. IV. v. 1. B. Ghaia. — 2. B. non ti uoglio più figlia; C. io no ti uoglio per figluola apelare.

— 3. C. ma per amore e per ueri insposa. — 4. B. ti uo' far. — 5. B. quella amorosa; C. quela diletosa. — 6. B. son; C. di co che ui pare. — 7. A. di questa chosa; B. ma d' esta chosa uo' ordinar; C. or d' ensta. — 8. B. ançi che ssia ad ogni huno; C. prima che sia d' ognuno.

St. V. v. 2. B. faccia che uogli; C. uogli sicome. — 3. B. ch' io uo'; C. uo' salire a chaualo. — 4. B. e C. uoglio ire. — 6. B. che nom' à la; C. la qualle a nome rocha bella spina. — 8. B. di gran.

St. VI. v. 1. C. ogni mia uoglia. — 4. B. e C. e chome... mi merete. — 5. A. al re; B. e C. allo re; C. molto quensto.

St. VII. v. 4. B. igniude si puose; C. le sue ginochia in tera puose. — 5. B. croce segnio; C. di sua croce segnio. — 6. C. piatoso. — 8. B. graçia; C. tanto.

St. VIII. v. 1. B. signior. — 2. A. renodomi fedele; B. rendomi; C. e gredomi fedelle. — 3. A. immonta; B. e C. immota. — 4. B. ch' io t' offenda in uiçio sì crudele; C. ch' i no t' ofenda in uizio sì crudele. — 7. C. aiutami signiore per tua diuota; B. signior. — 8. B. tanto difetto; C. con cotanta chopia.

St. IX. v. 1. B. fu asaldita; C. fu asaudita. — 4. B. e C. chiamoe. — 7 e 8. B. fece quel libro chome il libro stilla — diedelo a balia per nudrir chamilla; C. fece tore come i' libro instilla — e dilla a balia per nutrichare chamilla.

St. X. v. 2. B. dopo chostui che-ffu nato; C.

dopo che chostui era nato. — 3. B. mabramo; C. mabriano. — 5. B. ed era huno arditissimo; C. ed era un artissimo. — 6. A. chamera; B. in sua çambra; C. in sua zambra. — 7. B. mano prese. — 8. B. a mabrano.

St. XI. v. 1. B. gridar uo' ch' i' ci; C. Trar ci farò sì forte arò a gridare. — 4. B. e C. sono. — 6. C. autare altro che dido. — 7. B. e quel ode cho paura. — 8. B. alla pulcella.

St. XII. v. 1. A. in ver di uoi chose ò fatte; B. Se in uer uoi ò chose fatto. — 2. B. che ui tornin a disinore cho mala fama; C. tornin o dinsinorre o fama. — 3. B. se già nonn-ò fatto uostre uoglie ratto. — 4. C. donna. — 6. lezione di B.; A. che-ttu di quella che più che-tte m' ama; C. che ti diè più quela che me t' ama. — 7. Lezione di B.; A. cioè di quella; C. ciò fu quela. — 8. B. e per nutrichar te me ne lascioe.

St. XIII. v. 2. B. da balia mia madre ti cholse; C. mia madre da balia mi tolse. — 3. B. e C. la reina idilia. — 4. C. vn ano poi che la mia madre mi uolse. — 6. B. e C. ch' al padre mio ma' render; B. non uolse; C. mi uolse. — 7. B. e C. e langue.

St. XIV. v. 1. B. anchor non fur ma' pria; C. mai no furo picheri. — 3. B. da che-tti muoui che 'l mio disinor disideri; C. da che ti muoui che 'l mio male disideri. — 7. B. che dici; C. ciò ch' audi tu farai. — 8. B. e C. questa uendetta.

St. XV. v. 1. B. Cho molta bella; C. Chamilla bela chiara vinsta. — 3. B. ch' io sono, mabram;

C. or sapi mabriano ch' i' sono. — 4. A. stata; B. e C. sempre leale mi se' stato e-ffedele. — 7. B e C. giura; A. giurerai; B. mabram. — 8. C. e d' ubidiremi.

St. XVI. v. 2. B. chon tutto mio diletto. — 4. B. d' esser mai sempre tuo; C. ch' i' ti sarò senpre tuo. — 5. C. e tunto il modo abandonato. — 6. C. liberamente a-tte. — 7 e 8. B. cho-lleança d' amore mio chuor t' arocchia — di te sempre seruire chome sirocchia; C. or cho leanza amor mio or t' achochia — a seruire te senpre chome sirochia.

St. XVII. v. 1. B e C. colei ch' à. — 4. B. e cominciò a; C. po' chomicò... la grauenza. — 5. A. il suo padre; B. e C. la quale stringne lo suo padre; B. bello. — 7. B. e C. e subito.

St. XVIII. v. 1. B. saramento. — 2. B. be; C. di bene seruire. — 3. B. cho ber chomunichati; C. e furo di uero amedue comunichati. — 5. B. dopo che furon chosì achordati. — 8. B. dar cinque charri di fino oro; C. cinquanta chari.

St. XIX. v. 2. Lezíone di B.; A. a mia chompangnia fare richiedere; C. a mia achonpagniare fa che richiede. — 4. A. silli diere; B. ch' egli chiese si gel diede. — 6. A. ridere; B. riede. — 7. B. et missonsi in asetto; C. alla donzella minse in asetto. — 8. B. altro sospetto; C. per chaualchare via sanza sospetto.

St. XX. v. 1. A. giorno; B. fue chiaro... die; C. fu chiaro... die. — 3. A. salirono; B. salie; C. sanza sostare niete a chaualo salie. — 5. Lezione di B.; A. la rocha il gorno; C. e quanto può a la

rocha ne gie. — 8. B. ella e chi uolse; C. ela, chi uole e l' atre rimandoe.

St. XXI. v. 1. C. cholei... ghaio. — 3. A. v' bellisimo; B. e C. u' nobile; C. sanza vaio. — 4. B. ch' io e tu. — 5. C. po' fa che truoui v' fine marinaio. — 7. B. in istran luogo. — 8. C. non si sapi mai novella.

St. XXII. v. 3. B. in arnella andò; C. in amelina andò. — 4. B. ch' auie nome; C. ch' aueua nome. — 5. B. e C. ch' un gilio. — 6. B. e C. e d' ogni ardir. — 8. C. fornitosi di buona.

St. XXIII. v. 1. B. forte e buono; C. forte e nuouo. — 2. B. mambram; C. cho lui tonsto pato. — 4. C. e dreto furono presto e rato. — 5. B. non ui manchò solo huno ualer d' un; C. niuno machò solo il ualore d' un. — 6. C. e la donna; manca il verso in B. — 7. B. libre d' oro donar; C. e cento libra d' oro. — 8. B. e C. e agli altri marinai a ciaschun diece.

St. XXIV. v. 1. C. dua gran. — 2. C. chon due. — 5. A. e C. uccison dell' ostieri; B. uscisero dell' ostieri. — 8. B. nom abi.

St. XXV. v. 1. C. rimase ognuno contento. — 2. B. e C. e poi. — 3. B. misor tesoro assai e uestimenti; C. misono molt' oro e uenstimenti. — 4. B. fornirlla... di uettuaglia; C. fornirono... onni ventuuaglia. — 5. B. legnio fornimenti; C. per difensone de lengno fornimenti. — 6. B. se bisogniasse loro; C. chon altrui far. — 7. C. po' dela rocha una note veiro. — 8. B. sul primo.

St. XXVI. v. 1. C. e marinai sì si gredeono. — 2 B. e C. huomo. — 4. B. e C. fa. — 6. B. e a suo' benigniamente. — 7. B. tanto... ciaschuno e forte; C. ognuno forte. — 8. B. metteriens' alla morte; C. che ciascheduno pér lei si metrebe a la morte.

St. XXVII. v. 1. B. sul legno. — 2. B. e C. e come. — 3. B. nauichare alçar ratto le; C. risaro alto le. — 5. B. angel. — 6. B. per alto mare fuggon; C. la falsa traca. — 8. B. fioccha.

St. XXVIII. v. 1. B. e C. Era chamilla detto dì partita. — 2. B. ui gunse. — 3. C. gli fu ch' è mogliera fugita. — 4. B. sapean; C. nè 'l come e 'l doue no sapea. — 5. B. e C. di gran dolore. — 6. B. e C. i suo'.

St. XXIX. v. 1. B. fer; C. fero. — 3. B. hun. — 4. B. e dielesi; C. contenti furo e ànno istabilito. — 6. B. furo onde ànno istabilito; C. di lei si cerchi e delisi marito. — 8. lezione di B; A. per lei si cerchi prima per ogni chanto; C. vno che per lei guardi i' reame intanto.

St. XXX. v. 1. B. E quella ch' à cotanto mal fugito; C. Di quela ch' à fugito tanto rio. — 2. C. lasciamo e uo'. — 3. B. si fa chiamare; C. la quale si faceua chiamare. — 4. A. fvggir per lo mare; B. per-llo alto mare; C. ne ua per l' ato mare. — 5. B. o signior; C. signiore mio. — 6. B. tu uogli; C. dimmi in qual parte tu à ariuare. — 7. B. e C. ed e' rispuose; B. in uersso il; C. su in verso il. — 8. B. là in uer la; C. là in verso la.

[illegible]

Pag. XXXI. [illegible]

Pag. XXXII. [illegible]

Pag. XXXIII. [illegible]

Pag. XXXIV. [illegible] — 8. B. [illegible] C. per non guardo a fare.

Pag. XXXV. v. 2. B. cioè que' suoi compagni; C. cioè quanti suoi compagni. — 3. B. e C. chestei; A. chestui. — 5. C. quando gli trovae. — 6. C. con tutte genti tutti adormentati. — 7. B. e C. giuardando. — 8. B. che dritto.

Pag. XXXVI. v. 1. B. e C. guardò; A. giudicato [illegible] — 6. B. e C. pender. — 8. B. quore di tutto per.

Pag. XXXVII. v. 1. B. che prima umile anea. —

2. C. uedeuasi. — 3. B. grandissima ira gli. — 6. B. e inchominciò; C. e chomicò. — 8. B. ti parta.

St. XXXVIII. v. 1. B. donçel; C. vededo. — 2. C. e ritornossi adreto pe' lo. — 3. B. a que' romore; C. a quensto romore. — 4. B. fedele e riciardetto sourano; C. fedele e ricardo. — 5. B. sì gram costo. — 6. C. ognuno v' era quando. — 7. C. in verso. — 8. A. e B. elle suo genti; C. egli e sua gente e ristrisegli insieme.

St. XXXIX. v. 1. B. la dama babellina; C. Quella donna à nome banbellina. — 2. B. in uer lo mare; C. chostei uengiendo constoro nel mare. — 3. C. in vere de la marina. — 4. B. quel che 'l suo chuor nol seghuire; C. queli ch' ela uoleua per sire. — 5. B. e C. grande; B. si-llo inchina; C. si li china. — 8. B. t' è luogho.

St. XL. v. 1. B. donçella graçiosa; C. E amadio. — 3. B. la dama ch' à... gioiosa; C. la dona à già in vero lui il core gioso. — 4. C. a lui s' achonsta e pe' la mano il piglia. — 5. A. sua dilettoso; B. sì dilettosa; C. del dilettoso. — 6. A. per suo mano tvtto braciolla; B. per suo amor tutta abracciola; C. per suo amore tunto abracollo. — 7. B. la banbellina. — C. la donzella. — 8. B. che tornaro.

St. XLI. v. 1. B. e C. E tesi v' eran; A. E chosì. — 2. B. facien gran; C. v' era gran. — 3. B. rongioni; C. v' ero denstieri d' armé e d' arconi. — 4. B. la gente u' era armata; C. u' era la gente armata. — 5. B. e C. sança. — 7. C. e ba-

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] XLIV. v. 2. C. [illegible] — [illegible] B. e C. [illegible] — [illegible]

[illegible] XLV. v. [illegible] C. [illegible] — [illegible] C. e la donzella risponde. — [illegible] C. [illegible] — [illegible] C. [illegible] — [illegible] B. [illegible] — [illegible] B. e è la mia difetto; C. nella mia persona è n' difetto. — [illegible] B. e C. d' amor difetto.

[illegible] XLVI. v. [illegible] B. pur [illegible] ch' in fossi; [illegible] perch' io [illegible] — [illegible] B. da ogni [illegible] — [illegible] A. [illegible]; B. e C. [illegible] — [illegible] B. [illegible]

[illegible] XLVII. v. [illegible] B. al legno [illegible]; C. [illegible]

— 3. B. e C. duo gran; B. destrier. — 4. B. ed armose; C. poi armosi. — 5. B. e C. per hun fante. — 7-8. B. duo schudi gli mandò sed-io non erro — per giostra fatti tutti eran di ferro; C. e dua inschudi gli madò s' io non erro — da giostrare tunti ero di ferro.

St. XLVIII. v. 2. C. udì. — 3 B. ella; C. ch'ella. — 4. C. non uerrà di furi sanza. — 5. C. morire ti farò in una mortal. — 6. B. po' che uer me se' chosì; C. in uer di me se' tanto dispiatato; A. se' sì spiatato. — 7. B. allor.

St. XLIX. v. 2. C. sì che pigliossi la sua. — 3. B. si uscì; C. ua co' molta furia. — 5. B. in quella schiera; Ç. in quella pianura. — 8. C. ci fieno sanza.

St. L. v. 1. B. auaccio. — 3. B. e C. si rechoro; A. rechauano. — 4. B. e C. spade loro in mano. — 5. B. e C. presto e auaccio; A. insieme avaccio. — 6. B. le genti armate ch' eran. — 7. B. gridando muoia; C. gridando diceano muia. — 8. B. far.

St. LI. v. 1. A. e B. Ciaschun di loro è; C. Chascuno era. — 2. C. vengendo ch' adonso ognuno loro. — 3. B. chominciarsi; C. e chominciando. — 5. B. ed e' ne chominciò; C. e chominciarono a fare. — 6. B. sopr' amadio gunse hun ch' auie nom' etorre; C. sopr' amadio gunse uno chaualiere. — 7. B. fedì di ualor giusto; C. d' uno cholpo largho e gusto. — 8. B. tagliogli i' dritto braccio da lo 'mbusto; C. tagliogli il drito braco da lo busto.

St. LII. v. 1. B. Fedel; C. un forte. — 3. B. e C. e morto l' abatte. — 4. B. fendello ; C. il perchose. — 5. B. n' uccisosor sul ; C. n' uccise in sul. — 6. B. superchio sofferir non potello. — 7. B. s' arendero. — 8. B. e fur ; C. e furo.

St. LIII. v. 1. B. rachontar. — 2. C. in quello punto aueua. — 5. C. suo chugino. — 6. B. morto loro auea ; C. in sul chapo morto auea. — 7. B. in belle porche. — 8. B. e C. paio.

St. LIV. v. 1. C. sono molto. — 2. C. u' mio fratello. — 4. B. se dar mi uogli il tuo amor nouello ; C. se-n-dar mi uogli il tuo amor giglio nouello. — 6. C. belo donzello. — 7. B. se non mi uogli per ; C. se tu mi ti uogli per.

St. LV. v. 1. B. amor. — 2. B. e C. ell' a suo gente disse. — 3. C. del gran dolor. — 4. A. vidita ; B. l' ebbe hudito ; C. udita. — 6. B. nell' altro dire uo' che uoi sacciate ; C. nell' altro dire uoglio che uoi sapiate. — 7. B. di gran pensiero ; C. gli inschapò di sì. — 8. B. al uostro honore questo à rimato piero ; C. nel terzo chanto ui dirò la mena.



TERZO CHANTARE

I.

O figliuol[o] di maria, che-ssoferisti
morte per noi in chroce chon verghongna,
dicendo: *sitio*, da'[lli] giudei avesti
fiele e(d) aceto ber chon vna spongna,
donami ghrazia, padre, çh' io aquisti
di questa storia onor[e] sanza ranpongna
di te e di tuo rengno, singnor mio.
Or vi ritorno a dir[e] chome amadio

II.

chomandò a suo gente banbelina
che elli e fedele fossono inpicchati.
Questa novella giunse alla marina:
ricciardo, il marinar[o], cho' suoi armati
della ghalea vscì con doglia fina,
sotto vn pennone stretti e schierati,
e cheto, cheto venne sanza [far] motto:
al padiglione fu tosto chondotto.

III.

Giunto che-ffu, subito dentro entrava
[e] cholla sua gente valorosa e destra,
e della morte cho-llor si fidaua,
e chominciato a diserrar[e] balestra,
dardi e lancce tra-lloro si gettaua;
e banbellina, donzella maestra,
subitamente al suo padre schrisse
che più tosto che può la socchoresse.

IV.

Ricciardo va e que' donzelli sciolse
e disse loro: — andatevi (ad) armare.
Alla ghalea tosto ongnvn s' acholse
e fero i lor destrier[i] forte cinghiare;
armati, poi ciaschuno il suo si tolse,
ver la battaglia prendono a-ttornare:
vedendoli venir[e] per li sentieri,
fecesi auanti a-llor[o] due chaualieri.

V.

Sì forte li feriro[no] in sulli schudi
i valorosi chavalier fratelli,
non poter sofferire i cholpi crudi;
chadono a-tterra di su destrier[i] belli:
po' si recharo[no] in mano e' brandi ignudi
e amadio spronò cholà dov' elli
vide ricciardo e-lla sua chonpangnia
d' auer aiuto gran bisongnio auia.

VI.

Fedele, amadio, buon chonpangnoni,
eran dinanzi a tvtti chonbattendo,
e di ricciardo i ghagliardi pedoni
gian de' nimici i chauagli vccidendo;
come chadeano in tera delli arcioni
a tvtti andauan la lor ghola aprendo:
vedendo far di lor[o] sì grande sciampo
abandonaro[n] inchontanente il chanpo.

VII.

In questo mezo il re alfano giunse
chon chaualieri armati più di mille;
brigate a piè[di] valorose vi gvnse,
trae[va]n della città e delle ville:
chom' ella vide la gente, che giunse,
ella gittò de' sospir[i] più di mille
chon laghrime versando in su l' arcione,
pregando xpo chon questa orazione:

VIII.

— O uero idio e vn, padre diletto,
o madre piena di tvtta biltade,
fuggito ò dal mio padre il suo difetto
per non voler[e] la uostra nimistade
ed al uostro santissimo chospetto
serbato ò e serbo verginitade;
aiutami, singnor, questa a ghuardare
e del mio chorpo fa ciò che-tti pare.

IX.

Io ti domando ghrazia per amore
che schanpi da ria morte questa gente;
non combatton[o] per or[o] nè per amore,
ma per aiuto di me solamente;
or dalla forza di questo singnore,
che chontro a-nnoi vien[e] sì ferocemente
canpateli, reina d' onor dengna.
Chosì dicendo, al mar[e a]parue una sengna

X.

tutta vermilglia cholla chroce biancha;
sopra ghrandi e bellissimi destrieri
di fuor[i] n' vscia vna brighata biancha
di mille cinquecento chaualieri,
armati tutti ben[e], se 'l dir non mancha,
chouerti a bianco ellino e destrieri
(e) stretti stretti, presti più che-llontre,
alla gente del re si fanno inchontre.

XI.

Del re alfano la gente si fermoe
chome vide venir[e] questa brighata;
sotto suo ansegna sua gente schieroe
subitamente su nella spianata;
un biancho chaualier[i] si mosse, andoe
ad amadio chon questa anbasciata:
— racoi tua gente e vattene in galea,
a noi lascia far qui questa mislea.

XII.

E 'l damigel[lo] chiamò ricciardo (fino)
e disse: — chaualier[e] d' ongni onor dengno,
rachoi tvo gente e mettiti in chamino
e ritorniamo al mar[e in] sul nostro lengno.
Ed elli ispaccia la ghalea dal pino
e su vi si racholse ad un suo segno;
l' anchore trasse poi da l' altro lato
quando in mare ciaschvno fu entrato.

XIII.

La biancha gente sanza tardimento,
sichome prodi e dengni d' ongni onore,
di loro schiere mosson cinquecento;
verso il re ne vanno chon ghran valore:
ueggendoli venire ebbe pauento,
voltorsi in fugha il ghrande chol minore
e chome li uidono in fugha volttare
fero[n] vn drappello e ritornarsi i' mare.

XIV.

Stretti stretti, tondi chome mele
furono alla riua e ne-legno entrarono;
sopra l' albero dirizar le vele,
per l' alto mare chome vennero andarono
e 'l biondo chapo banbellina si pela
uedendone ito il suo drudo charono;
fuggiendo il re non-ssi tiene sichuro
fin che della città fu dentro al mvro.

XV.

Po' banbellina dice: — o me dolente!
chome farò po' che n' è ito il mio amore
e àmmi morto tanta buona gente
e se ne va e portane il mio chuore?
Or ritorniamo a quel donzel piacente,
che va a suo via ringhraziando il singnore,
che chon suo gente l' auea difeso
del luogho, doue pensò esser chonqueso.

XVI.

Nauichando chostvi chol uiso bello
a un bel porto vn dì furno ariuati;
a chapo ad esso auea vn bel chastello,
pien di buoni vuomin[i] saui e chostvmati;
quivi discese il frescho damigello
per medichare alquanti inaverati;
un riccho albergho pigliò per vn mese
missonvi dentro tvtto loro arnese.

XVII.

La buona gente, che iui dimorava,
a uisitarllo non erano auari
e alchun' ora alchun gli domandaua:
— de fosti voi perchossi da-cchorsari?
Ricciardo a tvtti vmilmente parlava:
— sull' alto mare ci asali(r), singnor chari,
ma non potrebbon[o] chonperare vn ocho
del ghuadangno di noi, che-ssì fu pocho.

XVIII.

E sendo soggiornati dì ventotto
in be' diletti e ricchi chonviti,
a chi andaua e chi uenia lo schotto
era paghato ed eran ben seruiti,
e 'n questo mezo e' furon di botto
tvtti l' inaverati ben ghuariti;
po' che fur[on] liberati d' ongni afanno,
amadio vestì se e lor[o] d' un panno.

XIX.

Poi la ghalea rachonciaron tvtta,
fornirla dentro di buona viuanda,
e dentro la spazar[ono], dou' era brutta,
per ongni modo, che ragion chomanda,
sotto 'l choperto l' ebon poi chondotta
armata tvtta quanta a vna banda,
che solo a uenti fosse stabilita,
po' la forniron d' agho e chalamita.

XX.

In quel porto auea vn ghran marchese,
una sua figlia auea d' amor perduta;
di lei facea cerchare ongni paese;
questa novella al portto fu venuta;
quando chamilla la novella intese,
della sua mente fu fortte smarita,
ch' ella s' inmaginò, veggendo l' atto,
che quel cerchar(e) per lei fosse fatto.

XXI.

Chiamò fedele e disse: — appella l' oste
e di' a-rricciardo ch' i' uo' navichare.
Fatto fu ciò che volle sanza soste
e subito che fur montati in mare
e-lle vele in su l' albero ebbe poste
e uia che nauichar sanza restare:
vn mese andaron per chotal mestiero
onde arivaro[no] a un riccho monistero.

XXII.

Giunseno allor[a] che-ssi dicea la messa
onde andaron per xpo vedere;
quando amadio lo uide la badessa
subito inamorò del suo piacere;
or uiene inmaginando fra se stessa
chom' ella il possa far qui rimanere;
per vna monachetta picchòlina
si-llo 'nvitò a desinar la mattina.

XXIII.

Per agio prender ritenon lo 'nvito,
po' ricchamente fece apparecchiare;
chome fu la mattina ben servito
non vel potrei la metà (ra)chontare;
e poi andò in chiesa quel chiarito
alla badessa e alle suore a parlare
sichome servidore a-llor davante;
di lui inamoravon tvtte quante.

XXIV.

Amadio non avea mai più veduto
in questa forma ma' più vestir monache;
dentro in pensier[o] fra se le fu venvto,
vedendole sì oneste in quelle tonache,
di questo fatto che gli è sì piacvto;
subitamente ebbe dicio ritronache,
chè-lla badessa il richiese d'amore,
onde levò via il pensieri dal quore.

XXV.

E di dolore ardendo più che 'l fuocho
disse: — madonna, statevi chon dio.
Ella rispose a-llui: — se questo locho
tv ci uolessi alberghar, filgluol mio,
io ti darò di me diletto e giocho
però che-llo tuo amor m'è in disio.
E' che ode lo suo ragionare
da-llei partissi e ritornossi i' mare.

XXVI.

Mentre che forte va la ghalea (b)ella
chon ghran bonaccia e chon forza di uele,
chon risa amadio chonta la novella
della badessa a ricciardo e fedele;
ricciardo allora rispose e fauella:
— e i' vi giuro alle santte ghuangnele
che se ella m'auesse invitato,
ch'io sarei istanotte cho-llei alberghato:

XXVII.

diletto a tutte arei dato stanotte.
E amadio, che-ll' udì sorridendo,
vdendo dir[e] ta' parole chorotte,
disse: — or' ò io quel ch' io andaua cerchando
Senza ristare mai di dì o di notte
andaro[no] vn tenpo tvtta via ghodendo
che richadia non ebbono nivna.
Vn dì andando ed echo vna fortvna,

XXVIII.

che la maestra spezò dalla chocha,
sì ghran ruina cho-llei si racholse;
a una a una poi le funi fiacha,
dell' albero la uela el uento tolse
e in chapo il ghrosso albero fiacha,
ricciardo e suoi insieme si racholse
e rizar su(so) la uela mezana.
Ritta che-ffu, la fortvna villana

XXIX.

la detta vela subito perchosse,
portolla via ed ebbe l' alber[o] rotto
e tutta quanta la ghalea si mosse,
quasi volttata ch' ella fv disotto.
— Noi non saremo soppeliti in fosse,
disse un di loro, a tal ci à iddio chondotto;
d' iddio e de' santi e anche le marie
dician [qui] tvtti diuote letanie.

XXX.

Disse ricciardo: — a uoi tener seghrete
non vo' quel che far deon tal fiata
ongni padron di mare chome prete
può chonfesare e assoluer le pecchata;
fortvna auendo sichome vedete,
termine non abiamo a tal mandata;
io posso dar[e] parola delli accessi;
sichome prete l' un l' altro chonfessi.

XXXI.

Sicchè amadio liberamente
vdendo di ricciardo il suo parllare:
— chostui sa ciò ch' è del mar[e] veramente
sichè da morte non ci può schanpare.
Allora inchominciar diuotamente
chon pianto l' un dall' altro a chonfessare
(e) battendosi fortte tvtti quanti
botansi quale a dio e quale a' santi.

XXXII.

Disse amaddio a ricciardo: — fratello
di nostra vita puocci auere schanpo?
— De se piacesse a christo, singnor bello!
Di molto male siamo a ghrande inciampo,
ma mentre che choremo forte e snello
non temo d' auer di morte schanpo.
Chosì dicendo il nobile padrone,
vn' onda venne e spezossi il timone.

XXXIII.

Allor[a] gli uenne ongni spirito meno
e di tal modo a-pparlar non si infinse:
— singnor di mio chaual[lo] perdut' è il freno
sichè all' aiuto mio nivn(o) più pensse;
a giesò christo ch' è padre sereno
vmil(e)mente rendo ongni mie sense.
Alor si spoglia orando iddio dinoto
per ischanpar se saprà d' in voto.

XXXIV.

I ghaleotti tvtti si spogliaro,
quando vidono il lor singnore ingnvdo,
e-lle choreggie a-cchollo si legharo
chon dire a dio: — sta di nostro animo schudo.
E 'l forttisimo mar[e] non era auaro
d' esser l' un' ora più che-ll' altra chrudo:
per non vedere ingnvda quella gente
turossi il uiso amadio di presente.

XXXV.

Chome volle fortvna i' lengno balla,
l' una onda il gitta in qua e l' altra i' lae,
[e] quando lo gitta in alto chome palla,
nel chader dentro molt' aqua vi vae;
cholle ginochia ingnvde amadio challa,
cho riuerenza a dio l' anima dae,
preghando idio e-lla sua madre forte
che gli altri schanpi e a-llui doni la morte.

XXXVI.

Tanto li uolse il mar[e] chon sua tenpesta
chè 'l chiar[o] lume chatvn[o] perduto auea;
a qual dolea il chapo e a qual la testa,
qual per paura non sa doue [si] sia;
ricciardo il marinaio chon ghran podesta
disse: — piacvto fosse a-tte, maria,
ch' a quello stormo l' altr' ier[i] fosse morto,
po' che douea venire a questo porto.

XXXVII.

E amadio, che chon vna chatena
dato s' aue(a) tanto e tale
che delle reni auea rotto vna vena,
vsciva fortte il sanghue per le spalle
e di ricciardo vdendo la suo mena,
richorda la battaglia della valle,
dicendo: — quello idio che allora
ci atò ci aiuterà, fratelli, anchora.

XXXVIII.

— Ben potrebbe esser, disse (allor) ricciardo,
tratti del dubio oue sian questa sera,
partir facesse il uento cho righuardo,
po' questo mar[e] facesse ferma tera,
chè di paura l' anima tvtta ardo,
che perdenti saren di questa ghuera.
L' anima sua a dio rachomandando,
parte, chè dice questo laghrimando.

XXXIX.

Disse amadio: — omè! ch' io mi sento
venir men tvtto sanza neghar in aqua;
per deboleza ongni mie senso perdo,
o fedel mio, ben ch' a-tte ne [di]spiaqua;
pe' le ren perdo il sanghue sì d' inghordo,
esser non può che questo dolor taqua;
chome d' atar l' un l' altro sian tenvti,
se puoi, fratel(lo), fa che-ttu m' aiuti.

XL.

Benchè sian già dalla fortuna spenti,
anchor non ci abian di morte chiareza;
omè! che drieto ò tvtte vene aperti,
perdo il sanghue, di morte ò cierteza;
nella fidanza di dio sian tvtti certi
che noi schanperemo d' [iqu]esta ghraveza.
Fedele, che ode il suo ghran lamentare,
doleasi più di lui che d' aneghare.

XLI.

E, ben ch' auesse in se ghrauosa anbascia,
levossi e tolse alquanta stoppa nvova
e d' una sua chamicia ne fè fascie
e quella stoppa involta in chiara d' uova
puosela in sulla piagha e poi la fascia;
ella fasciata allor(a) pace truova,
po' disse laghrimando: — fratel mio,
per me di questo ti meriti idio

XLII.

E 'l uento fier[o], che la ghalea perquolela,
po' ch' ebbe tvtte sue difese tolte,
girala tvtta intorno chome trottola
in men d' un' ora più di cento volte;
niente pareua questa chosa frottola
e quelle genti vi sta[ua]n dentro stolte;
allor pensaron(o) d' ire a-ttochare
il chupo fondo di quel salso mare.

XLIII.

Po' si riuolse il uento e ferì in poppa:
pell' alto mare menossela via
chom' ella fosse vn[o] sottil fil di stoppa;
riccardo il marinai[o] che-cciò vedia
disse: — se questa in vno schoglio intoppa,
tvtta s' infrangnerà, in fede mia;
or nella fede d' iddio stian forti,
che vita aren lassù, se qui sian morti.

XLIV.

Chorda non partì mai da-sse quadrello,
che andasse chome la ghalea in fretta;
nivna speranza àn que' di lor ostello,
se non d' ir giù a baciar(e) la belletta;
doue ariuò chostei chol uiso bello
nell' altro dire fia la novelletta,
e 'l doue, e 'l chome fortvna ariuolla;
al uostro onor[e] pier[o] da siena rimolla.

FINITO IL TERZO CHANTAR DI CHAMILLA.

lengnio trare. — 6. B. presono a spronare. — 7. C. per lo sentieri. — 8. B. ferons' auanti a-llor.

St. V. v. 1. B. si fedieno; C. gli ferì. — 3. B. duri; C. ne potieno sonstenere. — 4. B. e C. de' lor destrier. — 5. B. recharo; C. s'arecharono in brandi. — 6. B e C. là doue. — 7. C. con sua.

St. VI. v. 1. B. e amadio que' due chompagni; C. que' dua charzoni — 2. C. giuo dinanzi. — 3. B. gli altri buon pedoni. — 4. B. gien de' nimici i chauagli; C. gian de' nemici i chaualieri; A. gia de' nimici chaualieri. — 5. B. e C. a-tterra. — 7. C. sì belo iscempo. — 8. B. e C. inchomincaro abandonare.

St. VII. v. 1. A. alghano; B. e C. alfano; C. traeua. — 3. B. buon chaualieri a-ppiè ualorasi ui punse. — 4. B. traen; C. traghono. — 5. B. ch' adusse; C. la gente paladina. — 6. B. e C. alla madre di dio chominciò a dille. — 8. C. a xpo quela fè quensta orazione.

St. VIII. v. 1. B. o buon prade; C. padre mio dileto. — 2. C. piatade. — 3. C. il mio difetto. — 4. Lezione di B.; A. per non volore la uostra iniquitade; C. per non uolere la uostra anima inschada. — 5. A. santo; B. santissimo; C. fortissimo. — 6. A. oseruato ò e oseruo; B. e C. serbato ò e serbo; C. mia verginitade. — 7. A. signore che stai a; B. e C. signior questa a guardare.

St. IX. v. 1. C. per merzede. — 2. C. la mia gente. — 3. Lezione di B.; A. non chonbatto. — 5. B. e C. da-llor força; C. di questo mesere. —

6. B. chontra noi uien ferocemente. — 8. B. mare parue; C. in mare gunse' una.

St. X. v. 2. B. Sopra hune bello e grande uscieri: C. sopriman aue cho bello uscire. — 3. B. di fuor n' useì... francha; C. va una brighata. — 5. B. ben. — 6. C. e loro destrieri. — 7. B. e stretti istretti... lontra; C. tendi com' una lontra. — 8. B. si fece; B. e C. incontra.

St. XI. v. 2. B. uidea. — 3. C. vn' asegna. — 4. C. furono nella. — 6. C. questa masnada. — 7. B. racche'; C. dicendo ne tua gente entra in. — 8. B. qui far.

St. XII. Manca in C. questa stanza.; *fino* è in B non in A. — 3. B. racc'... e prendiamo. — 4. B. ritorniamo in sul. — 5. B. spiccha. — 7. B. l' ancora sue trasse dall.

St. XIII. v. 1. B. e C. tardamento; C. la francha gente. — 2. B. e pro' e; C. pro' vuomini e degni onore. — 3. B. schiera mesor; C. misono. — — 4. B. i' re uanno; C. inuerso i' re ne uano i primi feditori. — 5. B. ebor. — 6. A. e 'l minore; B. e C. chol minore. — 7. B. Chome li uidoro. — 8. B. fero; C. entraro in mare.

St. XIV. v. 1. B. Istretti. — 2. B. uenoro alla riua e poi... entraro; C. uenono a riua e poi... entraro. — 3. B. e sopra. — 4. B. andaro. — 6. B. e C. charo. — 7. B. e C. tenne. — 8. B. nella; C. infino che la città no.

St. XV. v. 1. C. Po' dinse. — 2. B. po' ch' io t' ò nel mio amore. — 3. B. molta buona. — 4. C.

quelo che se ne ua e portasene il. — 6. B. ch' andò; C. e rigrazia. — 7. B. difesa; C. chome sua. — 8. B. oue credetti esser chonquisa; C. doue credeuano esser ofeso.

St. XVI. v. 2. B. ad...; C. a u' bello... fu ariuato. — 5. B. Vi discese. — 7. C. pigliarono. — 8. B. e C. ogni loro.

St. XVII. v. 1. B. gente quiui; C. che qui. — 3. B. e alchuna hora; C. alquanto domandava. — 6. B. ci assalir. — 7. B. potrebe... uno ocho; C. vn agho. — 8. B. tanto fu pocho; C. del ghuandangnio di voi tanto vi pagho.

St. XVIII. v. 1. C. di uantagio. — 2. C. a be'. — 3. B. a chui... a chui uenie lo schotto; C. e chi adaua aueua lo schonto; A. ueniua dichotto. — 4. C. si furo di boto. — 5. C. ben partiti. — 7. B. fur; C. furono liberi.

St. XIX. v. 2. B. fornilla... di nuoua; C. fornirola tunta di. — 3. B. la spaççar; C. spazzaro d' ogni bruto. — 5. B. sotto choperto l' ebor poi ridotta; C. di sotto al soperchio gighonda tuta. — — 6. B. al par sotto una banda; C. la posaro di sonto a una banda. — 7. B. che sola auanti fonse instabilita. — 8. A. d' anchora e di chalamita; B. d' agho et calamita; C. po' la fornì d' aqua dechiarita.

St. XX. v. 3. B. facie cerchar; C. fece. — 6. A. smarrivta; B. e C. fu tutta smarita. — 7. B. Ella... udendo l' atto; C. vdendo. — 8. B. e C. cerchare.

St. XXI. v. 1. C. chiama l' oste. — 4. C. or

subito che fu. — 5. B. ebor; C. ebono le uele in su l' abero ponste. — 6. A. e inde nauicharon; B. e uia che nauichar; C. e uia chaualchare. — 7. B. e C. andaro; C. che punto no ristero. — 8. B. hun dì ariuaro; C. vn dì.

St. XXII. v. 1. B. allor; C. Gunse in su l'ora che s' usceua la messa. — 2. B. e C. andaro. — 3. B. lui uide; C. quando la badensa vinde amadio. — 5. Lezione di B.; A. or uenne inmaginato per se stessa; C. e poi inmaginando in fra. — 6. A. potesse; B. possa farui; C. iui far.

St. XXIII. v. 1. B. sostenne; C. Per prendere aco sostenne. — 3. C. si che fu. — 4. B. nol ui potrei. — 6. C. colla badensa e a le suore parlaua. — 7. B. Chicome. — 8. C. ne namoraro.

St. XXIV. v. 2. B. mai uestir di tonache; C. uenstire di monache. — 3. B. dentro pensiero; in C. il 4.° v. diventa il 3.°; e il 4.° è *pensò a sua chapegli fagli chanuti*. — 6. B. i' rintronache; C. nel core ritronache. — 8. B. quel pensier; C. onde si leuò que' pensieri del.

St. XXV. v. 2. B. e C. fateui chon; C. a madonna. — 4. B. tu uogli; C. vogli instasero aberghare. — 6. C. e uidi costoro qual ti sia più disio. — 7. B. e C. ed e' ch' ode il. — 8. C. e ritornò.

St. XXVI. v. 1. B. bella; C. che uano per la ghalea bella. — 2. B. per força; C. per gran bonaca e por. — 3. B. e chon; C. della bandesa contò amadio co' risa la nouella. — 4. C. a riccardo anchora e fendele. — 5. B. allor. — 6. B. ed io ui. — 7.

B. Sed ella me. — 8. B. stanotte alberghato; C. ch' io ui sarei instanote alberghato.

St. XXVII. v. 1. B. are'. — 2. B. che l' ode; C. e amadio rispuose sorindendo. — 3. C. tante parolle chondote. — 4. B. io quel ch' andaua chaendo; C. dise: or' ò io cò ch' io adauo chaendo. — 5. B. o di dì; C. mai dì o note. — 6. B. e C. andaro. — 7. B. non ebor ueruna.

St. XXVIII. v. 1. B. E-lla... spicchò dalla laccha. — 2. B. si rauolse; C. che lei si richina. — 3. B. ad una ad una. — 4. A. el tempo tolse; B. e C. il uento. — 5. B. al grosso; C. e iui a poco il grande albero incarcha. — 6. C. ricardo insieme i suoi racholse. — 7. C. e rizarono suso la. — 8. C. e rinta che fu la fortuna il foraua.

St. XXIX. v. 2. B. l'alber. — 5. B. no'saren... sança forse; C. mo sarebono sopeliti sanza forse. — 7. B. di santi; C. e dio... e santi... e la maria. — 8. B. e C. dicon que' marinai le letanie.

St. XXX. v. 1. C. a uolere tenere. — 2. B. deb'io; C. quel fare debo quensta fiata. — 3. B. quel che promette; C. padrone di naue sichome. — 5. C. abiamo. — 6. C. anspetare no ci chouiene brighata. — 7. B. dar parola; C. di lor chase. — 8. B. preti l' uno; C. chome da prente l' un l' altro chonfensarsi.

St. XXXI. v. 1. B. Sich' io ue la do liberamente; C. sichè de la uita liberamente. — 3. B. mar; C. ch' è 'l mare. — 5. C. chomicarono. — 6. Lezione di B. e C.; A. l' un l' altro. — 7. C. ate-

nedosi forte. — 8. B. botandosi a dio; C. botandosi qualle.

St. XXXII. v. 2. B. a nostra uita puote; C. s'a nostra vita potense auere inschampo. — 3. C. o se. — 5. B. ch' è 'l timone mio forte. — 6. B. non è paura auer; C. non è temenza anzi diuenta inschanpo. — 7. C. barone. — 8. B. spezzogli; C. inspezò.

St. XXXIII. v. 1. C. gli uiene. — 2. B. e di tal modo di parlar non sostiensi; C. e a-ttal modo parla cho se instensi; A. a tal modo. — 3. B. signior del mondo chaual perduto 'l freno; C. del mio chaualo perdut' ò ll freno. — 4. B. niuno; C. sichè la uita mia già no pensi. — 5. C. sourano. — 6. B. humilemente; C. renda ognuno sua sensi. — 7. B. Alor; C. Alora si pose orando iddio diuoto; A. Ella. — 8. B. se gli saprà.

St. XXXIV. v. 3. C. in cholo. — 4. B. chon dir sia idio di nostre anime. — 5. B. e 'l fortunoso mar. — 8. A. celatamente; B. di presente; C. prestamente.

St. XXXV. v. 1. C. bello. — 3. B. e C. il gitta inançi. — 5. B. cala; C. ignudo le ginochia amadio chala. — 6. B. sua dae; C. l' anima a-ddio dae. — 7. C. xpo. — 8. B. che champi gli altri e doni a lei; C. che schapi gli atri a lei doni.

St. XXXVI. v. 1. B. non ha questa stanza. — 2. C. caschuno. — 3. C. a quale duole. — 4. C. di paura... doue sia. — 7. C. ch' allo stormo fonsi l' atr' eri.

St. XXXVII. v. 1. B. e C. amadio chon. — 2. B s' auea; C. tanto dato s' aueua sanza falle. — 3. C. nelle reni. — 4. B. docciaua forte; C. doncaua forte... da le. — 5. B. hudendo la nouella; C. e riccardo uendendo la suo pena. — 8. B. ci aiutò, fratel, c' aiuterà ora.

St. XXXVIII. v. 1. B. disse allor; C. esere ciò. — 2. B. trarci... ou' io son. — 3. B. ch' io riguardo. — 4. A. ferma era; B. e C. po' d' esto mare... ferma tera. — 5. B. l' animo ti tardo; C. Anchora sarebe il suo sochorso tardo. — 6. C. noi perduti saremo in. — 7. C. mia... la rachomando.

St. XXXIX. v. 2. B. e C. deuer morire sança neghare. — 3. C. ogni mio sono inspento. — 4. B. che a-tte dispiaccia; C. mio uieni qua ben ch' a te inspiaco. — 5. B. si 'n discordo; C. il sanghue e sto in tormento. — 6. B. taccia; C. sicchè se pui or fa che tu... (?) — 8. C. se pui or fa fratelo che.

St. XL. v. 1. B. Benchè non sia già da; C. Benchè no' siamo da. — 2. B. e C. non ci à. — 3. C. omè! ch' i' ò tunte le uene aperte. — 4. B. e C. perdendo. — 5. B. siate certo; C. istate. — 6. B. e C. inscamperemo d' esta. — 7. B. fedel, che-ll' ode. — 8. B. doliesi più di lei; C. dulsi più di lei.

St. XLI. v. 2. C. e mise alquanta stopa in una. — 3. B. f ce fascia. — 4. B. uolse in chiaro; C. riuolse. — 5. B. al dolor pace.

St. XLII. v. 1. B. E uento fier quella perchottola; C. fiero la ghalea. — 2. B. tolsse. — 3. C.

girola intorno intorno come. — 4. B. di mille. — 5. A. e B. parue; C. pareua. — 6. B. ui fur dentro; C. a quelle gente che son dentro incolta. — 7. B. d' ire a baciare; C. ma in quello punto pensò ire a bacare. — 8. B. e C. il chupo; A. il ghran.

St. XLIII. v. 1. B. e fiere. — 3. B. fil sottil di. — 4. B. uedea; C. il marinai quensto uedea. — 5. B. in nullo... scorpa. — 6. B. si sfrangerà. — 7. B. sian forti; C. o la difenda xpo e no siano forti. — 8. C. abiamo.

St. XLIV. v. 1. C. non pinse. — 2. C. a freta. — 3. Lezione di B.; A. speranza a quel libro stello; C. anche le loro instelo. — 4. C. a perder la belleta. — 5. B. ch' à 'l uiso. — 6. B. nouella detta; C. nel quarto dire ui fia la nouela denta. — 7. B. e come e doue... ariuollo. — 8. B. al uostro honore questo piero rimollo; C. al uostro onore e a l' alra dirola.



QUARTO CHANTARE

I.

Madre di xpo, reina perfetta,
la mala gente, che viue in dischordia,
auer riposo nello 'nferno aspetta
per te, fontana di miserichordia:
l' animo mio, il qual(e) si diletta
d' antiche storie far nuova richordia,
mangnifichando te in ongni giorno,
chome il lengno ariuò or vi ritorno.

II.

El ghran vento fortissimo traendo
menò que-lengnio duo dì e duo notte;
d' un porto furon veduti venendo,
subito detto fu: — chostor son rotti:
(e) chom' è vsanza trasson(o) chorrendo
molti padron[i] del mar sapvti e dotti;
chon ghraffi alla ghalea attacharo,
le funi d' essa a-llor lengno legharo.

III.

Poi dirizaron li lor remi achorti
a un sengno ghridando tvtti . . . osa;
cho' lor(o) remi valorosi e forti
al porto lor[o] chondusson quella chosa;
gli uomin[i che] dentro stauan chome morti,
onde fur[on] tvtti presi sanza posa
e fur[on] portati sopra e richi letti
a riposar, ch' eran pien di difetti.

IV.

Un leal[e] vuom[o], ch' auea nom pvlidoro,
el legno loro a ghuardia gli fu dato,
e tutto loro arnese e 'l lor tesoro
detto li fu che per lor[o] sia ghuardato:
in questo mezo si sentir chostoro,
chè furon molto ongnvno stropicciato
le mani e 'l chorpo chon anbo li fianchi
lauati chon aceto e chon vin bianchi.

V.

A-cciaschun[o] ritornò il lume degli ochi
e risentiti alla chiesa n' andarono
e reverentemente i-llor ginochi
posaro in terra e dio ringhraziarono:
amadio prese d' oro ghrossi rocchi
e per oferta alla chiesa il lasciarono,
poi si posauan[o] iui chon ghran gioia,
tanto che furon liberi d' ongni noia.

VI.

Disse ricciardo: — amadio pregiato,
tvtta la mia intenzione vo' chontare:
tra-lla fortvna ch' io ò chonportato
otto migliaia di miglia di mare
dentro al ponente se' tanto ariuato,
doue ti piace, sichuro puoi stare,
chè tutto il tenpo, che[lla] uita ti basta,
di te nouella mai non torna a chasta.

VII.

La mia intenzione è di lasciare il mondo
e voglio a dio seruire in lialtate;
po' che chanpato m' à di sì ghran pondo
i' mi vo' far[e] d' una reghola frate;
però faccian ragione a tondo a tondo
e del nauilio mio sì mi paghate,
che-lla mia chonpangnia (io) vo' paghare
e se auanzo ci è, per dio il uo' dare.

VIII.

E amadio disse: — i' son(o) chontento
senpre di far[e] ciò, che in piacer ti sia;
e abbi questo nel tuo intendimento
che tutto il tenpo della vita mia,
auessi da fortvna o da suo vento
stato ben chome auer già chredia,
di te farei ricciardo, mie bello,
chome tv fosse mio charnal fratello.

IX.

La lor ghalea era a piè d' uno schoglio,
qual era anchor da pvlidor ghuardata;
di uoluntà sanza nivno chordoglio,
fu per fedel(e) tutta isghonberata;
po' amadio disse: — ricciardo i' uoglio
dare i danari a-tte e tuo brighata,
d' or[o] mille lire. E' rispose chon pianto:
— o singnor mio, non ò servito tanto!

X.

— Tra che tu il serui ed io ti uo' far dono,
però ch' io tel do di buona voluntade;
e della vita mia senpre tuo sono
e senpre charo arò tua amistade,
tanto m' è stato il tuo seruigo buono,
qual fatto m' ài cho molta lealtade.
Poi si partì ricciardo e achordoe
tvtta suo gente e poi tra frati entroe.

XI.

A chapo al porto auea vn(o) palagio
e auea nome il palagio d' orfino;
di roccha e di torri istaua ad agio
e dentro auea bellissimo giardino,
di nivn frutto n' auea disagio,
della città era in sul chamino
chor una ghran fonte d' aqua viua
di biltà richa e di lordeza priva.

XII.

E amadio l' ebbe chonperato;
dentro arechoui suo arnese e chaualli,
chol suo destrier[i], che a pena era chanpato
della fortvna, ch' ebe chon travagli;
era da-llui biancha spina chiamato,
gli altri apo lui non valean du' agli;
or dentro a quel palagio chon letizia
el donzel si rechò a maserizia.

XIII.

Rendita intorno chonperò douizia
e poi prese a uestir molti donzelli;
facea mane e sэra festa cho letizia,
chon bracchi e veltri e chon perfetti vccelli;
chome di ghran singnor tenea amicizia.
Lasciamo il dir di questi duo fratelli
e voui dire alquanto del paese,
dou' è arivata chamilla chortese.

XIV.

Primieramente il porto si chiamava
per tvtta gente il portto di leanza
e-lla città che lo singnoregiava
era d' una ghrandissima possanza;
questa città le suo mvra girava
trentaduo miglia truovo per certanza:
ella auea nome la ghrande aquilea,
la qual distrusse antola la gudea.

XV.

Questa città sotto (di) se auea
tutto frigholi cholla bassa mangna
e-lle tre partti della schiavonia,
e dell' istria questa chonpangna
chonfina verso cholla lonbardia;
anchor tenea la pitetta Brettangna,
la qual città colla mangnia chonfina,
di là tenea pvglia cho messina.

XVI.

La singnoria d' essa città posente
era del mondo del(le) quatro parti;
dentro abitaua ghrande e molta gente,
uuomin[i] gentili e merchatanti (d' arti);
molto fornita è abondevolmente,
niente per invidia erano ispenti:
chome fratel[li] s' amava[no] ciascheduno,
disiderando tvtti i' ben chomvno.

XVII.

Singnori, i libro e la storia mi dice
che questa terra si reggie a singnore
per vn(o) ch' auea nome il re felice,
beningno, giusto e pien(o) d' ongni onore;
ed echo la ragion[e] che chostui lice
da tvtti esser servito per amore,
chè mille anni auea singnoregiato
il sanghue suo, di chi chostui era nato.

XVIII.

Questi era magnianimo e chortese,
fonte di lialtà e di giustizia;
dintorno al suo distretto e paese
per sua bontà l' amavan[o] chon letizia;
perdonatore era di uane offese,
giudichator[e] d' ongni mortal nequizia,
ben(e) chon bene andaua[n] meritando
e buoni e rei chon giustizia pvrghando.

XIX.

Molto era riccho dell' auer mondano
però ch' auea rendita infinita;
re non fu mai saracino o paghano,
che tenesse di lui più bella vita;
di lui tem' à, singnor, dentro al soldano,
tant' è[ra] sua singnoria alta e ghradita
da molta buona gente chon lianza,
e però molti auean di lui dottanza.

XX.

Elli era di cinquanta anni in etade
e-lla sua donna quaranta anni auea;
ne' venti fu fontana di biltade
e fu figluola di re e di reina;
e di chostei auea in veritade
vna figliuola, la qual nome auea
chanbragia, e era da esser isposa;
non formò mai idio sì bella chosa.

XXI.

Di questo Re ell' era il suo disio,
però che più figliuol[o] non aspettava;
niuno romito amò giamai iddio
chome chostui questa figluola amava;
chortese e buona ell' era sanza rio.
Molti chol re hun dì di lei parlaua:
— non è più bella dal ponente al levante.
A-llui rispose vn riccho merchatante:

XXII.

— L' altr' anno, esendo in mare vn vento rio,
fu' da fortvna dentro diportato
nel ghran reame del re amideo,
che a ualenza è sire inchoronato;
a chostui vidi, se m' aiuti idio,
vna figliuola chol uiso rosato:
o re filice, fuor [vi] dicho di quella
la uostra inanzi sopr' ogn' altra bella.

XXIII.

Io vdì dir[e] che auea nome chamilla
quella ch' à in se di biltà sì gran pondo;
di paradiso xpo dipartilla,
quando la fe' venire in questo mondo,
dall' altre chose bella dio partilla
quella che à il chapo più che oro biondo.
Disse lo re: — or' a xpo piacesse
chol padre parentado far potesse!

XXIV.

Se fossi maschio l' un di questi due,
le lor belleze insieme acchosteria.
Chanbragia bella, piena di virtve,
sola per se chorte mantenia;
uenti o trenta donzelle o talor piue
senpre tènea alla suo chonpangnia;
tvtte donzelle sauie e chostumate,
che di baroni tvtte eran(o) nate.

XXV.

Dentro alla chorte di chostvi vsaua
vna fancvlla fuor[i] di suo memoria,
che ghran diletto alla gente donava;
ou' ella fosse si viuea chon gloria;
e alchun' ora chostei profetezaua
di chose, ch' auenien[o], dice la storia;
bacchibella auea nom sanza difetto,
di chanbragia era tvtta il suo diletto.

XXVI.

Al padre di chostei fu riportato
sichome al suo (bel) porto di leanza
vn bel donzello sì u' era arivato,
il qual portaua ghrande nominanza
d' essor bello, chortese e chostumato
di persona, d' auere e di posanza;
lo re filice, valoroso sire,
mandò che a-llui e' douesse venire.

XXVII.

Ed elli, auendo il suo chomandamento,
subitamente si mosse a uenire;
mai non si uide più bel fornimento
che fu quel che portò questo bel sire:
tutto di perlle auea vn vestimento.
Que' di leanza. sapiendo il suo venire,
quaranta furo e a chaualo montarono
e cho lui in chonpangnia a Re n' andarono.

XXVIII.

Or chaualchando il donzel per la strada
sopra il suo destrieri bella spina,
per maraviglia ongni persona il bada,
chon ghrande riuerenza ognvn gl' inchina,
ongni belleza appo la sua par laida:
nella città entrò vna mattina
che 'l Re filice vn ghran mangiar facia
di più ch' al terzo di suo baronia.

XXIX.

Chome il donzel[lo] fu giunto in su la piazza,
e' si schontrò chon quella bacchibella,
qual detto v' ò di sopra ch' era pazza;
quand' ella il uide chon ghrida fauella:
— questo gentil donzel dengno di maza,
a uoi uo' dir di lui chotal novella,
facciali chi (più) puo(te) ghrande onore
però ch' elli sarà vostro singnore.

XXX.

Amadio smonta sanza far parola,
al re va su cho' chonpangni sourani,
ed elli il truova che andaua a tola;
il re e i baron[i] lauate auien le mani
e i suoi donzelli la vivanda arecholla.
vn chonte disse lor[o]: — noi sian villani.
Un altro disse: — sir[e], disse, perchee?
Ed e' rispose: — il uo' chontare a ree.

XXXI.

Venir veggio vn cholle più belle membra
ch' io vedessi mai a niun donzello;
figliuol[o] di maggior sir[e] di noi asenbra
tanto mi pare in sua fighura bello.
E lo re rise e poi si rimenbra
subitamente ched e' fosse quello
qual era al porto di leanza ariuato,
chè di quindi per lui auea mandato.

XXXII.

Quella sala era reale e ghrandissima;
inchontro si gli fe' sanza tenore:
di sua persona, ch' era sì bellissima,
forte si maraviglia ongnvn nel chore,
e della roba ch' à tanto spendissima
parlando insieme in quella chol singnore,
auisossi il donzel[lo] chol bel saluto.
Essendo in ginochioni a-llui chaduto,

XXXIII.

lo re felice lo rilevò ritto;
[e] disse: — figliuolo andiamo a desinare.
O bel singnor, nel libro truovo schritto
che amadio, quando l' udì parlare,
uolse i begli occhi e ghuatollo diritto
(e) umilmente il chominciò a preghare:
— i' u' adomando ghrazia, o nobil sire,
questa mattina mi lassiate seruire.

XXXIV.

— Sol[o] per amor[e] della tua giovinezza,
lo re rispose, molto volentieri.
Allor, mirando senpre suo belleza,
s' affisson tvtti, chonti e chaualieri,
del servir bene e-bbello chon presteza,
non fe' mai via me' niun[o] ne' suo' manieri;
nessun[o] nol uede che di lui non ghoda
e del suo bel seruire ongnvno il loda.

XXXV.

El desinar[e] fu bello e smisurato,
di tvtte chose vi fu ben fornito:
e chome egli ebbon tvtti desinato,
il re si fu chol damigel partito;
a un balchone cho-llui ne fu andato
e 'l re, esendo cho-llui in tal modo ito,
disse: — dimi, donzello, donde e chome,
chi-sse' e donde nato e chome ài nome.

XXXVI.

Ed e' rispose: — singnor mio sovrano,
verso levante son[o] di stran paese
e fu' figluol[o] d' u' richo chastellano:
di seruire a vn singnor[e] voglia mi prese,
che fosse ghrande e, chome voi, christiano;
mossimi e venni qua cho molto arnese
chon vn chonpangno solo, singnor mio;
nome à fedel e io amadio.

XXXVII.

Lo re li disse: — donzel[lo], s' io chredesse
ch' io fosse quel singnor, che vai cerchando,
io ti vorrei preghar[e] che rimanesse
nella mia chorte e darti vficio, quando
di choppa o di choltel[lo] qual tu volessi,
di ciò mi serui: altro non vo cerchando,
se non vn giovan bel[lo] chome se' tve
e di questo ben fare ài ghran virtve.

XXXVIII.

E amadio, valoroso donzello,
subitamente allo re rispose:
— O re felice, charo singnor bello,
non vo' ch' a voi mie voglia sian naschose;
di rimaner chon voi in vostro ostello
chontento son. Così cho-llui si pose;
molto chontento fu sanza sosta
elli e suoi di sì fatta risposta.

XXXIX.

E bacchibella non istette in forse:
ratta che fu in sul palagio montata,
subitamente alla donzella chorse
e chon ghran risa l' ebbe salutata:
queste parole a-llei di botto porse:
— la ghonella ch' ài in dosso sì frangiata
vuomela dare, gentil damigella,
sed io ti dicho vna buona novella!

XL.

Chanbragia bella le disse: — anim mia,
chon ciò e sanza ciò te la uo' dare,
pur che-ttu volglia la mia chonpangnia
e alquanti dì cho-mecho dimorare
e bacchibella sì-lle rispondia:
— or t' inchonforta e non ti sghomentare
che i-nostra chorte vn donzelo è aparito,
che fia nostro singnore e tuo marito.

XLI.

Allor chanbragia, donzella sourana,
quando il parlar[e] di bachibella intese,
vermiglia diuentò più ch' una ghrana;
poi per più chose il suo parlar chonprese,
che più cose inchredibil[i] questa vana
auea già dette, ch' eran pure aprese;
di molte chose fatte del suo dir sute
che mai la gente non l' arien chredute.

XLII.

Tanto pensò al suo dire che fu stancha,
e poi per dichiarar sua oppinione
una chiamò a-sse, se i-legger non mancha,
pulzella e figlia di nobil barone,
la quale auea nome viola biancha;
ed ella tosto sanza tardagione,
ratto che ella il suo parlare intese,
vezosa e bella le uenne chortese.

XLIII.

Forte pensando al detto della folle,
a lei disse: — o biancha mia viuola,
duo chaualieri in tvo chonpangnia tolle
e vanne al padre mio, bella figliuola;
di' che doman, se 'l tenpo no mi stolle,
uoglio ire a uccellar[e] chon sua parola;
e chome giungni a-llui sanza sogiorno
ghuarda che fa e chi li sta d' intorno.

XLIV.

Giunta ella al re e fatta l' anbasciata,
lui e suo gente prese a righuardare;
pocho men che non chadde tranghosciata,
veggendo il bel donzel[lo]: sanza tardare
rispose il re in quella tal mandata ·
— va, di' che faccia ciò che a-llei pare.
Ella tornò, chome dice la storia,
isbalordita e fuor[i] di suo memoria.

XLV.

Chanbragia bella il fatto gli è piacivto,
po' ghuarda la donzella e sì diceva:
— or ch' io ti veggio ongni senso (ò) perduto!
or che à tu, dolcie sirochia mia?
(Ed) ella disse: — chol Re ò ueduto
un bel donzello alla sua chonpangnia;
amor m' à tolto il chor e ògli dato
e son sanz' eso a voi, dama, tornato.

XLVI

A-llui pensando tutta mi dichrollo,
però che veramente per lui moro;
chredo che in paradiso idio formollo
biancho, vermiglio, biondo chom vn oro;
che-ssia più bel[lo] la uita inpengnar vollo
in questo mondo non che fra chostoro,
e se dio padre di sua ghrazia mi tochi,
non vidi mai, chome elli à, più belli ochí.

XLVII.

Veggendo che[lla] venia d' amor(e) meno,
chanbragia disse sanz' altro tinore:
— chonfortati [che] domani il menereno
a uccelar[e] cho noi per lo tuo amore;
uenir[e] farollo in sul tuo palafreno,
a choncial ben[e], chè poi senpre nel chore
viuere potrai chontenta, donzella,
sed e' chaualcha doman la tua sella.

XLVIII.

La sella e 'l freno, chaualchando, di lui
senpre in tva vita ti richorderai
e del ghran ben[e] che-ttu vuoi a chostui
l' arcion tocchando ti richorderai.
Ella rispose a lei cho gli ochi bui:
— troppo sfacciata sarei, se mai,
bella donzella, se a-sseder mi ponesse
sopra la sella dond' egli scendesse

XLIX.

Ma se da uoi donzella i' ône
ghrazia doman che mia sella chavalchi,
uostra fedele a uoi senpre saroe
ma' non sarà che io (di) fede vi manchi:
chome fia sceso d' or[o] la chopriroe,
po', sie saran[no] d' amor mie sensi stanchi,
la sella e 'l freno, dama, righuardando
schanpo sarà di mia vita ch' à bando.

L.

L' altra mattina la rosa vermiglia
fe' il palafren richamente adobbare;
chanbragia bella mandò per famiglia,
che chonpangnia le douesson fare:
chon amadio lo re si chonsiglia,
diliberar d' andare a uccelare;
chanbragia e 'l re s' asetta sanza fallo;
aparecchian per salire a chauallo.

LI.

Chanbragia essendo in sulla piaza giunta,
ebbe veduto il nobile donzello;
a-llui s' achosta e-ssì-li disse: — monta
in su quel palafreno ambiante e bello.
Vedendola venire a-llui sì pronta
maravigliossi e(d) ella mira(n)d' ello.
Disse: — monta su tosto. Ed e' montoe
po' ch' ella volle e 'l re l' il chomandoe.

LII.

Biancha viola, che 'l uide montato
sopra 'l suo palafren[o], fu più chontenta
che-sse un l' auesse tvtto 'l mondo dato;
la mente sua che per amor si stenta
richonfortò quel suo quor tribolato,
prechando ch' allo scender non si penta
e ella poi chon vn falchon pelleghrino
montata fu in sur vn richo ronzino.

LIII.

A nulla chosa chanbragia prochura
saluo che 'l bel donzello in veritade,
e fra se dice ben che-lla natvra
non fermò mai i-nivn[o] tanta beltade:
or mossono e andarno alla uentvra
tutti in brighata fuor[i] della cittade:
biancha viuola auea ghrande ira
di chanbragia che altro che-llui non mira.

LIV.

— Tanto mi par[e] che 'n suo biltà s' involua
che di paura mi bucinan gli orechia,
che 'l bel donzello chostei no mi tolla,
però che in sua biltà tvtta si spechia;
se ciò m' auiene aurò dolor dicholla,
e viuerò stentando chome vechia;
omè dolente, ch' i' vegio chanbragia
di chostui arde chome il fuocho bragia!

LV.

Passando piani e monti e larghe fosse,
e-lla donzella senpre fiso il ghuata,
e-lla sua ghran biltà tutta la mosse
sì che di lui è forte inamorata:
amor chon suo fortte archo la perchosse,
più che viuola di lui è inpazata,
(e) per lo ghran dizio che al chor le tocha
giurò que(l) dì di baciagli la bocha.

LVI.

Dimorando in chotale oppenione
vna boce ghridò: — ghuarda, ghuarda!
ed ella vide a scendere vn falchone,
di mano vscire a una bastarda
e chadde in terra chom' vno aquilone:
amadio il sochorse e più non tarda,
la dama il uide, tosto dietro andolli,
l' uccello atando, la bocha baciolli.

LVII.

Da-lle' vedendosi la boccha baciata
disse: — or m' aiuta, vergine maria,
chostei s' arà di me inamorata,
chredendosi di uer[o] ch' io maschio sia.
lui fu molta gente ravnata,
e amadio, quando questo vedia
che a quel bisongno auea gente troppa,
chiamò fedele e a-llui salì in ghroppa.

LVIII.

Al sochorsso che del falchon e' fene,
chadde e 'nbrattosi l' un lato di mota;
chosì chon fedel va e vede il rene,
lasciando il palafreno a-ssella vota;
viuola il truova e per dolor ch' à in sene
battessi cholle man[i] ciaschuna ghota.
Nel quinto dir[e] di lor seghuirò inanzi;
Christo del cielo in ongni ben ci avanzi.

Finito il quarto chantar di Chamilla.

Varianti del Canto IV.

St. I. v. 3. B. nel lor fine aspetta; C. ne lo fine. — 5. B. e C. il quale. — 6. B. di nuoue chose far; C. d' antiche chose far di nuouo richordo. — 7. B. e C. te sempre ogni. — 8. B. ariuò a dir ritorno; C. ariuò a dire ritorno.

St. II. v. 1. A. ghran vento ghrandissimo tacendo; B. e C. uento fortissimo traendo. — 3. B. da un... ueduti fur; C. da uno. — 4. Lezione di B.; A. subito chostoro furono rotte; C. subito dinse se chostoro so roti. — 5. B. e com' è... trasser; C. d' ensere sochorendo. — 6. B. di mar. — 7. B. cho raffi la ghalea; C. la ghalea ateraro. — 8. B. legni; C. le fune andonso legharo.

St. III. v. 1. B. diriççaro. — 2. Un piccolo foro in A. ha tolta la prima lettera dell'ultima parola; B. tutti uosa; C. grindaro tunti chiousi. — 3. B. e chome huomeni ualorosi et forti; C. chomo vomini valorosi e achorti. — 4. B. e C. questa; C. E al. — 5. B. e C. gli uomeni dentro. — 6. B. fur; C. furo. —

7. B. fur... sopra ricci; C. furo... sopra richi. — 8. C. a riposare ch' ero.

St. IV. v. 1. B. palidoro; C. Un leal uomo... bulubro. — 2. C. a guardare gli. — 3. B. il loro arnese. — 4. B. detto che per lui fosse ben guardato; C. dinto fugli per lui funse quardato. — 5. Ç. si risentiro. — 6. B. che fu da molti ogniuno; C. furo da molti vomini insuspicati. — 7. A. chon anbur i fianchi; B. chon anbo li fianchi; C. chon amendue e fiachi. — 8. B. lauauan chon aceti.

St. V. v. 1. C. torna. — 2. B. e C. n' andaro; C. la chiesa. — 3. B. e riuerenti in terra lor; C. cho riuerenza in tera loro. — 4. B. pensaro a-ddio e molto i' ringraçiaro; C. e in dio molto. — 5. B. grossi torchi; C. oferense d' oro diuersi ochi. — 6. B. e C. lasciaro. — 7. B. posaro; C. chon grande gia.

St. VI. v. 2. B. tutta mia intença ti uoglio chontare; C. ti uo'. — 3. B. e C. fortuna e dio t' ò portato. — 5. B. tanto se'. — 6. B. sichur; C. dunque tu uogli sicharo. — 7. B. che uita ti; C. che la uita basta.

St. VII. v. 2. A. e lialtade; B. in lealtade; C. cho lealtade. — 3. C. perchè. — 4. B. e C. mi uoglio. — 5. B. facciano; C. poi faciamo. — 6. B. sì m' ài a-ppaghare. — 7. B. paghare io; C. che la chopagnia mia pagherò io. — 8. B. e C. se auanço ci arà darò per dio.

St. VIII. v. 1. C. i' sono. — 2. B. di far... fia; C. dunque di fare cosa che piacere ui sia. — 6.

Le parole *auer già* in A sono sostituite da puntini; B. chome auer già credia; C. stanto bene chome già grendea. — 7. B. farò io... mio; C. di te farò rincardo mio. — 8. B. e C. chome se fossi; C. charo mio fratello.

St. IX. v. 2. B. palidoro. — 3. B. niuno; C. gnuno. — 4. B. e C. fedele. — 6. B. dar. — 7. B. d'or mille libre dar ed e' rispuose; C. libere d'oro mille ed e' rispose tanto. — 8. C. insegniami ed e' rispuose i' n' ò seruito tanto.

St. X. v. 1. C. Fa che tu. — 2. B. po' che-ttu di buona; C. i uo' che tu toglia di buona. — 3. B. e alla uita. — 4. B. chara.

St. XI. v. 1. B. huno palagio; C. Al chapo al ponte aveua v'belo palagio. — 2. B. palagio d'usino; C. di sauino. — 3. B. e C. di ricchi abituri staua. — 4. A. dentro v'era; B. e C. dentro auea; C. v' molto belo giardino. — 5. B. di niuno frutto auea; C. d' ogni frunto v' aueua disangio. — 8. C. che d' ogni ladenza ell' era bruna.

St. XII. v. 2. B. recoui; C ui portò. — 4. B. ch' ebe chon; A. ch' ebbono chon. — 6. B. ualieno medaglia. — 8. C. quello donzello.

St. XIII. v. 1. B. in doniçia; C. d' intorno choperò infinita. — 2. B. Po' prese a uestire; C. chomicò a uenstire di molti. — 3. B. e facie... corte con; C. mantina e sera tenea chorte bandita. — 5. A. di gran singnore; B. signor tenie; C. signore tenea uita. — 6. B. dire... due donçelli. — 7. B. e uo' dire; C. e uoglio. — 8. C. dov' era afiuato.

St. XIV. v. 3. A. che 'l; B. che-llo; C. che lì. — 5. A. e questa le suo; B. e C. questa città le sua. — 6. A. per leanza; B. miglia tridoo per certança; C. miglia per certança. — 7. B. auie; C. grande aghugliaea. — 8. B. anilla gudea; C. in strunse artilla gudea.

St. XV. v. 2. A. tutto il frigoli; C. fricolli. — 4. B. di là dall' istria... compagnia; C. della istria era una gronsa chopagna. — 5. B. chonfinaua uerso la; C. chonfiniva chola. — 6. A. imchor tenea; B. anchor; C. anchora teneua la pontente. — 7. B. e C. la qual di là. — 8. B. pugli; C. la puglia.

St. XVI. v. 1. B. d' esta; C. di quensta. — 2. B. delle... parte. — 3. C. abitata era da. — 4. C. uenirui gentili merchatanti d' arti. — 5. A. fornita dentro abond.; B. fornita è abondevolmente; C. era abandonevolmente. — 6. A. per invidia spvnti; B. e C. erano ispenti. — 7. B. s' amaua ciascuno. — 8. B. ogniuno il ben; C. dinsiderauano.

St. XVII. v. 2. C. quela... a tiranno. — 3. B. e C. per uno. — 4. B. e C. pieno. — 5. B. ed è cholla ragione ch' a chostui; C. ed è cho la ragione chostu' dice. — 6. A. che da tutti era servito; B. da tutti esser seruiti; C. era tanto per. — 7. C. che bene mil' anni aueua. — 8. B. del sanghue oue chostui; C. il sangue insino che costui.

St. XVIII. v. 1. B. era huno; C. un magno. — 2. C. font' era. — 3. B. tuo... assai paese; C. di tunto il suo. — 4. B. amauan. — 5. C. di notte.

— 7. B. e C. andaua. — 8. B. e C. e buon cho rei.

St. XIX. v. 3. A. nè paghano; B. o paghano; C. nè cristiano. — 5. B. di lui tremaua in fino dentro al soldano; C. di lui tremaua insino al soldano. — 6. C. tant' è sua. — 7. Ç. da molta gente.

St. XX. v. 1. C. d' etade. — 3. C. in uenti. — 4. B. de' re d' erminia. — 5. B. di questa; C. di quensto re aueua. — 6. A. nome aiua; B. e C. nome auea. — 7. C. da esere.

St. XXI. v. 2. B. figliuola non aspetta; C. figluoli. — 3. Lezione di B. e C.; A. nivn romito ama più iddio. — 4. A. e B. filglia; C. figluola. — 6. A. chol re onde; B. cho re hun dì di lei; C. molta gente parlaua. — 7. C. dal ponente al leuante; A. e B. dal leuante al ponente. — 8. B. allor; C. alora.

St. XXII. v. 1. B. reo; C. essendo un uento reo. — 2. B. fortuna in tre giorni ariuato; C. in tre dì portato. — 4. B. che di leanza è. — 5. C. anche vn dì se m' auti. — 6. B. figlia. — 7. C. felice mai furi di quella. — 8. B. auança ogn' altra; C. auanza di biltà ogni bela.

St. XXIII. v. 1. B. Vdì. — 2. C. ogni pondo. — 5. A. idio aprilla; B. belle idio partilla; C. idio sortilla. — 6. B. e C. ch' à più ch' oro il capo biondo. — 7. B. ora a; C. rispuose i re ora a.

St. XXIV. v. 1. B. l' uno. — 2. B. e C. loro; B. acoçeria. — 4. C. per tre corti. — 5. C. anchora

piue. — 6. C. senpre dinazi a la sua. — 8. B. e C. di baroni di re tutte; C. erono.

St. XXV. v. 1. C. chostei uno sauio. — 2. B. fuor di sua. — 3. B. e C. daua. — 4. B. si uiue con grolia; C. si uenia con giolia. — 5. B. ed alchun' ora. — 6. A. ch' à a uenire; B. ch' auenire; C. ch' auenien. — 7. B. diletto. — 8. B. tutto suo; C. chabragia bela era tunti i sui dileti.

St. XXVI. v. 1. B. e C. fu aportato. — 2. B. e C. Chome al suo bel. — 3. B. e C. bello; C. aportato. — 4. B. lo qual; C. lo quale. — 6. B. d' auer di gran possança; C. d' auere à grande ponsanza. — 8. A. e C. che a-llui douesse; B. e' douesse.

St. XXVII. v. 3. C. sì belo. — 4. C. quanto fu quelo... quelo sire. — 5. B. auea uestimento; C. il uenstimento. — 6. B. il suo ire; C. quel di lenza sanpiendo il suo ire. — 7. B. montaro; C. ch' a chaualo montaro. — 6. B. re andaro; C. cho loro... n' adaro.

St. XXVIII. v. 2. B. sopra suo; C. gran denstriere. — 3. C. il quanta. — 4. B. e C. ogniuno lo china. — 5. Lezione di B. e C.; A. ongni belleza dopo la sua prodada. — 7. C. un disinare. — 8. B. che 'l; C. a molta gente di.

St. XXIX. v. 1. C. E come. — 2. B. e C. in quella. — 3. C. v' ò dento di sopra panza. — 4. C. chom' ela. — 5. A. donzel degno gentil di; B. questo gentile donçello degnio; C. questo gentile è dona di manza. — 6. B. di lui ui uo' dire cotal; C. di

lui si ue dirò cotale. — 7. B. faccaglisi chi più può onore; C. facagli chi più puote onore. — 8. B. però ched e' sarà nostro; C. però che fia ancora uostro.

St. XXX. v. 1. C. ismontò. — 2. B. a re ua suo chompagnia sourana. — 3. B. egli il troua ch' era per ire a tauola; C. egli trouò ch' era per andare a tauola. — 4. C. aueuano. — 5. B. la uiuanda recaualla; C. le uiuande rechauano. — 6. B. lor non sian; C. no siamo. — 7. B. un altro sire disse dician sire; C. dinse or di che. — 8. B. rispose io uel uo' chontare.

St. XXXI. v. 1. A. venbra; B. Venire uegho huno ch' à-lle più belle membra; C. uno cole più bele uenbra. — 2. A. in donzello; B. a niun; C. a gnuno. — 3. B. figliuol; C. magiore. — 5. C. si ranmenta. — 8. B. e C. che di que' dì per.

St. XXXII. v. 2. B. gli si fè. — 3. B. e C. ch' è tanto bellissima. — 5. B. bellissima; C. degnissima. — 6. B. parlano... del signore; C. parlaua insieme in quella al signiore. — 7. B. donçel. — 8. C. dauanti a re ginochione fu chaduto.

St. XXXIII. v. 2. B. e C. Disse; C. figliolo mio. — 5. B. guardollo. — 6. B. e umilmente cominciò; C. e umilemente. — 7. A. bel sire; B. o nobil sire; C. i' vi dimando... gentile sire. — 8. B. uomi lasciare staman seruire; C. uoi instamane mi.

St. XXXIV. v. 1. B. e C. Sol. — 4. B. e seder tutti; C. s' asisono. — 5. B. a seruir bello e ben chon gran; C. di seruire bene con grande. — 6. B. non fe' ma' me' niun nè-ssì manieri; C. nol fe ma'

bene gnuno chosi meniere. — 7. B. nesun... che di uer; C. no u' è che di uedere no.

St. XXXV. v. 1. A. fe' bello; B. e C. disinar fu grande. — 2. B. e C. cose magnie è ben. — 3. A. e chome ebbon; B. e C. e chome egli ebon; C. mangiato. — 4. B. e C. e re. — 5. B. se ne fu; C. Uno balchone ne fu cho lui andati. — 6. C. cho lui a tale partito. — 7. B. donçello dimi; C. dinse i re al donzelo oue chome. — 8. C. e di chui nato.

St. XXXVI. v. 2. B. e C. il ponente son. — 4. B. e C. di seruire hun. — 5. C. chom' un altro cristiano. — 8. C. nom à fedele ed io.

St. XXXVII. v. 1. B. Lo re disse... quando credesti; C. Dinse lo re... quand' io. — 2. B. uai caendo; C. quello signiore che ua' chaendo. — 4. B. uficio attendo; C. a darti. — 5. B. di coppo; C. e di choltelo quando. — 6. B. e C. non uo chaendo. — 7. B. huno giouane. — 8. B. abbia uirtue; C. angi vertue.

. St. XXXVIII. v. 3. C. cho voi signiore. — 4. B. sie mie uoglie; C. sian mie uoglie. — 5. C. onstelo. — 6. A. sono cho-llui si; B. son così cho-llui si puose; C. chontento così cho lui si pose. — 7. B. fu i re sança. — 8. C. elli e baroni di.

St. XXXIX. v. 1. C. non istando. — 2. B. ratto. — 5. C. parole poi le propose. — 6. B. e C. sì fregiata. — 7. B. vo' lami dare tu... donzella; C. tu dare... gentile.

St. XL. v. 1. B. Chanbragia le respuose: anima;

C. Chanbragia le. — 2. B. e C. la ti uo' dare. — 3. B. uogli; C. perchè tu mi. — 4. A. alquanto cho; B. e C. alquanti dì chon — 6. B. ti copforta; C. te chonforta. — 7. B. ch' è 'nostra... donçello aparito; C. egli è i-nostra... donzelo aparito. — 8. C. che sarà.

St. XLI. v. 1. C. Chanbragia bella pulzela. — 3. A. Vermiglio; B. uermiglia uie più che grano; C. uermiglia... più che grana. — 4. B. e per più. — 5. Lezione di B; A. che pur che-ffossen chredibili questa vana; C. che più conse ingredibile in questa. — 6. B. eran poi aprese; C. avieno già... ch' ero poi aprese. — 7. B. e C. chose di suo dir fatte e sue. — 8. B. e C. l' arie.

St. XLII. v. 1. B. in sul dire ch' ella fu; C. al suo dire ch' ela fu. — 3. C. chiamò se lengiere no macha. — 4. Lezione di B. e C.; A. pulzella figliuola d' un nobil barone. — 6. B. e C. ed ella; A. s' ella. — 7. B. ched ella; C. ratta che 'l suo. — 8. B. a-llei venne; C. n' adò a lei.

St. XLIII. v. 1. B. il detto. — 2. A. e lei; B. a lei disse... uiola; C. a lei dicieua biacha mia nouela. — 3. C. togli. — 4. B. e ua al; C. e uami. — 5. Lezione di B. e C.; A. dilli che domane se tenpo no mi stolle — 6. C. uorei uncelare chon. — 8. B. gli sia d' intorno.

St. XLIV. v. 1. C. e fanto suo. — 2. B. a dimandare. — 3. B. meno che no chade strangosciata; C. ch' ela no chade instraghocata. — 4. B. uedendo il belo sança fallare; C. uedendo di quelo donzello

sanza parlare. — 5. B. in quel sança fallata; C. alora i re sanza t(a)rdāre. — 6. B. ch' a-llei; C. che le pare. — 7. B. ciò dice la. — 8. B. fuor della memoria.

St. XLV. v. 1. B. l' è piacuto; C. E quelo fanto a chabragia era piacuto. — 2. B. dicea. — 5. C. ed ela. — 6. B. è a suo. — 7. B. cuore et agliel dato; C. amore... il core ed agliele. — 8. B. a uoi donna; C. e sono a uoi sanz' eso ritornato.

St. XLVI. v. 2. C. pe-llui morto. — 3. C. che dio in paradiso. — 4. B. e uermiglio, e biondo; C. più biondo che oro. — 5. B. uoglio; C. apigionare i' uoglio. — 7. B. padre suo; C. xpo pandre di.

St. XLVII. v. 1. B. Vedendo che uenie sì d'amor; C. che uenia d' amore. — 3. A. lo menereno; B. e C. il meneremo. — 4. B. ad uccellare; C. per tuo. — 5. B. uenir. — 6. B. ben. — 7. C. uiuere dourai. — 8. B. e C. domane la; A. domante la.

St. XLVIII. v. 3 e 4. sono in A. posposti ai versi 5 e 6. — 3. B. ben; B. e C. uogli. — 4. B. lor toccando ti conforterai; C. loro tonchando ti raconforterai. — 6. B. troppa. — 7. C. donzella a seder.

St. XLIX. v. 1. Lezione di B.; A. Ma s' io donzella da uoi non ðe; C. Se eo bela donzella da uoi i' òne. — 2. B. e C. graçia doman; A. ghrazia da uoi. — 3. B. fedele sempre ui saroe; C. fedele senpre mi terone. — 4. B. e C. di fede. — 5. B. d' or. — 6. C. però sarano e mia sensi d' amore. — 8. C. inschanpando.

St. L. v. 1. B. l' altro mattino. — 2. B. palafreno. — 3. B. cambragia mandò; C. chanbragia al padre mandò. — 6. C. diliberarono. — 8. B. apparecciati per; C. arechogli per.

St. LI. v. 3. C. s' achonsta e dinse. — 4. B. Su questo; C. In su quensto. — 6. B. mira ello; C. ed ella mirado dello. — 7. C. ed e' ui motoe. — 8. B. e C. e re gliel.

St. LII. v. 1. B. che uide. — 3. B. che huom; C. che s' el auense. — 4. C. instenta. — 5. B. e C. il suo. — 6. B. che di scendere non; C. idio che 'l mio scendere no se penta. — 7. B. Ella po' un; C. ed ella... falchone. — 8. B. tolse e montò su 'n un richo; C. montò in sun uno richo.

St. LIII. v. 1. C. a gnuna. — 2. B. e C. ch' al bello. — 4. B. non fue mai; C. ma' gnuno cho tanta. — 5. B. or mosse i re d' andaee alla; C. andarono a ucelare. — 6. B. brigata uscir della. — 7. B. uiola comicia auer grand' ira; C. si auena. — 8. B. ch' altri.

St. LIV. v. 1. A. le pare che suo; B. e C. mi pare che 'n suo; C. s' innolcha. — 2. B. e C. mi bucina l' orecchie. — 3. B. ch' ella a me chostui non; C. che la donzella chostui no mi tolcha. — 4. B. e C. molto si. — 5. B. arò dolore di colla; C. arò dolore di ghola. — 6. B. più che uechia; C. Viuerò instentando più ch' a uechia. 7. — B. e C. ch' io uegio che. — 8. B. à già di lui più ch' io il chore in bragia; C. à già il chore più ch' io in bragia.

St. LV. v. 1. B. e fonti. — 2. C. chanbragia bela senpre. — 3. B. e C. smosse; C. e de la sua. — 4. C. forte è 'namorata. — 5. B. argo la. — 6. B. è di lui inpaççata. — 7. B. e per; C. ch' alora la tocha. — 8. B. e C. quel dì; B. di baciargli; C. di gurarglí la.

St. LVI. v. 1. C. Dimorandola in tale. — 2. C. gridaua. — 3. B. uide scendere; C. ed ele uende incendere il falchone. — 4. B. uscì ad. — 5. B. chon uno aguirone; C. chirone. — 7. B. la donna; C. la dona uinde quensto dirinto adogli.

St. LVII. v. 1. B. Ed e' uedendosi. — 4. B. di uer; C. che io no sia. — 6. B. quando lui uidia; C. quando la uedea. — 7. C. contro a bisognio u' aue gente. — 8. C. salse.

St. LVIII. v. 1. A. chel falchon fene; B. che del falchone e' fene; C. A il sochorso. — 3. B. fedel uane e inde; C. e così chon fedele se n' adoe. — 5. B. e per-llo duolo ch' à; C. lo trouaua per dolore ch' à. — 6. B. baltiesi. — 7. C. dirò seguendo inazi. — 8. C. celo ogni bene ci.



QUINTO CHANTARE

I.

O diuina virtù, o sapienza,
Re ghlorioso, che se' sanza pare,
fa che sian salui nella tua sentenza,
quando verrai il mondo a giudichare;
e sì mi dona ghrazia alla mia intenza,
oltre seghuendo possa ritornare,
non chon ofesa di te singnor mai:
or vi ritorno al dir ch' io vi lasciai.

II.

Io vi lasciai, quando amadio diuoto
partissi per dolor che-ffu baciato
e chome in ghroppa salì pien di loto
e chon fedele si partì adirato
e chome il palafren[o] si trovò voto
biancha viuola chol uiso rosato
e chome il falchone, se 'l dir non erra,
choll' aquilone in piè si chadde in terra.

III.

Socchorso fu il falchonē alla bisongna
e di suo presa fatta fu ghran festa;
chanbragia allor rimase chon verghongnia
e chon ghran duolo la donzella onesta,
da poi ch' ella vedea sanza ranpongna
partito quelli che 'l suo chuor tenpesta;
allor disse in fra-ssè cho moltta rabbia:
— non ti varrà il fuggir che io non t' abbia.

IV.

Viuola ch' era d' [i qu]esta chosa nvoua,
che non sapea chome (egli) era offeso,
e 'l palafren[o] sanza il suo drudo truova,
dicendo: — omè! perchè n' è questi isceso? —
a chanbragia n' andò per farne pruova:
— ou' è que' che d' amor m' à il quor aceso?
Ed ella disse: — donzella, i' tel diroe:
vedestu dianzi il falchon, che tramazoe

V.

quello aquilone? quando elli il sochorsse
e gli 'nbrattosi l' un lato di fangho?
per la uerghongnia a piè quand' oltre corse?
dell' ira ch' i' ò non vedi ch' io piangho!
Più parole che queste no gli porsse.
Uivola disse: — omè! che io m' afrangho,
per dubitanza, ch' io ò, chanbragia mia,
che-ttu nogli abbi fatto villania.

VI.

Chanbragia bella allor chon vezosi atti
vmil(e)mente chominciò a parlare :
— de ! non ragionian più di questi fatti,
uivola mia ; andiamo a uccellare :
io farò sì che aren di lui bu(o)n patti;
or indugian questo nostro parlare
tanto che siamo nel nostro palagio ;
quivi ragioneremo di ciò adagio.

VII.

Biancha viuola rispuose : — e' mi piace
ciò ch' a uoi piace, in fede mia.
Diss' ella : — di montar non sian tenace
in sul tuo palafreno e andiamo via.
Disse viuola : — troppo sare' fallace,
s' io vi montasse suso, in fede mia,
in quella sella, dic' io, sanza fallo,
doue il mio amore è ito a chauallo.

VIII.

Allor fe' por[re] le staffe in sull' arcione
d' un [suo] bello amanto la sella chopria.
Nell' ucellar al re giunse vn barone,
cho molta riuerenza lo salia :
nell' aria in quello si uide vn falchone,
che giù discese e vn ocha fedia
e la insechuì in verso una aqua chiara:
el falchon[e] scese e l' ocha tornò in aria

IX.

Un(o) falchone era in alto montato
 e giunsse a-llei e fedilla nel petto.
 Questo vccelar(e), che io v' ò chontato,
 [in]fino a-ssera durò chon ghran diletto:
 e a racholta vn corno ebbe sonato;
 a tutti parue quel suon benedetto:
 vuomini e donne d' ongni maniera
 richolsonsi nel pian[o], doue il re era.

X.

Gran festa ne facean tutt' i baroni
 per lo diletto ch' avean ricevto;
 ghrande alleghreza aven ghrandi e minori
 di molto ben volar[e] ch' auean veduto;
 d[i]rieto a tvtti giunson[o] gli uccellatori:
 dinanzi a Re ciaschedun fu venvto,
 per la fretta parea ch' auesson l' asima,
 qual loda il suo vccello e gli altri biasima.

XI.

Tanta alleghreza non ebbe mai gente
 quant' ebbe, il dì, chostor[o] cho-llor singnore:
 quel baron che vi giunse, veramente
 era chiamato il nobil ducha astore;
 giovane sauio e-bbello, certamente
 pochi n' auea il re di lui migliore;
 questo era pien[o] d' ongni buona maniera,
 singnore e ducha era di bauiera.

XII.

Lo ducha fra loro voltò le cilglia
e veneli veduto il bel donzello;
lo re a domandar subito pilglia:
— chi è quel giovan[e] che è chotanto bello?
poi domandò della sua bella filglia
e disse al re: — questa è suora di quello,
ghuardando i loro aspetti tanto belli
che mi paion sirochie e fratelli.

XIII.

Lo re rispose: — il donzel ch' ài veduto
non so ben (bene) là donde si sia;
via più che-bbello è di biltà chonpiuto;
mecho dimora alla mie chonpangnia.
Quella donzella chol uiso fronzuto
sappi ch' e(ll') è chanbragia, filglia mia:
po' che insieme trovati ci siamo
uo' che ordinian che marito le diamo.

XIV.

Rispose il ducha: — or(a) mi perdonade
che troppo era di lungho il mie pensiero,
ch' io nolla chonoscea in veritade.
Lo re ridendo disse: — volentiero.
Or si tornaro dentro alla cittade,
e dismontato ciaschun a suo ostero,
lo re lasciò la sua filglia in ghran pena,
partitosi da-llei per irne a-ccena.

XV.

Biancha viuola sanz' altro dimoro
tolse del palafren suo briglia e sella;
suo biancho viso più che mai viuoro
moltto vi tenne su quella donzella,
possa lo 'nvolsse in vn bel drappo d' oro,
missela sotto la sua chiavicella:
or dimorando chon suo sospirare
chanbragia bella la fece chiamare:

XVI.

Amadio bel[lo], chè ghran dolor lo sprona,
prese fedele suo fratel pe' panni;
essendo i' luogho sol[o] sanza persona,
amadio prese a dirli i suoi affanni
e di chanbragia il fatto li ragiona,
[e] chome baciato l' auea il dì a 'nghanni.
— E dichoti anchora vie piu forte
ch' ell' è di me inamorata forte.

XVII.

Fedel[e] che-ll' ode vna gran pezza taque;
inchominciò (poi) tvtto a sbalordire:
e questa chosa vie più gli [di]spiaque
che sed e' fosse chondotto a morire.
— Che aneghato foss' io nelle salse aque!
inchominciò fra se chon sospir [a] dire;
e po' disse: — sirochia mia, or ba[n]da
i' luogho ou' ella sia (ma') tu non vada.

XVIII.

In questo mezo idio t' aiuterane,
perchè l' è ghrande e tosto arà marito,
e 'l padre suo fuori la manderane
e noi rimaren poi a buon partito.
Questo chonsiglio che fedel[e] le dane
à tutto quanto il suo chuor[e] rischiarito;
poi si partì la donzella attenta
da fedele, più che prima chontenta.

XIX.

Questa veloce e nobile dama
chon atto d'uomo viue(va) in sua forma:
per tvtto il mo(n)do si partia suo fama
tant' è sua chondizion di buona norma;
vuomini e donne di uedella brama;
spesso spesso si movevano a torma,
brighate venien[o] dentro alla cittade
sol per vedere la sua ghran bilttade.

XX.

Chanbragia e viuola a-llor potere
fanno per lui auer[e] veracemente;
non che auer[lo] ma sol[o] per lui vedere
nerùna truoua luogho veramente,
sì che ghran duol[o a] ciaschuna pare auere;
per (lo) suo amore mort' è nel presente;
a questo forte lor[o] ghranoso assedio
pensa ciaschuna di trovar rimedio.

XXI.

Bianca viuola disse: — omè! insurgho
più l' un(o) dì che-ll' altro i' mortal pena;
il chuore, il chorpo a pocho a pocho strugho;
per questi ch' è di biltà [e] viua vena:
chon sospiri e (con) laghrime mi pvrgho:
o uero idio! trami di questa mena
ou' io dimoro chon tormento fero,
po' ch' i' non posso auer cholui ch' i' spero.

XXII.

Chanbragia vn dì penando pensoe:
— il padre mio darmi marito aspetta;
se a ducha o chonte (o re) data saroe,
star sotto lui mi chonverà suggetta,
nivno albitro più che volglia aroe;
auendo chostvi che 'l mio chor diletta
e' sare' donna ed io sarò singnore
e viuerò chontenta a tutte l' ore.

XXIII.

Ma in sulla prima ch' io l' arò tolto ora,
perchè non è di sanghue reale,
bias[i]mata ne sarò ad alchun' ora,
ongnvn dirà ch' io abbia fatto male;
ma tal difetto sua biltà ristora,
fiami suggetto e io saro leale;
addosso non m' arà giamai righolglio,
sì ch' al postvtto per marito il uoglio.

XXIV.

Lo re felice di chasa vuol trarla;
chol ducha astore tenne parllamento,
ch' a molti e molte gente uolea darla;
alfin formaron loro intendimento
ad alchun nobil ducha di mandarla,
giovane e-bbello, pien d' ongni ardimento,
che charlo valoroso nome au[er]ia,
genito primo de Re d' ungheria;

XXV.

ed ebbon questo lor dire achordato.
Disse lo re: — o ducha mio, i' bramo
che andiamo a quella ch' à il uiso rosato,
e voi ed io questo le ragioniamo.
Ed e' rispose: — sire inghraziato,
se v' è in piacere, ora c' inviamo.
Allora il re chon molto disio
uoltossi adrieto e chiamò amadio.

XXVI.

E' venne a-llui ed e' li disse: — pilglia
chon quella chonpaugnia che a te pare
e va a chanbragia, la mia bella figlia;
dirai che a-llei volgl' io ire a parlare.
Ed e' chanbiò la suo faccia vermiglia
quando s'udì tal chosa chomandare;
non potendo altro far[e] voltossi e destro
chiamò fedele ch' era suo maestro.

XXVII.

E a chanbragia si fu mosso; per via,
mentre che va fedele, il ua amaestrando:
— quando sarò cho-llei, in fede mia,
non ti partir[e] da me per suo chomando.
E di cio far[e] fedel[e] li promettia.
Fu(ro) al palagio alla donzella; quando
seppe ch' e' a-llei venia, quella figliuola
subitamente [e] chiamava viuola.

XXVIII.

Giunta che-ffu, (le) disse: — va alla porta
e mena su cholui che troverrai:
chredo [ches]sia quel[lo] che t'à d'amor(e) morta;
sed elli è desso, solo a me il me[ne]rai.
Ella si mosse molto presta e achorta,
chè molto volentier[i] v' andaua assai:
uivola giunsse, e quando lui vediua
[e] per dolcieza di sua memoria vsciva.

XXIX.

Tanto si lasciò all' amore tirare,
ratto ch' ella vide i-bel valletto,
che non si richordò di fuor lasciare
la chonpangnia sichome le fu detto
e lui e gli altri si u' ebbe a menare;
e l'altra in zanbra si staua in su-letto
e per serrare l' uscio staua in volo,
chredendo(si) che a-llei venisse solo.

XXX.

Quand' ella li sentì in sulla sala,
leuò allor(a) via sua oppinione;
[e] prestamente de letto vscì in sala
e venne fuori sanza tardagione;
uide uiuola andar[e] chome cichala
dintorno a-llui ghuardando suo fazione;
quando la uide disse in suo chospetto:
— per mandar te perdo ongni mie diletto.

XXXI.

Ma s' io douesse delle viue polpe
del uiso perder[e] per chaso ch' avengha,
sì chonuerà ch' io pigli questa volpe
che sa sì delle volte e ch' io il tengha:
lui ò perduto sol[o] per le mie cholpe;
questo martir chonvien (pur) ch' io sostengha,
tanto ch' io abbi chom' io chredo spazi
che vn dì di lui mia voluntà si sazi.

XXXII.

Or chome in sala fu questa figliuola,
chol bel saluto quella gente adochia,
e per non venir men[o] chome viuola
chon ghran faticha la suo voglia arochia
di non ghuardarlo. Senza (più) parola
dinanzi a-llei amadio s' inginochia
e dolcemente [le] rispose al saluto
po'che fu in terra ginochion venvto.

XXXIII.

Poi vmilmente il ghrazioso sire
allei prese a parlar questo tinore:
— lo padre tuo per me ti manda a dire
(ch') a-tte vuol venir[e] elli e 'l ducha astore.
Ed ella disse: — l' andare e 'l venire
sia a sua posta. E' sanza romore
da-llei prese chomiato; senza sosta
tornò al re e fece la risposta.

XXXIV.

Allora il re el ducha per man piglia;
chon alquanti si mosse in veritade
e al palagio andò della suo filglia;
trovò che ornata auea sua ghran biltade.
El ducha astor[e] uedendola bisbiglia:
— beato chi arà sua onestade.
Ghuardandosi ongnvn[o] nella venvta,
cho' reverenza l' un l' altro saluta.

XXXV.

Lo re s' asisse e a-llato a-llor(o) gio
[a] chanbragia bella ch' à d' amor martiro:
rimase il ducha ritto e amadio
amadio e gli altri della sala vsciro.
Chom' ella vide che di fuori vscio,
rimase chon dolore e chon sospiro:
essendo soli lo re disse al ducha
che quel che sa chon sauio dir chonducha.

XXXVI.

Ed elli chominciò senza [auer] pauento :
— chonciosiachosachè [a] 'l nome di dio
bisongnia qui nel mio chominciamento ,
chiamol[lo] e preghol[lo] cho molto disio,
acciò che quel[lo] ch' io ò in chomandamento
da re filice, charo singnor mio,
laldando prima iddio, singnor del tutto
e di noi, si' a onore istato e frutto.

XXXVII.

Poi chominciò chon angelicha boce :
— reina delle belle d' [i qu]esto mondo ,
dea d' amore sauissima e veloce ,
el chui valore è sparto e giochondo
per l' universo in ciasch(ed)vna foce ;
quanto il sol gira i razi a tondo a tondo
di te sol[o] si fauella, o nobil dama ,
tanta mangnificenza à-lla tua fama.

XXXVIII.

Sol una chosa vuol[e] la tua natvra,
che femina ti fe', dama diletta ;
onde [qui] per questo la tua ghrande altvra
chonvien che sotto altrui si sottometta ;
e però, tv che ài la mente sichura ,
nostro disio, che tal bisongno aspetta,
palese ti uo' fare, o frescha rosa :
cioè che sia d' un bel ducha sposa,

XXXIX.

[illegible]
[illegible] di ragione
[illegible] per la fede mia;
[illegible] chiarezza
[illegible] in Italia;
[illegible] di tua persona
[illegible] qui tuo padre
[illegible] e la tua madre.

XL.

[illegible]
[illegible],
[illegible] ne ride,
[illegible]
[illegible] verità [illegible],
[illegible]
[illegible]
[illegible]

XLI.

Dopo questo pensiero a mano a mano
che' suoi begli occhi lagrime spandendo:
— padre mio diletto, charo e sovrano,
la [illegible] mia io ti dirò dicendo:
[illegible] mio reame per un altro strano
[illegible] vo' lasciare per [un] altro [Re] chiamando;
[illegible] del proverbio in verità si trova
[illegible] meglio è la via vecchia che-lla nuova.

XLII.

Io non intendo per me s' abandoni
per verun modo ch' esser mai potesse;
perchè se morte cho' suo' forti troni,
io maritata, voi mi tolglesse,
chonuerebbe che di nostri baroni
che l' un di lor[o] la chorona prendesse;
e-ss' io fosse da mio singnor rasa
io non potre' poi ritornare a chasa.

XLIII.

Però intendo [d]esser qui maritata
a uno che 'l[lo] chor mio chontento sia
e da uoi volglio esser inchoronata
chon cholui che m' arà in sua balia;
e se [io] sarò poi di lui vedouata
io rimarò donna di chasa mia
senpre reina e poi s' i' mi uoroe
a simil mo'[do] me rimariteroe.

XLIV.

Padre, io so quel che far ragione adita:
chome fa molte volte l' uom ch' è folle,
tal viuer[e] chrede assai che-lla sua vita
prima ch' e' n(on) si chrede morte [il] tolle:
se al primo vuom[o] ch' i' sarò stabilita
se piu di me in vita idio lo uolle,
rimanghasi singnor[e] senza fallare
e lassi poi il reame a chi li pare.

XLV.

Ora al primo proposito m' apiccho
cioè di uolere marito a scielta,
e quel prender[e] uorò ponero o riccho :
e qui ongn' altra intenza sia diuelta.
E sichur[o] viso facea cho-ribiccho
mangnifichando più che ghrano o spelta.
Il padre vdendo la sua intenzione
chol ducha astore andò a-ffar sermone.

XLVI.

— Questa mia chara filglia d' onor dengna
in se mi par[e] che rengni in veritade ;
non perchè mai da mie parola tengna,
marito prenda alla suo volontade :
tutta mia baronia vo' che qui vengna
e di ciò sien(o) tvtti in veritade ;
non vorrei poi che niun[o] mi riprendesse
s' ela chontro a douer[e] di ciò facesse.

XLVII.

Alla donzella, che d' amore stenta,
chontaren poi queste chose ordinate.
Ella rispose : — padre, i' son chontenta
ch' a' baron vostri saper lo-ffacciate ;
per un che viue la (mia) mente stenta,
sì ch' io non voglio che bias[i]mo n' abiate.
Allora schrisse lettre chon ghran brame
e fur mandate per tvtto il reame.

XLVIII.

Dal lor singnor[e] chomandamento auendo,
si mosse ciaschvn chon ghran vighoria.
Ghualfardo di soaue, chom' io intendo,
chol ducha di baueria in chonpangnia;
Re di buemia non si gia fuggendo,
chon quel di chiaramonte vi uenia;
quel d' ostorlicchi mosse cho-lletizia
chon valdifredi chonte d' ungharizia.

XLIX.

E chirialto, chonte di chiralla,
chon quel di ghrandiborgho, il ghran marchese,
e 'l ducha di toccha e 'l chonte della valle
diren; questi a uenir non si chontese;
d' aquilea sostenea chostor suo spalle
però ch' auien[o] di lei giurizion prese;
a-llei seruir[e] per questo eran venvti
e sonǫ anchora al dì d' oggi tenvti.

L.

Tvtti i baron[i] vi fur[ono] di schiavonia
chon ciaschedun[o] che per lui tenea terra:
de l' istria (e) di quel di lonbardia
molti vi furon[o], se 'l libro non erra:
e brieuemente, chi a-llui apartenia,
tutti forniti di chosa di ghuerra;
e quando il re gli ebbe in suo potere
della suo figlia disse il suo volere.

LI.

Lungho il chonsiglio fu, ma pur si prese
ch' ella a chui piace se le dia marito;
e-lla donzella, quando il fatto intese,
(ri)chonfortò i suoi sensi smariti;
e charta publicha di presente si stese,
Questi singnori valorosi e arditi
fur[on] ricevti a ghrandissimo onore
da questo Re filice, quel singnore.

LII.

Chome chonpiuto fu la uera charta,
andaro[no] a desinare in veritade;
fra baron fu questa novella sparta;
uedendo amadio Re delle biltade
per quel[lo] par[e] ch' a ciaschuno il quor si parta
dicendo: — questo à cercho l' amistade:
ella si torrà lui, perchè bel drudo,
chosì singnore aremo vn vilan[o] chrudo.

LIII.

Ora ordiniam[o] nel pvnto maladetto
che muoia poi che suti sian sì sciochi;
sia per alchuno vn torniamento eletto
e se vi uien[e] faccianne mille rocchi.
Questo trattato chontro al bel valletto
spirò cholei che nel chore e negli ochi
senpre il porta e chon perfetto disire.
Chome 'l chanpò dirò nell' altro dire.

Finito il quinto chantare di Chamilla.

Varianti del Canto V.



St. I. v. 1. C. uertù di. — 2. B. graçioso se' sança; C. grolioso se' sanza. — 3. C. fa ch' io sia salui ne la tua intenzia. — 5. B. e se no dona. — 6. A. ritrovare; B. e C. ritornare.

St. II. v. 1. C. chom' amadio. — 2. B. e C. dolore. — 3. C. salsono. — 4. B. e C. e come. — 5. B. palafren suo. — 7. B. falchon; C. fu il falchone se 'l. — 8. B. aquirone; C. chol achirone.

St. III. v. 2. B. fatto; C. di sua perchosa. — 3. C. changragia rimase. — 4. B. la pulçelletta onesta; C. la pulzela. — 5. B. e C. però ch' ella. — 6. B. e C. che 'l quore le. — 7. B. disse fra. — 8. C. non varà.

St. IV. v. 1. B. e C. d' este chose nuoue. — 2. B. chom'egli era; C. disse che non sapea chom'egli era. — 3. B. drudo suona; C. sanza suo drudo. — 4. A. asceso; B. e C. isceso; C. diceua. — 6. A. che chon amor; B. che d' amor m' à 'l core; C. quel

ch' à d' amore il mio chore ofesso. — 8. B. uedesti tu il falcone ch' amaçoe ; C. che 'nalzone.

St. V. v. 1. B. Quell' aquirone ed egli il soccorsse ; C. ghirone ed ello lo sochorse. — 2. B. e C. chade e 'mbrattossi. — 3. A. quando il richolsse ; B. quand' oltre corse ; C. quando il sochorse. — 4. B. ched io n' ò ue' ch' io ne piango. — 5. B. e C. nolle. — 7. B. e C. per dottança.

St. VI. v. 1. B. e C. Chambragia gentile chon. — 2. B. e C. humilemente. — 3. B. non ragionar ; C. no ragionamo. — 4. C. intendi a ucelare. — 5. B. e C buon ; C. sì che io aurò di lui. — 6. C. questa nostra ragione. — 8. C. E iui.

St. VII. v. 1. B. risponde. — 2. B. e C. ciò che piace a noi in. — 3. B. non sia. — 4. A. palafren che andian ; B. e andiam ; C. palafreno adiamo uia. — 5. B. saria. — 7. B. e C. Dico sança. — 8. B. Ou'è il mio drudo ito già a ; C. Oue mio amore.

St. VIII. v. 1. B. por ; C. Alora. — 2. B. bel manto la sella cropie ; C. bello mantelo la. — 3. C. ucelare ragiunse uno. — 4. B. l' assalie. — 6. B. ferie. — 7. A. E la schianci vers' una ; B. e raschianci in uerso ; C. ella insechui in verso d'un'aqua. — 8. A. el falcone schorsse ed ella tornò. ; B. il falcon scese e l' ocha ; C. il falcho dincese ed ela.

St. IX. v 1. B. Ed un falcone ch' era montato ; C. Ed un altro falchone ch'era montato. — 2. B. e C. Gunse. — 3. B. uccellare. — 4. B. Fin a uespro ; C. insino a uespro. — 5 B. una raccolta huno

corno ebe; C. vno a ricolta vno corno sonaua. — 7. C. e done chiuque è di loro maniera. — 8. A. del piano; B. si raccolsono nel; C. nel piano.

St. X. v. 1. B. festa facien tutti i; C. ne faceva done e signori. — 2. B. ch' aven. — 3. A. alleghreza pe' ghrandi; B. allegreçça auen grandi. — 4. B. del molto bel; C. del molto gran dileto ch' aueuano auto. — 5. B. giunse gli. — 6. B. Allo re ciaschuno fu; C. E allo re ciaschuno fu. — 7. B. parien... l' asma; C. paren. — 8. B. e l' altro biasma; C. lodando ognuno.

St. XI. v. 2. B. quant' ebono costoro; C. quant' ebono il dì constoro cho loro signiori. — 5. B. ueramente. — 6. C. migliori. — 7. B. e C. questi era; C. d' ogni maniera. — 8. B. signior del duchato; C. signiore del ducato e di.

St. XII. v. 1. B. e C. ducha astore; B. fra lor. — 4. B. giovin; C. quello... ch' è tanto. — 6. B. questi è suor; C. Dise a re è questa suora. — 8. A. sirocchia; B. e C. sirocchie e fratelli.

St. XIII. v. 2. B. ben bene là; C. Non so ben dire là. — 3. B. e di bontà; C. Egli è più belo. — 4. B. e C. mia. — 5. B. E quella... ch' à 'l viso; C. E-lla donzella. — 6. B. e C. Sappi ch' ell' è. — 7. C. ritornati ci. — 8. A. ordinian marito l' abiamo; B. e C. ordiniam che marito le diamo.

St. XIV. v. 1. B. perdonate; C. ora. — 2. C. i miei pensieri. — 4. C. Lo re rispuose e dinse. — 5. C. Or ci torniamo. — 6. B. e C. E dismontò. —

7. C. lacò la figlia a gran. — 8. B. e C. partendosi dallei; B. per gire.

St. XV. v. 2. A. del suo palafreno; B. del palafren suo; C. la briglia e la sela. — 3. C. uiuorio. — 4. C. pulzela. — 5. B. l'anvolse; C. rivolse. — 6. B. missela poi sotto sua; C. misolo. — 7. A. ora durando chon ghrande sospire; B. Or dimorando con suo sosperare; C. E dimorando con gran sospirare. — 8. A. Chanbragia bella inchomincò a dire; B. Chambragia bella la fece chiamare.

St. XVI. v. 1. C. Amadio bene che... sproni. — 2. C. fratelo pe' li. — 4. B. a dire gli suoi; C. pres' a dire i suoi. — 6. A. biacato; B. Chome baciato; C. bacato. — 7. B. e C. E dicoti di lei cosa più forte; B. è 'namorata a morte.

St. XVII. v. 1. A. Vn gran pezo; B. Fedel... huna gran pezza. — 2. C. e comicò. — 4. B. al morire; C. in sul morire. — 6. B. E fra se cominciò così a dire; C. comicò con suspiri forte audire. — 7. B. e C. Po' disse allei... vada; C. mia chara. — 8. B. sia ma' più non; C. là dove... ma' tu non.

St. XVIII. v. 2. B. Però ch'è grande. — 3. B. di fuor. — 4. B. E rimaren poi; C. rimareno poi in buono porto. — 6. B. e C. il cuore suo ringioito. — 7. C. si parte. — 8. B. fedel... prima era; C. più che mai funse contenta.

St. XIX v. 1. A. feloce, nobile; B. e C. ueloce e nobile. — 2. B. che 'n atto; C. chiamata vomo in sua forma uiue. — 3. B. il mondo sparta era sua;

C. si pargia sua. — 4. C. di buona nomata. — 5. A. donne d' auerlo brama; B. huomin e donne di uedella; C. di uedelo il brama. — 6. B. muouono a norma; C. ueniuano e tornauano. — 7. B. uenien. — 8. B. grande; C. per uedere sua grande.

St. XX. v. 1. B. a suo podere; C. alora per uedere. — 2. B. Stanno. — 3. B. Non per auerllo, ma sol lui; C. per lui uederlo. — 4. B. niuna; C. ognuno... modo certamente. — 5. B. ciaschedun è per; C. ciascuno. — 6. A. morto nel; B. e C. per-llo suo amore mort' è. — 7. B. A questo lor forte e; C. E quensto e forte... aspendio. — 8. C. caschuno di ritrouare.

St. XXI. v. 1. B. ch' io surgo. — 2. C. L'un dì più che l' altro. — 3. B. in corpo; C. instrugho. — 4. B. e C. ch' è di beltà uiua. — 5. B. e C. e con laghrime; B. mi schugo; C. mi pugho. — 6. C. di queste pene. — 8. B. e C. auere.

St. XXII. v. 1. B. penando un dì; C. consì stando pensoe. — 2. B. e C. Lo padre. — 3. B. S' a re o ducha o... soe; C. se a re o a conte data sono. — 4. C. stare... mi chouerebe. — 6. B. e C. Avendo questi; C. che più mi dileta. — 7. A. Io sare' donna e anche sarò; B. e C. e' sarà donna ed io sarò. — 8. C. e ui viuerà contento il mio chore.

St. XXIII. v. 1. C. Ma se la prima ch' io l' arà tolta ora. — 3. B. biasmata; C. bisimato sarò a caschun' ora. — 4. C. ognuno. — 6. B. fia mio sugetto e di se leale; C. siami suginto e io sarò leale.

St. XXIV. v. 1. B. tralla; C. uolle trala. — 2. C. Con duchi e chonti tenea parlamento. — 3. A. gente signor darla; B. signor d' ella; C. alchuno gentile signiore la uolea darla. — 4. B. Alfin fermar; C. all' opra fina fremaro loro. — 5. C. Alchuno nobile. — 6. B. e pien. — 7. B. aueua.

St. XXV. v. 1. B. e C. E dopo questo; C. l'ordine e condoto. — 6. B. or c' inuiamo; C. e noi v' andiamo. — 7. C. molto gran disio. — 8. B. uolsesi.

St. XXVI. v. 1. B. uenne a re ed egli disse; C. allui e re gli. — 2. C. Quela conpagnia ch' a. — 3. B. alla mia; C. Va. — 4. B. e C. uogliamo ire. — 6. B. la cosa. — 7. B. uolssesi e; C. uoltosi denstro. — 8. B. Chiamo tere *(sic)* e fedele ch' è suo; C. Chiamo trene e fedele su' buono maestro.

St. XXVII. v. 1. B. in uia; C. Amadio si fu meso in uia. — 2. B. Parte che va fedel ua maestrando; C. Parte che ua fedele il ua maestrando. — 3. B. saren; C. sarai. — 4. B. partir. — 5. B. fedel gli; C. E di ciò bene fare eli-lli prometea. — 6. B. furo... ella donçella; C. furono... e la donzella. — 8. B. subitamento chiamaua; C. subitamente chiamò.

St. XXVIII. v. 1. C. li dinse. — 3. C. cholui che t' à d' amore. — 4. B. e C. il merai; C. a me solo il merai. — 5. B. Ed ella morse; C. si mosse ualorosa e chorta. — 6. B. e molto; C. cosa si uolentieri no farà mai. — 7. B. uedea. — 8. B. Per... uscia; C. quella donzela di sua.

St. XXIX. v. 1. B. di se lasciossi all' amor trarre; C. Tanto lacosi di se a l' amore trare. — 2. B. il bel donçello. — 5. B. e gli altri su ebe a menare; C. Lui e gli. — 6. B. E chanbragia in zabra. — — 7. B. quel uco istaua a uolo. — 8. B. Credendosi ched' e' uenisse; C. Credendosi che cholui uenise.

St. XXX. v. 2. B. leuò allora; C. leuo via alora. — 3. B. e C. del letto cala. — 4. B. e C. E uscì fuori. — 5. B. andar. — 8. B. perd' ogi gran diletto; C. ò perduto ogni dileto.

St. XXXI. v. 2. B. perder... ch' auegnia; C. per chosa ch' auegnia. — 4. C. la tegha. — 5. B. Io l'ò perduto alle mie colpe; C. I' l' ò ogi perduto a le mie colpe. — 6. B. Chonuien pur ch' io; C. martire. — 7. B. e C. abia; C. inspazio. — 8. A. mie uoluntà sazi; B. mia volontà si saçi; C. di lui la mia uolta sazio.

St. XXXII. v. 1. C. in su la sala fu. — 2. B. chon... questa. — 3. B. Per non. — 4. C. aocchia. 5. B. guatarlo e sança più parola; C. Di no ghraualo e sanza più. — 6. B. e C. Auanti. — 7. B. e C. E dolcemente respuose. — 8. B. e C. ginochione.

St. XXXIII. v. 2. A. parlare senza tinore; B. a-pparlar questo tinore; C. Prese a parlare a lei sanza. — 4. B. e C. ch' a te; C. uenire uole egli e 'l. — 6. B. posta: ed e' sança. — 8. B. E tornò.

St. XXXIV. v. 2. B. e C. E con alquanti mosse. — 3. C. n' adò de la. — 4. B. Trouò ch' auie adornata suo biltade; C. Trouò ch' adorno aueua sua

gran biltade. — 6. C. tua degnitade. — 7. C. caschuno a la uenuta.

St. XXXV. v. 1. B. Lo re s'asisse e a lato a-llui gio; C. Lo re s'asinse a lato a lui gioso. — 2. A. bella che d'amore à martiro; B. Chambragia... ch'à d'amor; C. Chanbragia... ch'è d'amore in martirio. -- 4. C. Egli e gli altri... uscio. — 5. B. Ela che 'l uide... ne gia. — 8. B. che s'auisa di dir; C. che s'auisò dire si choducha.

St. XXXVI. v. 1. B. Ed e' cominciò; C. sanza auere. — 2. B. e C. ch'el nome. — 3. C. chol mio. — 4. B. e C. chiamolo e priegolo. — 5. C. che ciò che. — 7. B. e C. Lodando prima lui. — 8. A. E di uoi; B. e di noi.

St. XXXVII. v. 2. A. della bella; B. e C. delle belle; B. d'esto; C. in questo. — 4. C. E chui amore. — 5. B. per ciaschuna; C. uniuerso e pel una bocie. — 6. B. gira a tondo; C. quando il sole gira per tuto il mondo. — 7. B. sol; C. di te si fauela. — 8. B. à tua; C. ài in tua.

St. XXXVIII. v. 1. A. Sol una volta; B. Sol una par chotanto la natura; C. Solo vna chosa perchè in te natura. — 2. B. e C. druda diletta. — 3. B. e C. onde per. — 4. A. si chometta; B. sì si chometta; C. si sotomenta. — 5. B. ch'a' la mente. — 6. C. che tuo bisogno. — 8. B. di nobil ducha; C. E-cciò che-ssia d'un nobile ducha isposa.

St. XXXIX. v. 2. B. e C. come il mio dir ragiona. — 3. B. E carlo. — 4. B. Dopo suo. — 5. B. e C. reame arà. — 7. A. E tutto; B. e C. in tutto;

C. il tuo. — 8. B. e C. Di ciò molto è contento elli e tuo madre.

St. XL. v. 2. C. che l' ebe ascholtalo. — 3. A. del tutto suo; B. di tutto 'l suo parlar; C. di tuto suo parlare si fa befe. — 4. B. à dato. — 5. A. che già; B. ch' à già. — 6. B. perchè più bel che mai gillio piantato; C. perchè più belo ch' u' giglo piatato.

St. XLI. v. 3. B. e umano; C. dileto mio charo. — 4. B. uoglia di mio chor ti uo dicendo; C. mia fare palese intendo. — 6. B. lasciar per l' altrui gir cercando; C. per atro gire ghaendo. — 7. B. che 'n un bello prouerbio si. — 8. B. che gli è me' la uia; B. che gli è meglio la uia.

St. XLII. v. 2. C. gnuno modo. — 3. B. chon suo' forti truoni. — 4. B. l' maritata, a uoi mi; C. si mi togliese. — 5. B. ch' un di nostri; C. che uno de' uostri. — 6. C. L'uno di loro... togliese. — 7. A. rese; B. del mio signior poi rasa; C. sì che s'io sono poi del mio signiore rasa. — 8. A. chase; B. poi qui tornare a chasa; C. e no' potrei tornare più qui a chasa.

St. XLIII.. v. 1. B. intendo esser. — 2. B. Ad uom che 'l quor mio; C. A. uno che 'l mio core. — 3. C. Dopo a uoi intendo d' esere. — 4. C. Chon quelo che m' auerà. — 7. A. e poi s' i' mi moroe; B. e C. s' i' mi uoroe. — 8. A. si mi mariteroe; B. modo me rimariteroe; C. in simil chaso mi.

St. XLIV. v. 1. B. e C. so ch' io fo ragione. — 3. A. e B. chrede uiuere; C. uiuere grede. — 4. B.

che non-ssi chrede morte tolle; C. che no grede morte. — 5 B. huom. — 6. A. idio fa tolle; B. Se uiue più di me suo uita molle; C. idio lo uole. — 8. B. a chui gli.

St. XLV. v. 1. A. al mio proposito; B. e C. al primo proposto. — 2. B. Ciò di uolermi maritare a scielta; C. Cioè auere marito a mia inceltà. — 3. B. Qual prender mi uorà pouero; C. Quel prenderò che sia poueri o richi. — 4. C. Qui ogn' altra intenzione sia diuolta. — 5. B. E sichur uiso facea acrombicho; C. Con sichuro sì faceua de' prieghi. — 6. B. che granel di spelta. — 8. C. andò a tenere.

St. XLVI. v. 3. B. no che per me mai parola. — 4. C. tolgha al sua libertade. — 6. B. sieno; C. tunti siamo in. — 7. C. che neruno. — 8. B. chontra il uolere di ciò.

St. XLVII. v. 1. A. e C. E-lla donzella; B. Alla donçella. — 2. A. Chonterà poi; B. chonteren. — 5. B. la mia mente; C. per uno che la mia vita instenta. — 6. B. non uo' che; C. Sì che ueruno biasimo non abiate. — 7. C. Alora richiese e baroni con grau brame. — 8. A. E ferono ad andare per; B. e fur mandate per; C. e fur mado per tuto il suo.

St. XLVIII. v. 1. C. Dal signiore loro. — 2. B. gran baronia; C. Mose caschuno co bela vigoria. — 3. C. Ghualfondo di suo naue. — 4. C. Viene con una bela baronia. — 5. B. si ua; C. non adò. — 6. B. e C. di chiarentana si. — 7. A. Quel di storlich; B. d' osterlicchi; C. quindi starlichi. — 8. B. e C. di goriçia.

St. XLIX. v. 1. B. Schirialto, conte di tirale; C. Escheri di volta conte di tirolle. — 2. B. Con quel di brandinborgho. — 3. B. di tecchi e 'l ducha; C. di teli e quelo de la uale. — 4. A. Diron presti auensti a uenire non; B. Diren questi a uenir non; C. dire prensti di venire no contesoro. — 5. B. Da luca sostenea; C. sostene sua. — 6. A. d'ella giurizion; B. c' auien di lei guraçion prese; C. avieno di lei chanpo per astese. — 7. B. a-llei per questo seruire eran tenuti.

St. L. v. 1. B. baron ui fur. — 2. B. tenie; C. Caschuno che pe' lui tene tereno. — 3. B. Dell' istria e di que' di. — 4. B. furon; C. se 'l dire. — 5. B. e C. chi gli. — 6. B. e C. di chose. — 7. B. e C. ebe e tutti a suo.

St. LI. v. 1. A. Lo chonsiglio; B. e C. Lungo il chonsiglio. — 2. B. a chui più le piace si mariti; C. ch' a quale più le piace si mariti. — 4. B. ricomfortò; C. richofortosi ch' aveva e sua sensi. — 5. C. A carta piuvicha la licenza distese. — 7. B. Fur; C. Furono conviti a. — 8. B. felice lo signiore; C. felice loro signiore.

St. LII. v. 1. B. la detta. — 2. B. Andaro. — 4. A. di biltade; B. re delle biltade. — 5. B. per quel par a ciaschuno che 'l quor si parta; C. per quensto pare... chore. — 6. B. e C. dicendo questi à chollei amistade. — 8. B. arem uillano schudo; C. signori verà vilani di schudo.

St. LIII. v. 1. B. ordiniam. — 3. C. per alquanti a torneo eletto. — 5. B. E questo trattato al bel. — 6. B. cholei che-ll' à nel; C. cholei che nel uiso e negli ochi. — 7. C. senpre porta cho. — 8. A. Chom' ella il; B. Chome 'l campò diren nel sesto dire; C. Come chapò dirò nel sesto dire.

~~~~~~~~~~~~~~~~
~~~~~~~~~~~~~~~~



SESTO CHANTARE

I.

Alta reina che 'l tuo filglio[lo] adori,
perchè superbia al mondo non diuenti,
reina madre di noi pecchatori,
per vmiltà ti priegho che chontenti
la mente [mia] sì che non chaggia in errori,
sicchè alla storia seghuir non pauenti;
chol nome di te, vergine beata,
vo' ritornare alla morte ordinata

II.

sopra quel giusto sanghue inocente,
ch' auea sì uagho e sì lucente viso,
quale a diletto xpo onipotente
parea ch' auesse fatto in paradiso.
Lo re felice, alto singnor possente,
sentendo andare il bando sì ariciso
per tvtta la città del torniamento,
chomincia a far[e] ghrande aparechiamento.

III.

Sentendo, quella ch' à il uiso rosato
chiamò di folgholi vn ghran chastellano,
ch' era rucialto per nome chiamato,
fort' e atante più ch' altro xpiano.
Giungnendo a quella ch' à 'l viso rosato,
chon be' saluti si preson[o] per mano
ed ella disse a-llui dopo il saluto:
— a me bisongna auer ora il tuo aiuto.

IV.

Ed e' rispose: — donna, in chui rengna
ongni virtv, il mio picholo affare
aparechiato senpre a uostra insengna
i' ò per servir[e a] voi per chomandare;
nel chorpo mio quando vuol morte vengna;
per voi morendo me ne penso andare
nel paradiso chon xpo beato.
Or chomandate ciò che v' è a ghrato.

V.

Ed ella disse: — vn torneo è bandito
chome so ch' ài vdito veramente.
un[o] vi sarà; io vo' ch' al suo aito
che-ttu vi sia cholla tua buona gente.
Tu lo uedrai nel torniamento arghuto,
che per cimiero in su l' elmo lucente
e' porterà vna manicha d' oro:
se bisongna, per mio amor li dà aiutoro

VI.

Rvscialdo libero sanza maghangna
disse : — donzella , viuete sichura,
ché se il reame (o) baron della mangna
fossono adosso a quella chreatvra ,
al suo aiuto merrò tal chonpangna
ch' i' il farò liber[o] d' ongni pena dura :
io farò, dama, che per vostro amore
e' rimarà del torneo vincitore.

VII.

Ella quand' ebbe il suo parlare vdito ,
disse : — Rucialto mio, vatti chon dio ;
fa che sie bene a tal mestier fornito,
io ten(e) priegho per l' amor d' iddio ;
cholui ch' aiuterai è mio marito :
e io ti giuro , s' io l' arò al mio disio ,
bel dolce amicho, di ciò ti fo certo,
ch' io te ne renderò d(i) ciò buon merto.

VIII.

— Po' che a me tva ghran virtv chomanda
merito più assai ch' io non son dengno.
Chosì si parte e chanbragia manda
per fedele, che d' amadio è sostengno
(e) anche accenna al messo che non spanda
a più quel dire É' poi sanza ritengno
alla donzella andò sanza schelmo ;
andando a-llei , trovolle i-mano vn elmo.

IX.

E disseli : — maestro di cholui
che sarà mio marito a d[i]ritto e a torti,
seghretamente, sanza dire altrui,
vo' che domani per mio amor(e) porti
questo elmo sopra de' begli ochi suoi,
quali auen già tutti mie sensi morti.
Quando fedele il suo parlar intende
di ghran dolor[e] più che [di] fuocho s'accende.

X.

E la donzella vn ghrande strido misse
vdendo(lo) star cheto e non parlare;
fedel[e] che l' ode per paura disse :
— ciò che vuoi sarà fatto e non ghridare —
chosì chon saramento le promisse
quel[lo] e ongn' altro che vuo' chomandare.
Mentre che va del torneo il secondo bando,
fedele e-lla donzella, essi ascholtando.

XI.

Allora disse la gentil donzella :
— d'un'arme vo'[glio] che tutto quanto il uesta,
qual tanto forte fu mai nè-ssì bella ;
pollo in sul mio [bel] destrier[i] di ghran podesta:
nessun miglior di lui portta (la) sella,
fort' è atante e ben porta la testa:
la sopraueста e chouerta giocose
son tvtte a perle e pietre preziose.

XII.

A-tte darò vn perfetto destrieri
chon armadura vorrai biancha o nera;
se [per] mestier n' ài per nessun chaualieri,
anche ti fornirò d' un' arme vera
per questo e per ogn' altro ch' ài mestieri;
torna per essa a me doman da-ssera.
Di far ciò ch' à[i] promesso giura in charte
e tristo quanto [dir si] può da-llei si parte.

XIII.

Tornando a sua magione vdì il chorno
per la città sonare il terzo suono:
sonato ch' ebbe, il banditore adorno
queste parole disse chon ghran tvono:
— del bel mese che viene il primo giorno
(ora al presente che dio cel dia buono)
saranno in chanpo cento pelleghrini,
[qua] tornati tvtti da santi chamini.

XIV.

Vestiti a biancho saranno i baroni,
per traverse nel biancho rilucenti
auran di nero scharselle e bordoni,
chon lancie i-mano ghrosse e pvngnenti;
rotte che fien gitteranno i tronchoni
e prenderanno le spade taglienti;
(e) chi di sella si lascia chauare
non debba più in quel giorno rimontare.

XV.

Se auenisse che alchun[o] vi sia morto,
abbisi il danno sanza nimistade;
che amicho nè parente nè chonsorto
a quel che vccide mala [o] uolu(n)tade
no-ne porti, però che a chotal porto
pensi chi viene a provar sua bontade;
abbisi il danno chi perde e chi mvore
e 'l uincitore abbia il pregio e l' onore.

XVI.

Oue douiesi far[e] la mortal trescha
intorno intorno feciono stechare;
po' fan d' intorno altissime bertesche,
doue le donne potessono stare;
a petto a-llor per se ne fer manesche
per lor vedere e poter giudichare
la ghran virtv di que' chaualier ghai
choperti a drappi d' oro e fini vai.

XVII.

(E) una sedia in alto e rilevata
fatta v' auea chon gioia maravigliose,
chon drappi ad oro ell' era chouertata,
piena di pietre molto virtvdiose:
la sedia era di sopra inchoronata
di molte pietre e assai altre chose;
quel che di sopra della sedia li è
auea virtù della notte far die.

XVIII.

Lar[ar]ghe eran le bertesche da danzare
[sì] delle donne e degli uomini dischreti,
choperte a drappi senza bisongnare,
sarggie, chortine (di) drappi e tappeti
da ongni parte si uedean ventolare,
tanto eran di virtù mangni e choperti:
chonpiuto ch' ànno d' ongni fornimento
venne il dì del ghran torniamento.

XIX.

Chamilla bella, nobile chreatvra,
qual detta v' ò da fortvna chacciata,
ch' è femina (e) si regge d' uom fighura,
sentendo il bando della giostra andato,
chiamò fedele cholla mente pvra
e-ssì li disse: — la mia arme sia trovata,
d' un nuovo cimiere fami fornire
per(ò) ch' io voglio a questo torneo gire.

XX.

E ragionando quel donzel ghagliardo,
subitamente fra loro apparie
el marinaio fortissimo ricciardo,
che si fe' frate el primo, che n' vscie;
dell' ordin questi, che non è codardo
in op(e)ra di ghuerra, non s' udie;
non potendo soff[e]rir[e] sanza dimora
della reghola quel baron n' vscì fuora.

XXI.

Chosì essendo il damigel venuto
adomandolli la sua singnoria;
che molta festa l'ebbe ricieuto
non chome seruo ma per sua chonpangnia;
ogni diletto e cibo gli à renduto
sì che già forza renduto gli avia,
la dou' elli era già di uita spento
per l'astinenza ch' elli auea sofferto.

XXII.

Ricciardo e amadio menando festa,
a chanbragia mandò per fornimento
per tre baroni ed ella sanza resta
diegli a un modo vn richo fornimento,
saluo il cimier che porteranno in testa,
di questo fece lor[o] diuisamento:
el primo vn chan biancho chome viuorio,
vn ghru l'altro e 'l terso vna manicha d' oro.

XXIII.

Partendosi fedel[e] cho' doni achorti
la dama il prese e disse: — amicho mio,
giura di far che-lla manicha porti
lo mio diletto, il qual[e] chiami amadio —
ed e'[lli il] giurò chon sacramenti forti
di chontentar[e] di ciò il suo disio.
Tornando ad amadio chon questo arnese
disse: — chonperato ò alle tue spese.

XXIV.

Or fece l' alba il chiaro giorno e bello
che andare in sul chanpo si doueva;
il re felice vscì del suo ostello,
insino allo stechato allor salia;
e-lla suo figlia presto più ch' uccello
montò a chaual[lo] chon bella chonpangnia
di damigelle e donne de' reame;
salir[ono in] sulla bertescha de lengname.

XXV.

Della città era ongnivn(o) di fuore,
per veder tvtti eran per la chanpangna;
sotto vna sengna d' arme a inperadore
eran tvtti i baroni della mangna;
di schiavonia venne chonti e barone;
vn altra ansengna vien cholla chonpangna
d' istria e d' altri paesi lontani
per essere a quel torneo alle mani.

XXVI.

Qvel che douea suona vn richo chorno:
chome elli ebbe il primo suon sonato,
chanbragia bella chol (suo) uiso adornno
(d') vn drappo d' oro fine lauorato
vna chotta auea sanza sogiorno;
molto parea il suo chorpo adornato;
questa donzella d' ongni virtù praticha
nel d[i]ritto braccio non avea la manicha.

XXVII.

La giubba porporina lauorata
per ciaschuno si uede, chi uolea,
perchè-d-ell' era del braccio spogliata,
e già manicha d' oro non v' auea;
marauigliar facea chi la ghuata,
perchè a stvdio spichata parea.
Or dimorando assai in ta' pensieri
giunson[o] al[lo] stormo que' tre chaualieri.

XXVIII.

E furo[no] entrati dentro allo stechato
in su quel pvnto se[de]ndo vn(o) sonava;
vn bellisimo ghru d' argento ardito
l' un di que' tre per cimieri portava,
l' altro in su l' elmo auea stabilito
vn biancho chan ranpante, su vi staua
al terzo [auea] d' oro la manicha bella:
vedendola di ciò ciaschun fauella.

XXIX.

Chon esso v' era amadio e fedele,
della malizia non sapea niente;
ghualfardo di soaue che ciò vede
choll' aste in mano anda a-llui prestamente,
abattel[lo] morto veramente chrede;
ricciardo il uede, non tardò niente,
ferillo nel venire a tal partito
che l' abatè in sul chanpo tramortito.

XXX.

Sanza aspettare il terzo suon sonare
mosse di ghrandiborgho il ghran marchese;
e 'l damigello sanza dimorare
subito inver di lui il chamin prese
e del destrieri il fece trabocchare, *
di tanta forza il suo cholpo il distese;
quel di starllicho vene in ver fedele
ed egli il fece del destrieri chadere.

XXXI.

Disse lo re: — bene ànno inchominciato
que' tre baroni — chè non sa chi si sia
Intanto fvssi ciaschuno auisato,
chonti e singnori ongnvn per terra gia;
e-lla donzella ch' à il uiso rosato
disse: — ben fa la terza chonpangnia.
Chome il sechondo giunse e 'l terzo
agli altri chaualier[i] non parve scherzo.

XXXII.

Sei chaualieri venon loro adosso,
ferendoli nolli pieghar(o) niente,
furon da loro tre ongnvn perchosso,
ch' al chanpo vote rimason le selle;
poi gli altri cholle spade infino all' osso
ferendo gli abattien cho rie nouelle:
vedendo ciò choloi ch' à il uiso ghaio
subito a se fe' venire vn notaio.

XXXIII.

Elli eran[o] tvtti a tre vestiti a verde,
allor trasse a ferir[e] la giente schiava;
nessun di loro (già) staffa non perde,
i tre baron[i] chon quella gente brava;
lor chapitan[o] ch' auea nome sol verde
ferendo l' abaten cho morte prava;
que' d' istria (allor) per non perdere il chanpo
fecionsi auanti al doloroso schanpo.

XXXIV.

Qve' della mangnia vedendo la schiera,
pensando a' uerdi chaualier[i] dare aiuto,
tutti si partiro da-llor bandiera
e a ferire ciaschuno è venvto;
que' del reame e d' ongn' altra riuiera
uenero al chanpo al torneo fronduto
da tvtte parti son gvnti alle mani
alla battaglia fur[on] de' strigolani.

XXXV.

Per l' aspro stormo e per lo duro affanno
molti quel giorno di uita (si) spacciano;
chaualli e chaualier[i] per terra vanno,
schudi [vi] si ronpono, elmi si spacciano
nivna piatà l' un[o] dell' altro non [v]ànno:
tristo cholui che in terra va in sul piano!
vna beffa era poi il rimontare
chi-ssi lasciava in terra ischaualchare.

XXXVI.

Di spade, di choltella e di spuntoni
feriansi insieme ciaschun chome verro;
alle braccia pigliavansi i baroni,
chi perchotea cho mazze di ferro,
feriti e morti voti auean gli arcioni,
chom' io truovo dirovi s' io non erro:
quel della manicha chaualier sourano
al chanpo ghuadangnava de lo strano.

XXXVII.

E verdi chaualieri per lo chanpo
erano insieme senpre chonbattendo,
facciendo delle schiere ghrande scianpo,
e forti schudi andauano fendendo;
molti baroni in sul vermiglio chanpo
le strette zuffe andauan[o] dipartendo:
lo re che vede il lor tanto potere
domanda chi sono, nol può sapere

XXXVIII.

E-lla donzella che sapeva il fatto
era chontenta più che se 'n paradiso
l' auesse l' angnolo portata di ratto;
mille anni parle che 'l torneo sia diviso:
allora il ducha di starlicchi adatto,
lasciossi andar verso amadio a riciso;
d' un' aste al uiso tal cholpo gli anoda
che 'l cimier[i] del chaual[lo] tochò la choda.

XXXIX.

Rinaldo il prese per lo prezioso elmo
e dirizzollo sopra al nostro arcione;
fedele prese in quella sanza schelmo
una verde asta e va contra 'l barone,
che chiamato era il buon chonte ghuglielmo;
in simil luogho il fedì per tal ragione;
lo ferì forte e abattè chome schrivo,
perdendo il sanghue per l' orechie vivo.

XL.

Una boce ghridò vedendo quello:
— a vo' giusti, dell' alto sanghue fieri,
lascerete rengnar[e] del vostro sello
questi auentatiori chavalieri;
la figliuola del Re, perchè gli è bello,
per marito vuol torre lo straniere:
e chominciò aver[e] tanto dolore
ella manicha porta per suo amore.

XLI.

Vedetela dal braccio dipartita
la manicha che per lo suo amor porta
la nostra gentilezza alta e ghradita
sarà oggi da tre chavalier morta!
ciaschun s' ingegni di tor lor la uita
Udendo dir questo la giente achorta
mossonsi adosso ghridando a chostoro,
dicean: — morti sien senza dimoro!

XLII.

Or s' inchomincia d' arme maraviglie,
chome nel libro truovo dirollo:
e verdi chaualier[i] lasciar le briglie
e 'l forte schudo ciaschuno inbracciollo:
molte chamice bianche fen vermiglie,
dislacciar[e] elmi e schudi da chollo:
e quando st(r)etti gli giungneno a faccia
gittauali per terra cholle braccia.

XLIII.

Cho' brandi ingniudi gíano i buon ghuerieri
partendo menbra e teste dalli 'nbusti
e-lle teste de' possenti destrieri
quando giungnean[o] in fallo i cholpi gvsti
piccoli et grandi de' tre caualieri;
vedendo dagli altri cota' frusti
dicia ciaschuno: chosì adicerno
che non sono huomini ma diavoli d' onferno.

XLIV.

La grieve pena è pure a sofferire
chome per troppo si ronpe il coperchio
quando al troppo non-ssi può sofferire;
chosì chostoro tre per lo soperchio,
chonvene[li] indietro del chanpo partire;
chon bel drappello rucialto fe' cerchio,
fatto il drappello i chaualieri arghuti,
a' uerdi chaualier[i] venne in aiuto.

XLV.

E valoroso e possente [illegible],
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
del re, il quale [illegible] [illegible] giorno [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] in quelle [illegible]
ma' poi non furo[no] de' [illegible] [illegible].

XLVI.

V'ate il torneo, rendemi l'onore
a quei ch'à [illegible] la manicha d'oro;
e chesti fu di quel torneo singnore
quel verde chavalier[o] sanza dimoro;
lo re ne porta[va] giran(do) pena al chore,
tal voglia à[vea] di saper chi son chostoro;
(e) quando [illegible] il torneo finito,
[illegible] e venne cholla figlia a lato.

XLVII.

Giunse il re chon quella ch'à il viso giaio,
anzi che fosse il champo sghonvolto
disse, ghridando: — trate charta, notaio,
ched io vo' questo baron per marito.
Quel ch'era bello più che 'l fior di maio
delle perchosse era di sé vscito:
e 'l notaio disse: — vuola tv, donzello! —
ed e' disse di sì e diello l'anello.

XLVIII.

E 'l re ghridò : — quell' elmo gli chauate :
io vo' vedere il baron ch' è mio figlio.
Pocho ebbe meno a schoppiar[e] le churate,
quando chonobbe ch' era il suo famiglio.
Chanbragia bella fra-lle genti armate
uenne e abracciò quel frescho gilglio :
biancha viuola, se libro non erra,
uedendol[o] chadde tramortita in terra.

XLIX.

Disse lo re : — ora a che sian venvti,
o chara baronia per terra sparta,
de ! chome fumo il dì pocho sapvti,
quando facemo a mie figlia charta.
Allor chon pianti e chon sospiri arghuti
per lo dolor[e] par che 'l chor si li parta :
— (ma) poi che tolta l' à, siamo chontenti —
allora sonar[on] tutti li stormenti.

L.

I chaualieri delgli arcioni vsciro,
andaronsi i fediti a medichare ;
e morti a ghrande onor[e] si soppeliro,
poi chominciossi la ghran festa a fare,
e chosì insieme al palagio ne giro :
giunti che furo[no] andar a desinare;
chanbragia bella il suo singnor pigliollo
insino in zanbra a disarmare andollo.

LI.

Qvando amadio fu in se (ri)tornato
e di chostei marito si trovaua
chon sospir[i] dice: — idio dolce e beato
[a] chui ongni chosa è manifesta, è praua
ongni fortvna, padre, che m' ài dato:
nulla mi ghrava quanto questa nuoua;
o padre, questa è la uera chrudel doglie
quando saprà che di femina è moglie.

LII.

Io (so), singnori, ch' io vi lascio ghravati;
per vostro onore mi perdonerete;
nell' altro dir[e] sarete ristorati,
quando chantando voi m' vdirete;
chome que' gilgli di maggio piantati
femine ritrovarsi ascholterete:
chome maschio idio fece chostui:
nel settimo chantar[e] dirò di lui.

Finito il sesto chantar di Chamilla.

Varianti del Canto VI.

St. I. v. 1. B. figlio adorni. — 2. A. e C. Perchè se donna al; B. perchè superbia al. — 3. C. reina ver di noi. — 5. B. mia non guardare a' nostri erori; C. mia no guardado a nostri erori. — 6. B. sì che-lla storia; C. sì che la storia. — 7. B. Chon uoi al nome uegnia beato; C. che voi il modo uegha beato. — 8. B. A-llassar torno alla morte ordinato.

St. II. v. 1. B. e C. sanghue giusto e nocente. — 2. B. Che à sì uagho e-ssi; C. vinsta. — 3. B. E quelle il diletto xpo inpotente. — 4. B. Parue; C. Pare... il paradiso. — 5. C. l'ato re ponsente. — 6. B. il bando andare. — 8. B. e C. Chominciò; B. affar.

St. III. v. 2. B. del frigoli; C. di fricholi. — 3. B. per nome riscialcho; C. per nome ghicardo. — 4. B. e C. e atante. — 5. A. viso angelichato; B. e C. Dicendo a-llui quella ch' à 'l uiso rosato. — 6. B. e C. Chon bel saluto il prese per-lla mano.

— 7. B. Ella gli dise: - tu sia il ben uenuto; C. E la dise. — 8. B. e C. bisognia il tuo grande aiuto.

St. IV. v. 1. B. respuose: — dama qual ti regnia. — 2. B. al mio. — 4. B. son per seguir uoi e per mandare; C. I' sono per servir a voi perchè. — 5. B. quando a uoi morte uegnia; C. quanto a morte vecha. — 6. A. Poi morendo me ne posso andare; B. e C. Per uoi morire i' me ne pensso andare. — 7. B. in paradiso. — 8. B. che u' è grato; C. chomadate a me ciò che v' è igrato.

St. V. v. 1. B. un torniamento e. — 2. B. Com' i' so ch' udito l' ò ueramente. — 3. B. Un ui sarà ch' i' uo' ch' a suo aiuto; C. U vi sarà ch' i' vo' ch'al suo auto. — 4. B. Tu-ssia; C. Tu si vi sia. — 5. A. del torneo arguto; B. Tu 'l uederai nel torniamento arguto; C. Tu uedrai nel torneo. — 6. C. il suo elmo. — 7. B. Che porterà. — 8. B. Se gli è mestier... dagli aiutoro; C. Se gli è mestiero per... dagli aiutorio.

St. VI. v. 1. B. Rusciardo liber; C. Ricardo. — 3. B. se reame o baron; C. reame arò de la. — 5. B. merò tal compagnia; C. menerò. — 6. B. liber; C ch' i' farò. — 7. B. e C. E-ffarò. — 8. C. torniamento.

St. VII. v. 2. A. fatti chon dio; B. ruscialcho mio uatti; C. ricardo... vanti. — 3. B. E disse fa che tal mestier sia fornito; C. Fa che sieno... forniti. — 4. B. e C. I' te ne priegho. — 5. B. ch' atrai fie po' mie; C. sarà mio. — 6. B. s' io l' ò a mio; C

l' arò mio. — 7 C. ti farò certo. — 8. B. e Ç. ti renderò di ciò.

St. VIII. v. 2. B. Merito no ui è più ch' io; C Merito tropo in più ch'io no si' degno. — 5. A. il messo; B. al messo; C. Et anche... al meso. — 6. B. a quel d' ir poi sança; C. a quelo per dire sanza. — 7. B. Ella donçella mandò sança; C. A la donzela. — 8. C. Ghuardando a lei.

St. IX. v. 1. B. e C. Ella disse. — 2. B. e C. mio signore a dritto. — 5. B. dillo altrui. — 4. B. Vo' ch' ordini per mio amor lo porti; C. Vo' che ordini a te che per mio amore il porti. — 5. B. e C. in testa sopra gli. — 6. B. Il qual à già tutti mi sensi; C. Il quale à già tanto e mia sensi. — 7. C. E quando. — 8. B. Di duolo il quore più che fuocho lo'ncende; C. Di dolore più che 'l fuoco il core incende.

St. X. v. 1. A La; B. e C. E-lla donçella. — 2. B. Vedendolo star; C. Vededo instare. — 3. B. Fedel. — 4. B. fatto non; C. vogli. — 5. B. gli promisse; C. E chosì. — 6. B. e C. Fargli quell' elmo nel torneo portare; C. torniamento. — 7. B. E-ll' elmo e ogni cosa a suo comando; C. Quela ed ogni altra cosa al suo comando. — 8. B. Porterà del torneo secondo il; C. Parte va del torneo il secondo bando.

St. XI. v. 2. B. uo' che ttu-llo uesta; C. che-do che tu lo uesti. — 3. B. Quale è tanto forte e tanto bella; C. Quale tanto forte no fu mai si forte. — 4 A. Poi in; B. Pollo in sul mio destrier sança resta; C. Polo in sul mio destrier di gra podesta. — 5. B. Nessun di lui miglior porta la; C. Nessuno di

lui migliore no porta la. — 6. B. e andante ben; C. ed atante. — 7. B. Le sopra ueste chouerte gioiose; C. La sopravesta con coverte giose.

St. XII. v. 2. B. e C. o uorra' biancha — 3. B. Se mestier n' à' per altro chaualiere; C. Si mise mai per atri cavalieri. — 5. B. e C. ch' è mestiere. — 6. B. essa po' doman; C. per esa domani. — 7. B. ciò ch' à 'npromesso gura a carte; C. a chorte. — 8. B. e C. e tristo quanto può da-llei.

St. XIII. v. 2. C. sonava. — 5. A. De bel messere che vanno al primo; B. e C. Del bel mese che uiene il primo. — 6. B. presente quale iddio ci da; C. Ora presente il quale ci dia idio buono. — 8. B. Che torneranno da santi; C. Quagli tornerano da santi.

St. XIV. v. 2. B. biancho lucente. — 3. B. Aran di drieto scarselle. — 4. A. lancia... grossa; B. Co-llance in mano pungissime e possenti; C. i-mano fortissime e. — 5. B. fieno; C. che fieno richorano. — 7. B. e C. E chi si lascierà di sella schaualchare. — 8. B. Non possa in quel giorno; C. Nesuno no puō quelo giorno.

St. XV. v. 1. B. E s' auenisse che niuno fosse morto; C. Or se uenise che gnuno fose morto. — 2. B. Abiasi. — 3. B. Ch' amicho o parente o consorto. — 4. B. uccide nulla nimistade; C. Quel ch' ucide gnuna nimistade. — 5. B. però ch' a tal. — 6. B. Si penssi di preuar sua; C. Pensi a provare sua. — 7. B. Abiasi... o chi muore. — 8. B. Chi uirce; C. E chi vince.

St. XVI. v. 1. A. Oue si debban; B. Douiesi de' baron far mortal tresche. — 2. C. s' agino a stechare. — 3. B. E poi intorno; C. Poi feceno intorno altissime. — 5. B. A petto a-lloro tre ne fe' manesche; C. Aparte a loro i re ne fu mascho. — 7. B. I uertudiosi chaualier ghai; C. Gli vertudiosi chavalieri gai. — 8. A. D' oro sivi e vai; B. Chouerti a drappi d' oro e fini uai; C. e fini vai.

St. XVII. v. 1. B. E una. — 2. B. Fatta u' era con gioie marauigliose; C. Fanta vera cho gioi maravigliose. — 3. A. drappi pien di perle chovertata; B. drappi ad oro ell' era couertata. — 4. B. priete. — 6. B. priete molto diletose; C. Di grose pietre molte diletose. — 7. B. Auieui priete nella sedia lie; C. Avevavi pietre ne la sedia lie. — 8. B. uertù auien; C. uertù avevano ne la note far die.

St. XVIII. v. 1. B. Dou' eran; C Là v' eran. — 2. B. Di belle dame d' uomini discreti; C. dame... di certo. — 3. B. Couerti. — 4. B. Sargie cortine di panni tappetti; C. Sargie e chortine di pani e di tapeti. — 5. B. Di lungha parte si uedie adobbare; C. vediesi alughare. — 7. B. ànno ogni fornimento. — 8. B. e C. Il dì uenne del.

St. XIX v. 1. B. Chamilla... nobil. — 3. A. regge suo fighura; B. che-ffemin' è e si regie d' uom fighura; C. che femina si regie d' uomo fighura. — 4. B. andata. — 5. B. e C. ch' à-lla mente. — 6. B. E domandò mia; C. Or domandogli arme mie sieno trovate. — 7. B. E nuouo cimier; C. E mio

cimiere fami. — 8. B. Però ch' io; C. Però ch' voglio.

St. XX. v. 1. B. ch' à-caldo. — 2. C. tra' baroni aparue. — 5. A. Cioè fu questi chiamato ricciardo; B. Dell' ordine questi che non è codardo; C. D' ordine fu questi che non è chodardo. — 6. B. e C. in opra. — 7. B. sofferir. — 8. B. e C. il barone; C. sen vei fuora.

St. XXI. v. 1. B. e C. E così sendo al. — 2. A. E domandolli; B. Adomandò la; C. Adomadado la. — 4. B. e C. ma chome. — 5. B. diletto e' te gli à renduto. — 6. B. Sì gran forza natural rendia; C. natura redeo. — 7. B. sperto; C. già dou' egli era già. — 8. B. per-lla regola qual egli auie; C. per la reghola ch' egli aveva.

St. XXII. v. 4. B. e C. Degli ad un modo ricco. — 5. A. ch' aportarà in; B. che porteranno. — 7. B. e C. In sul primo; C. come avorio. — 8. B. in sull' altro huna manicha; C. Guernì l' atro e l terzo.

St. XXIII. v. 1. C. fedele con dolori achorti. — 2. B. e C. La damigella disse. — 3. C. Guro mi fa. — 4. B. lo qual chiamo; C. qual chiamo. — 5. B. Ed e gura chon; C. Ed e gurò con. — 8. B. e C. l' o alle; C. sue spese.

St. XXIV. v. 1 B. il giorno chiaro. — 2. B. Che 'l torneo in sul champo giugnia; C. Che torneo in su chapo far si douea. — 3. B. Lo re... fuor del su' ostello; C. Lo re. — 4. B. Sopra lo stecchato; C. E sopra lo. — 6. B. caual. — 7. B. Di donne e

di donçelle chon gran brabe; C. Di done e damigele con gra brama. — 8. B. Salir sulle bertesche di; C. Salivano su pe lę bertesche.

St. XXV. v. 1. C. ognumo di fuori. — 2. B. eran tutti; C. Per uedere ero tunti per la copagnia. — 3. B. una insegna d'arme inperiale; C. d' arme periale. — 5. B. e C. La schiauia baronia chon gran valore. — 6. B. auien quella compagnia; C. segnia aviene quela in canpo. — 7. B. Di schiauonia e d' altri; C. Di siria e destriri di paesi. — 8. B. Cho-llo insegnia presso a frillani; C. Cho loro insegni presono i frigholani.

St. XXVI. v. 1. B. sonaua; C. sonare. — 2. B. E quando l' ebe. — 3. C. chol suo. — 4. B. e C. D' un. — 5. B. auie sanza dimoro; C. aveva sanza dimora. — 6. A. lo suo; B il suo; C. del suo corpo. — 8. B. e C. Nel braccio ritto non aueua manicha.

St. XXVII. v. 2. B. e C. si uedea. — 3. B. Però ch' ell' era spogliata; C. Po' che l' era del. — 4. B. e C. Che già manicha d' oro non auea. — 5. B. fa ciaschun che la; C. faceva chuque la quata. — 6. B. Però ch' a studio spogliata; C. Perchè a studio inspogliata ne parea. — 7. B. dimorando in tali. — 8. B. e C. Gunse.

St. XXVIII. v. 1. B. furo... a cerchio uito. — 2. B. In quel punto sendo hun: C. E i quel puto sededo sonava. — 7. C. aveva. — 8. B. ognuno; C. catun.

St. XXIX. v. 1. B. Cho messi; C. E chon eso. — 2. A. della malatia; B. e C. della maliçia non

sapie. — 3. B. Qualfaldo di; C. Ghalfando. — 4. B. mano a-llui vien fieramente. — 5. B. Abbatterllo; C. Abatere. — 7. C. Ferirlo... per tale. — 8. B. che-ll' abatte in terra.

St. XXX. v. 2. B. di brandiborgho hun gran; C. di brandibrangho il gra. — 4. B. verso lui chamin. — 5. B. Del. — 6. B. e C. Chon tanta força suo cholpo; B. lo fece; C. l' ofese. — 7. A. Quel destriere che vene; B. e C. Quel di starllicho; B. venne verso; C. inuer fedele. — 8. A. In terra del... il fe' chadere; B. egli il fece del destrier chadere; C. ed egli il fe' in tera del destriere chadere.

St. XXXI. v. 1. C. Vedendo i re. — 2. B. ch' io non so chissia. — 3. A. E tanto; B. Intanto si fa ciascheduno; C. Intanto fusi caschuno. — 4. B. signiori per terra gia. -- 7. B. secondo a ciascuno il terço; C. sechondo e ciascheduno il terzo. — 8. B. chavalier.

St. XXXII. v. 2. B. non gli piegharo in quella; C. no gli piaghauano il quela. — 3. A. Furon de' sei i tre; B. Fu da-llor tre ognuno; C. Fu di loro tre ognuno. — 4. B. Che 'n dietro si votar l' armate selle; C. Che dreto si uotauano l' armate sele. — 5. A. Poi li taglioron cholle; B. e C. Po' gli altri cholle spade. — 6. A. gli abbatte; B. Fedieno et abattieno chon rie. — — 7. B. Vedendo cholei.

St. XXXIII. v. 1. B. Eran. — 2. B. a-ffedir. — 3. B. Nessun già staffa; C. Nessuno di loro già. — 4. C. gente pruoua. — 5. B. ch' auie nome solardo; C. che aueua nom asalardo. — 6. A. gente brava;

B. Fedendo l' abatte... prava; C. Fedele l' abatte... praua. — 7. B. d' istria allora per non; C. Que di fracia alora per non. — 8. B. Ferons' avanti per-lloro grieve schampo.

St. XXXIV. v. 2. B. Pensar d' avere da baron tre aiuto; C. Pensaro i baroni auere di loro auto. — 3. B. Allor partiti tutti dalla bandiera; C. Alora partiro tuti di loro. — 4. B. Et a-ffedir chatuno era venuto. — 5. A. Que' del re auia; B. e C. Que' de reame et d' ogni altra. — 6. B. e C. Venoro al campo dove il torneo; B. aguto; C. era. — 7. B. Tutte le parti. — 8. A. chon fachofani; B. fur destrigolani; C. furo chastricholani.

St. XXXV. v. 2. B. e C. Molti di vita in quel giorno si spacciano. — 4. A. rompono e vi si spacciano; B. Scudi si ronpieno elmi si slaccano; C. Schudi si ropeono e schudi si dilacono. — 5. B. e C. Nulla pietà l' un dell' altro non ànno. — 6. B. Trista coloro che 'n terra ir si lasciano. — 7. B. è poi a rimontare; C. una besti'era poi a rimotare. — 8. A. lasciaua iui il chaualchare; B. lascia in terra schavallare; C. Chi si lacaua in tera ischaualchare.

St. XXXVI. v. 2. B. Fediensi insieme chome uerro; C. Feriense insieme chome fiero uero. — 4. B. Qual si fedienno di maçe di ferro; C. Qual si fedia di maza di fero. — 5. A. Feriti a morte voti; B. Fediti e morti abbattenssi i baroni; C. Fediti e morti abatiasi d' arconi. — 6. B. Chom' io dico truono; C. dirò s' io. — 7. B. e C. Que' della ma-

gnia chavalieri sovrani. — 8. B. Il campo guadagniar dagli strani; C. Il chapo ghuadagniaro degli schiaui.

St. XXXVII. v. 1. B. chaualier gien perllo. — 2. B. Tutt' e tre insieme combattendo. — 3. B. Faccendo della gente grande scampo; C. Faceuano de la giente grande iscapo. — 4. B. Fedendo schudi; C. Fedieno ischudi e andauono istudiade. — 6. B. e C. strette schiere andavan. — 8. B. chi son.

St. XXXVIII. v. 2. A. Esser le pareva in paradiso; B. e C. Era contenta più che se 'n paradiso. — 3. B. Gli angioli l' avesson portata; C. L' auessono gli agioli portata drita. — 4. A. le parea che 'l torneo fosse; B. Mill' anni parlle che 'l torneo sia diviso; C. sia diuiso. — 5. A. di serlichi; B. e C. in quella il ducha di starlicchi. — 6. A. Verso amadio il chamino a; B. e C. Lasciossi andar ver d' amadio ariciso. — 8. B. e C. Che del destrier il versò in su la coda.

St. XXXIX. v. 1. B. prese per-llo collar dell' elmo; C. il prese per chorsale de l' emo. — 3. B. e C. quello sança ischelmo. — 4. B. aste va versso il. — 5. B. e C. Ch'era chiamato il buon duca. — 6. B. luogho fe' di quel campione; C. luogo il ferì u suo chapione. — 7. B. et sì 'l fedì sì tosto ch' alla terra giulivo; C. Lui ferì cho la tera giulio. — 8. B. Perdeva il sanghue delle orecchie vivo.

St. XL. v. 1. B. gridò hudendo. — 2. B. Aiuta i gusti... fiero; C. Auta gusto d' alto sangue fiero. — 3. B. lasciate regniare il nostro stello; C. il no-

stro chastelo. — 4. B. Et aveduto e stato chavaliero; C. A uno auenuto istrato chaualiere. — 6. B. lo straniero; C. il uol tore istraniero. — 7. B. ad aver tanto. — 8. B. Il cimier ched e' porta per; C. E 'l cimiero che porta per.

St. XLI. v. 1. B. Vedendola del braccio spogliata; C. Vedela del braco dispogliata. — 2. A. La manicha dell' oro per suo amore; B. La manicha che per-llo suo amor; C. La manicha ch' egli à per suo amore. — 3. B. e C. La vostra. — 5. B. Ciaschun s' arischi a riparar la uita; C Caschuno s' arechi a riparare la uita. — 6. B. e C. Vedendo questo la. — 7. A. adosso ghridando; B. mossonsi adosso chon ghrida a. — 8. A. morti sarete; B. e C. Dicendo morti sien sança.

St. XLII. v. 2. A. truouo aiutollo; B. e C. truovo dirollo. — 3. B. chavalier serran le; C. Inuero de chaualieri sero le. — 4. B. e C. i forti schudi... abracciollo. — 5. B. fer. — 6. B. e C. Dilacciando. — 7. A. stretti si; B. e quando i tre gli gugnieno. — 8. B. Gli gittavano attera; C. Gitauogli in tera.

St. XLIII. v. 1. B. igniudi geno; C. brandi i-mano... baroni. — 2. B. dagli unbusti; C. dagli busti. – 3. B. e C. teste tagliavano a destrieri. — 4. B. Quando giugnieno. — vv. 5-8 mancano in A.

St. XLIV. vv. 1-3 mancano in A. — v. 4. A. Ch' auean chostor tre per loro superchio; B. e C. chosì costoro tre per lo soperchio — 5. B. Chonviene a drieto; C. Conuenieno adreto. — 6. B. ro-

scialcho fe'. — 7. A. il chappello; B. e C. il drappello; B. al caualiere arguto; C. il chaualiere arghuto.

St. XLV. v. 1. B. valoroso chavalier rusciarcho. — 2. B. Quand' egli vide... pena; C. pena. — 3. B. gli uccelli girfalcho. — 4. B. tragli di; C. Subito in fra chostoro afrena. — 5. B. il sinischalcho. — 6. B. e C. il qual era di gran possa e llena. — 7. B. e C. In brieve schonfissogli in. — 8. B. Per quel non fur mai di tedeschi; C. Per quelo no furo mai tedeschi amici.

St. XLVI. v. 1. B. torneo fu renduto l' onore; C. torneo si rede suo onore. — 2. B. A que'ch'aveva. — 3. B. Chosì fu del torneo; C. Chosì rimase del torneo. — 4. B. Que' uerdi chaualieri. — 5. B. Lo re portava grande pena. — 6. B. voglia di saper; C. Tal uoglia à di sapere. — 7. B. E quando ebbe; C. Così auendo il torneo. — 8. B. vene alla figlia; C. Mosesi a uenire chola.

St. XLVII. v. 1. B. Gunto che fu a colei ch' à 'l viso chiaro; C. E gunta colei col uiso. — 2. B. fosse del campo partito; C. che fose il torneo ischernito. -- 3. B. gridando trai carta; C. Dinse trane charta o notaro. — 4. B. Ch' i' vo'... barone per mio; C. Ch' i' uoglio questo. — 5. B. Que' ch' era più bel che fior; C. Quegli ch' era più belo che 'l uerde maio. — 6. B. e C. Per-lle. — 7. C. uola tu lei donzelo. — 8. B. di si delle; C. Or dise si or datele l' anelo.

St. XLVIII. v. 1. A. ghriddò l' elmo; B. gridò

quell' elmo gli levate; C. E gridò quel emo gli chauate. — 2. B. Ch' io vo'... ch' à mia figlia. — 3. B. Pocho meno che non crede schopiare. — 4. B. ch' era sua famiglia. — 5. B. Cambragia questa fralla gente armata; C. Chanbragia presta fra la gente armata. — 6. B. e abracciollo il frescho giglio. — 7. B. Vedendola cadde tramortita in terra; C. Biancha uiuola alora se 'l dire non. — 8. B. Biancha viola se 'l libro non erra; C. Vededo chade tramortita in terra.

St. XLIX. v. 1. B ora che sian. — 2. B. Or cara. — 3. B. e C. come fosti il. — 4. B. e C. faceste a mia figlia; B. trar carta; C. la charta. — 5. B. pianti e sospiri aghuti; C. chon lagrime e cho sospiri. — 6. B. Per dolore... gli si parta; C. pareua a caschuno il chore gli si parta. — 7. B. Disse po' che tolta l' à mostrianci contenti; C. Po' ch' ài tolto amaestranci chontenti. — 8. B. e C. Allora sonar tutti.

St. L. v. 1. B. I chavalier del cerchio tutti usciro; C. El chaualier del cerchio ucito vinto. — 2. B. Andarssi; C. Egli e fedele s' adarono a medichare. — 3. A. E molti; B. e C. I morti a. — 5. B. e C. palagio reddiro. — 6. B. furo andarssi a disarmare; C. Poi a suo instelo prese ognuno a ritornare. — 7. A. signor preghollo; B. e C. bella suo signior pigliollo. — 8. B. e C. E in suo çambra a disarmar menollo.

St. LI. v. 1. B. Quando fu in se amadio ritornato. — 2. B. E marito di coste' che-ssi truoua. —

3. B. Ben sospirando dice, o iddio beato; C. diceua idio del cielo beato. — 4. B. e C. la chui virtù si manifesta; B. a prova; C. e pruoua — 5. B. fortuna ch' ai a me dato. — 6. B. Nulla m' è graue come; C. Nula quanto questa più m' è nuova. — 7. B. O padre questa arà le crude doglie; C. O padre mio quensta grudelle dogllia. — 8. C. Quando femina mi trouerà la mia mogllie; B. che suo marito è moglie.

St. LII. v. 1. B. e C. I' so signiori; B. agravati. — 2. B. onore sì mi perdonate. — 4. B. chantando per me udrete; C. Quando tratato di me udirete. — 5. B. que di magior piantati; C. il giglio... piantato. — 6. B. femine trovarssi ascoltiate; C. femina ritrouosi. — 7. B. fe' chostui; C. e chome... chostei. — 8. B. chantar.



SETTIMO CHANTARE

I.

O fatto(r) giusto dell' op[e]re diuine,
charo figluol[o] dello spirito santo,
dengnar portasti chorona di spine
chonfitto in chroce cho dolor[e] chotanto,
de! non ghuardare all' op[e]re mie tapine
de! fami ghrazia nel settimo chanto
di quella bella ch' à il uiso chiarito,
femina ch' ora trovossi marito.

II.

Io vi mostrai chome disarmossi
amadio (bel) marito della dama
e come disarmato ritrovossi
marito di cholei che tanto l' ama
e chome a gesù xpo lamentossi;
or seghui(te)rò oltre chon ghram brama;
lo re e gli altri baroni sanza resta
di tale afar[e] facien vedoua festa.

12

III.

Il re e-lla reina chon dolore
    piangneau lamentandosi seghreto
    e del reame ciaschedun singnore
    doliensi forte chon ognvn dischreto;
    della città tvtto il suo valore
    auean d' alleghreza ghran divieto
    e chosì (tutti) ghran dolor portando,
    parean chontenti in vista festegiando.

IV.

Ghrande alleghreza ricciardo menava
    però che 'l uero fatto non sapeva,
    (e in) ghrandissima festa dimorava;
    fedel[e] di ciò chon ghran dolor[e] piangeva
    che 'l suo singnore che (co)tanto amava
    erali tolto e veder[e] nol poteva;
    disse ricciardo: — fratel, di che piangni?
    de' ti far lieto e tu forte ti langni.

V.

Ed e' li disse: — fratel di ualimento,
    più nvlla chosa non (ti) dis' io mai;
    quel perch' io pianghо ò in saghramento
    sì che da me tu saper nol potrai;
    ma perch' io non ti fo di ciò chontento
    per solo idio mi perdonerai;
    tornati là cho' baroni a far festa
    e non ti churar[e] più di mia molesta.

VI.

Ricciardo allor[a] forte si maraviglia
di suo parlare, ma per non ghravarlo
da lui si parte e più non lo schonsiglia,
e della festa ritornossi al ballo
doue alleghreza vedoua si piglia;
lo re e cittadini a quello stallo
per necessità facean [ghrande] alleghreza;
è 'l bel[lo] di fuori e dentro la tristeza.

VII.

Di brandibordo il nobile marchese
che luigi per nome era chiamato
dentro del chore vn pensiero l' accese
dicendo: — questi ch' è qui arivato
chi è non si sa bene e suo paese;
forsse che è me' che nivno di noi nato:
idio mandato [ce] l' à per noi nvdrire
or uo' saper[e] chi è sanza mentire.

VIII.

In questa notte il donzello sourano
alla donzella sanza tardagione,
a-llei chonterà che non fu villano;
brieve diralle tvtta suo nazione...
(e fra-ssè si richorda del suo nano
picholo e mastro d' ongni ragione)
Informerollo d' ongni mio intelletto
e metterollo da piè entro 'l letto.

IX.

Ed elli vdirà (ben) ciò che diranno,
po' domatina risaprò da ello.
Quando l' ebbe informato senza inghanno,
meter lo fece sotto vn ghran mantello;
uerso il palagio chon esso ne vanno,
tenendolosi strento vn (suo) donzello;
e giunse aleghro a re sanza difetto
apvnto in su l' ora d' andare a-lletto.

X.

Disse il marchese: — bel singnore, andiamo
a ueder vostra figlia e suo marito
e cho lor[o] festa insieme meniamo
e sia da noi chon amor[e] riverito:
sanza più star, messer, or c' inviamo,
forse chostui idio ce l' à aparito,
idio sia laldato. — E quindi mossi
oue stauan tristi ongnvn raleghrossi.

XI.

Avendo ongnvn[o] richamente cenato
cho molta festa e cho molto ghodere,
il re fu tvtto quanto chonfortato,
udendo del marchese il suo volere;
e in zanbra di suo genere fu entrato
dicendo: — figlio, i' ti uengho a uedere
anzi che a-lletto vadi cho-mie figlia
sichè di ciò non ti dar maraviglia.

XII.

Qvesto li disse acciò che non temesse
e non prendesse di nvlla schonforto
che nella sera vicitar lo uolesse;
ma e' ch' esser vorria volentier morto
rispose ardito che gio' prendesse
chome a-llui piace[sse] d' ongni suo diporto:
allor(a) chominciar[on] boci di genti
a chantar dolci e poi molti stormenti.

XIII.

E menavan chostor[o] molta aleghreza:
cholui che 'l nan[o] sotto 'l mantello auea
a-letto s' achostò chon ghran presteza,
allora il nano di sotto gl' uscia
entrò sotto i-letto cho molta (r)atteza;
in vn minimo liogho a giacer si ponia:
asai istati chomiato pigliaro
e quelli sposi amendui lasciaro.

XIV.

La ueloce donzella, inamorata
di que' ch' auea la mente sì chruda,
mille anni le par[ea] che in letto spogliata
cholui in braccio si trovassi ingnvda;
ebbe sua chamera molto ben serrata
e venne in ver lui la bella druda
e chominciò dolcemente a baciare.
Sentendol[o] fortemente laghrimare,

XV.

cholla diritta man[o] gli ochi gli tocha
dicendo: — o amor mio, di che ti langni?
o frescho giglio, di mia vita rocha,
dimmi quel che-ttu-ài o di che piangni
e gitti di sospiri sì gran fioca,
di laghrime le tue luci non stagni;
di nulla chosa debbi auer ghramenza,
se non ch' io non son bella a tuo belenza.

XVI.

O chiara luce, del mio chor sostengno,
ben che proceda da me tal difetto,
per ristoro di quel tvtto il mio rengno
singnor te ne farò sanza sospetto.
De! non m'auere, o frescho giglio, a sdengno!
leua su tosto e andiamoci a letto
e nelle braccia insieme ci posiamo. —
Ciò che diceva vdito era dal nano.

XVII.

Amadio di piangner non restaua
e non parlaua a la donna niente
e tutto il uiso di laghrime bangnava.
Chostei vedendol[o] molto era dolente;
turbata alquanto disse: — in montangna
la tuo natvra no-negha niente
che-ttu non fossi in qualche luogho nato
e da qualche villano nvtrighato

XVIII.

Distrutto sia quello idio d' amore
che tanto bel[le] ti fece e la natvra!
e maladetto sia senza tenore
chi-tt' à portato qui in aventura!
che lungo tenpo m' ài distrutto il chore
la notte e 'l giorno chon pena aspra e dura;
ora chon pianto da me ti ribelli,
chome mvto (ti) stai e non fauelli.

XIX.

Tu ben sapevi che io t' amava assai
e per amor di te mi missi a morte
nell' uccelare il dì ch' i' ti baciai;
quando partisti da me ratto e forte,
o traditor[e], chome soferto l' ài
di non esser partito di mie chorte!
se-ttv ne fossi, a me del chore vscito
saresti e non sarei a tal partito.

XX.

Poi chominciò v-dirotto pianto,
e chosì forte piagnendo l' abraccia,
a sè lo stringne quanto può, intanto
gli ochi gli bacia e tutta l' altra faccia
dicendo: — amor[e], che distrutto m' a' tanto,
per solo idio ti pregho che-tti piaccia
di dirmi lo perchè e 'l chonvenente
perchè se' d' esto fatto sì dolente.

XXI.

Ed e' rispose: — dama, quando chredesse
auere in voi chome di libertade
che quel che io dirò non si sapesse
i' sì direi a uoi la ueritade. —
Ed ella disse: — se dio mi tenesse
auer più forza a sua benignitade
chosa che dicha giamai non diroe,
non che altrui ma a que' che detto t' ðe.

XXII.

In questa zanbra sian pur tu ed io,
altri non c' è che mai vdir ci possa;
udir non ti potrebbe altro che dio,
se di chorno auessi la boce ghrossa. —
Chamilla bella, pura, sanza rio,
di pavra le trema[va] tvtte l' ossa:
po' le chominciò a dire ad una ad una
chom' era (e onde) e tutta sua fortvna.

XXIII.

Ella chominciò a dir[e]: — ghaia pvlzella,
sappi ch' i' sono chome tv fantina
e sono vna vergine donzella,
figliuola son[o] di re e di reina;
la madre mia sappi fu molto bella,
ella sì si morì una mattina;
nanzi che-ssi morisse [qu]esta mia madre
chon saramenti [le] promisse mie padre

XXIV.

Di non prender mai moglie per sua fede
ch' ella non fosse più bella di lei. —
Morta che fu, assai cerchò il ree;
ciò non trovando, pe' pecchati miei
disse al postutto che uolea mee
per osseruare il giuro che fe' a lei.
Io per non fare a dio tanta follia
fuggî per mare la fortvna mia

XXV.

chon fedel mio fratel sanza pechato
qual suo nome diritto è manbriano;
la balia quale a petto m' à allevato
partorì questo mio fratel sourano;
e 'l padre mio chrudele e dispietato,
quale a me volle esser[e] sì villano
chom' elli à nome non ti terò chredenza,
re amideo singnore di ualenza.

XXVI.

E io, chanbragia, ò nome chamilla;
quel altro mio chonpangno chosì charo,
lo quale in sè tanta forza distilla,
ricciardo à nome ed è quel marinaio
ch' à dipartito me dalla ghran villa
di mie paese lasso chon ghran ghuaio. —
La battaglia dell' isola chontolla
chom' ella fu e chome dio schanpolla.

XXVII.

Po' le chontò la fortvna del mare
e brievemente ciò che fatto auea.
— Or sai, donzello, disse ella, l' afare;
se fatto t' ò ingiuria o villania
per solo idio m' abbi a perdonare. —
E-lla donzella quando la 'ntendea
vdendo dir[e] tante pene portade
di lei si mosse subito a pietade.

XXVIII.

Disse chanbragia: — a me pare schoperta
di ciò che aveva tua seghreta intenza;
andianci a letto, amore, e fammi certa
che-ttu sia chome di' sanza temenza,
se[d-io] non sarò da ria morte spenta,
se chosì sarà i' ti terò chredenza;
po' se potrem[o] saren serui di dio. —
E' fu chontento e nel letto ne gio.

XXIX.

Sua bionda treza in vna chuffia d' oro
chanbragia la rinvolsse e poi si spoglia;
nel letto l' abraciò senza dimoro
ben cento volte chon bramosa voglia;
baciò quel che-ll' à dato tal martoro,
poi il cercha tutto chome vento foglia;
e quando fatto chom' ella il trovaua
chon alquant' ira vn pezo dimoraua.

XXX.

E poi le disse strignendosi ad essa:
— Di questo fatto fa che non ti churi
ch' io ti giuro, poi ch' io t' ò promessa,
io t' atterrò; però viuan sichuri;
altro questo non sa che noi stessa. —
E 'l nan[o] disse fra-ssé: — tu-tti spergiuri;
chè ciò ch' auete detto in veritade
saprà doman[e] tvtta questa cittade.

XXXI.

Amadio bel[lo] che 'l suo parlare vdio,
molto s' aleghra e non trovaua posa;
chon alleghreza in braccio le reddio
l' una choll' altra chon cera amorosa;
chanbragia disse: — la biltà che qui ò
non è ragion[e] ch' a nivno sia naschosa.
Allor si leva lo suo corpo adatto
e involsel[o i]n vn mantello di scharlatto.

XXXII.

Un bel chapvccio la donzella auea
d' una sua roba molto diuisata,
che sei charbonchi chugito s' auea
su 'n vna stangha sanza dimorata.
Prestamente la donna il distendea;
la zanbra allor fu tvtta alluminata;
se venti torchi fvssono a un volume
non arıen renduto tanto lume.

XXXIII.

Poi il bel canto di [illegible] levossi
[illegible] a-[illegible] e no-[illegible] parte amaro;
e [illegible] ciascheduno [illegible],
[e] cento volte insieme s'abracciaro;
[e] [illegible] di lui molte canzoni
al suo dis[e] [illegible] il diletto amaro
il quale a molti à già tolta la vita,
e chosì stando l'alba fu apparita.

XXXIV.

Una mirabil chosa di stormenti,
chome fu fatto il dì, vi venon pronti
che il re vi venne chon suoi[i] genti,
chon prenzi, duchi, (con) marchesi e chonti;
[e] gli amadori al diletto son chonsenti
e in piè levati fur[on] chon chiari fronti,
e a-lor(o) modo vaste si vestirono
e l'uscio della camera tosto aprirono.

XXXV.

Mostran[si] li sposi aver la mente sazia;
dentro s'andò il re cho' sua baroni
chome usavan i giovan[i] chieder grazia
ed elli fra-lloro sanza tardazioni
in quella lo marchese prese spazio
appiè del letto sanza dimoragioni
saniamente schostò il suo donzello;
allora il nano [l'] intrò sotto al mantello.

XXXVI.

E quando furono assai dimorati
della zambra si furo[no] dipartiti,
amendue soli gli ànno lasciati;
e chome debbon[o] si furon[o] vestiti,
e chome fur[on] di zambra achomiatati
e chon ghran calcha fuor[i] ne furo[n] vsciti,
cholui ch' auea il nan[o] sanza dimoro
subito vscì chon esso fra chostoro.

XXXVII.

Chome fuor[i] della zambra chostui fue
in vna zambra a menar(e) lo prese
(e qu)el marchese pieno di virtve
d' andare a-llui già non si chontese
e'l[lo] nano ciò che auea vdito e piue
lo riuelò e fecelo palese.
Uolendo far[e] la chosa manifesta,
disse: — no' potrem[o] inpengnare la testa?

XXXVIII.

E 'l nano disse: — sì sichuramente
metter la puoi perchè 'l fatto si spanda. —
Lascian chostui e ragionan presente
del re che molto suo figlia domanda
e-ssì-lle disse: — figlia discredente,
à-tv anchora sazia [la] tua dimanda?
Sazisí chon voglia maladetta
ma idio ne facci sopra te vendetta!

XXXIX.

Oue toltto ài per marito vn villano?
poteui auere infin dentro a levante
di qua di là infin dentro al soldano
qualunque magior[e] sire forte e atante
e tu superba chol quor lieve e vano
tolto ài vn villano certamente:
s' i' non ghuardasce a dio, che non à pare
a quatro mvli ti fare' squartare.

XL.

Disse la donna: — sir[e] chon voi gharrire
già non intendo in ciascheduno atto;
a far la festa che s' usa, bel sire,
dou[e]resti andare e sarebbe me' fatto. —
E 'l re vdendo il suo feroce ardire
subito si partì vedendo l' atto,
dicendo: — il dì che io t' ingenerai
maladetto sia (disse) chon ghran ghuai.

XLI.

Chosì adirato n' andò a(l) ghran giuocho
(e) chome giunse sua ira celaua.
Partito il re da-llei e ivi a pocho
e bacchibella a chambragia tornava
e salutolla ardendo più che focho
e ginochioni in terra l' abracciava
po' disse a-llei: — o chontenta donzella,
io son uenuta per la mia ghonella.

XLII.

Po' disse a-llei: — mezo ài il chor chontento;
e non che 'l terzo giorno sia venvto
sichura sta' e non auer pauento
che 'l tuo quore arà il uoler chonpiuto;
ghrazia ti farà idio a chonpimento;
chreder mi puoi per quel ch' è auenvto!
la ghonella mi dà sanza fallire,
donzella chara, ch' io me ne voglio ire.

XLIII.

Per questo dire lieta e pensosa
rimase la donzella sanza resta;
poi si mosse la rosa dilettosa
andò e dielle vna sua bella vesta,
ed ella si partì molto ghaiosa.
Essendo il re nel mezo della festa
giunse il marchese e disse al re sourano
ciò che ridetto gli aueva il suo nano.

XLIV.

E 'l re al marchese in tal modo sermona:
— tanto ò dolor[e] che più no-mene date! —
Ed e' rispose: — bel sir[e], la persona
metter voglio chon voi in veritate;
se ver non è quel che mio dir ragiona
uo' che la testa, singnor, mi tagliate. —
Ed e' rispose: — [s]ed i' uedrò palese
sed e' fie ciò che detto m' ài, marchese.

XLV.

Ed e' rispose: — singnor[e i'], son chontento. —
Da-llor partissi il re e più no fina
e per la figlia sanza tardimento
mandò; essendo cholla sua reina
di quello affare dielle sentimento;
ella che-ll' ode chome per sol[e] brina
o neve per ghran chaldo si disfaccia
chosì faceua ella più che 'l ghiaccio.

XLVI.

Fra-ssè traeva nel suo quor ghran ghuai
dicendo chon sospir[i]: — dolcie mia vita,
io so che questo detto tv non ài,
poichè si sa, dirai t' abbia tradito!
Chom' io vi dicho chon sospiri assai
uolsesi al padre e rispose(gli) ardita:
— va, padre mio, la boce ch' ài mossa
falla morire, però ch' io [non] son ghrossa.

XLVII.

E poi si mosse chon fier viso ad ello,
mostrando auere nel quor molta gloria
e disse: — padre, il tuo fermo cervello
parmi perduto choll' altra memoria
e 'l nostro fortte quor[e] fatto è d' uccello;
a noi inchontra, chome dice la storia
(d') vn sauio che 'npazò, a dire il uero,
che chredeua la quercia fosse vn pero.

XLVIII.

Di ghrande iniquità lo re (s') accese
quando s' udì sì forte ranpongnare;
da sua figliuola lo chomiato prese:
— domane intendo di ciò pruoua fare
e se tal fatto i' troverò palese
tosto il faragio al fuocho menare;
[e] ciò ti giuro per christo onipotente! —
partissi e-llei lasciò molto dolente.

XLIX.

Tanto parlò il marchese d' esto fatto
che-lla novella era palese e chiara;
e amadio in (suo) zambra tornò ratto
trovò suo sposa chon senbianza amara:
ghridolle: — o sozza femina di patto,
pocho ài auta la mia vita chara! —
ella che-ll' ode chon diuerse note
fortte piangendo il uiso si perquote.

L.

Poi s' inginochia e dice: — singnor mio,
o luce, o spechio della vita mia,
o cholonna di me dolcie disio,
io ti prometto, per la fede mia
ch' io mai nol dissi a uom di sotto a dio,
nè a femina anchor[a] ch' al mondo sia:
se d' esto affar morai drudo piacente
morò anch' io techo veramente.

LI.

[illegible]

LII.

[illegible]

LIII.

Ed e' che l' ebe [illegible] nel chore;
da lui partissi [illegible]
e torna [d]alla donzella e dice: — amore,
quor del mio chorpo, o frescho giglio d' orto,
l' amor che m' ài portato, o gentil fiore,
mandami [illegible] ch' io vi sarò morta. —
E dopo questo suo ghravoso langno
dime chome il re il menava al bangno.

LIV.

Piagnendo la donzella d' onor degna
disse: — per dio fa che non ti storni!
la roba ch' ài di biancho sia tua insegna,
se chanpi fa che chon essa ritorni;
dauanti a tvtti fa che-ttu (ne) vengna;
sarò al palagio delli [ad]ornati chorni,
ghuarderò verso il bangno a mio potere,
a quel balchone starò per vedere.

LV.

— Volentier, disse; — e vestito fu intanto;
e achoncio che fu per chaualchare
abracciarosi stretti chon ghran pianto
e' poi n' andò al re sanza restare;
[e] chome il re il vide partissi da vn chanto
e [a un] chominciò a tutti a chomandare:
— a chaual monti ongnvno in veritade. —
Fatto che fu vscì dalla cittade.

LVI.

E 'l re [el] suo genero per la man l' afferra,
mostrando alleghro e chon dolor chavalcha;
tutti cho-lui le genti della terra
d' andar lor drieto non mostrando stracha
uoler vedieno se 'l libro non erra
se 'l uero è quel che la novella abbraccha.
Chosì andando al re vscì di mano
amadio (e) andò verso manbriano,

LVII.

qual detto v' ò ch' era fedel chiamato
e 'l buon ricciardo cho-llor si stringnea;
ed a ricciardo, chaualier pregiato,
chome il re e perchè vanno gli dicea;
dicendo: — lasso e disauentvrato,
chome celar potrò la pena mia? —
disse ricciardo: — cholla spada i-mano,
se per forza il uol fare il re villano! —

LVIII.

Fedele disse: — nessun più si langni;
sie quel che-ssì uuol, io chonsiglio,
se Re uorrà, fratel, pur che-tti bangni,
ciaschvn s' ingengni il chanpo far vermiglio
e chon onor[e] la morte si ghuadagni. —
Quel ch' à perduto suo cholor vermiglio
disse: — chontento son[o] ma s' io nol dicho
non ci arechiamo il re a nimicho. —

LIX.

E ricciardo a fedel[e] quando l' udia
disse: — di questo or(a) non dubitare;
se il re vorrà pur farcci villania
più che-ttu voglia questo non pensare
cho[lle] spade i-mano ci faren [per] la via
e cholli sproni aremo a chanpare;
a dispetto di loro e di lor brame
noi ti traremo fuori de reame.

LX.

Chosì parlando senpre, la giornata
non perdon punto andando a-llor potere;
a una villa fecon lor giornata
(e) ricciardo e fedel[e] cho-llor sapere
vna chorazza d' acciaio lauorata
misonsi indosso ongnvn per non temere;
sotto gli usati panni portan chon lor ghaio
bon ghanberuoli e buon chosciali d' acciaio.

LXI.

La maniche di maglia chol choretto
ciaschun si misse sotto la ghonella,
sotto il chapvccio a ghote il bacinetto,
tre buon destrieri ciaschedun ghran sella,
drieto a-lloro tre lancie chon schudetto
facen rechar[e]; di questo la donzella,
chamilla bella chol uiso lucente,
di tal trattato non sapea niente.

LXII.

Eran chostor[o] da tanti pensier pvnti,
questa ghran gente di sì alto affare,
che di questi [due] che son[o] chosì chongvnti
niun s' auide e pensò di loro armare.
Chome amadio esendo al bangno gvnti
di non bangnarsi, nell' altro chantare,
singnor, dirovi chon rime latine
al uostro onore a questo faccio fine.

Finito il settimo chantar di Chamilla.

VARIANTI DEL CANTO VII.

St. I. v. 1. B. e C. fattor. — 4. B. dolor. — 6. A. chantare; B. che mi dia graçia... canto; C. chanto. — 7. B. chol viso. — 8. A. ch'era trovarssi marito; B. e C. femina essendo trovossi.

St. II. v. 1. B. e C. vi lasciai. — 2. B. amadio bel per occan quella dama; C. amadio bello per mano di quela dona. — 3. A. E quando; B. e C. E come. — 5. A. chon xpo; B. e C. chome a geso xpo. — 6. C. seghiterò. — 7. B. re e baron; C. e gli baroni. — 8. A. faceua vedoua; B. e C. di questo affar; B. facien vedova; C. fecono.

St. III. v. 2. B. Piangieno lamentandosi in segreto; C. nel segreto. — 3. B. E dello reame ciascheduno. — 4. C. che ognuno diserto. — 6. B. Avevan; C. Aueua de la gresta gra dineto. — 7. B. e C. Chosì tutti gran. — 8. B. Paren.

St. IV. v. 3. B. A grande festa cholui dimoraua; C. E in gradisima festa dimoraua. — 4. B. Onde fedele chon; C. Oue fedele. — 5. B. Per-llo suo signior;

C. chui tanto. — 6. B. Eragli tolto ueder; C. e ueder. — 7. B. Dice... piangi; C Diceua. — 8. B. e C Tu de' star lieto.

St. V. v. 1. B. Fedel disse; C. Fedele dise. — 2. B. e C. Più niuna cosa non ti dissi mai. — 3. B. quel ch' io piangho i' ò in saramento; C. i' ò saramento. — 4. B. da me saper non-llo. — 5. B. Ma quel ch' io non. — 6. B. e C. iddio or mi. — 7. B. là e co' baron fa festa. — 8. B. churar; B. e C. tempesta.

St. VI. v. 1. C. Ricardo alora si marauiglia. — 2. B. parllar ma più non gravollo. — 3. A. non si chonsiglia; B. si parte più nonllo schonsiglia. — 4. B. Ritornati i baroni a festa e ballo; C. E tornosi a la festa e al balo. — 5. B. e C. D' una allegreçça vedova a far piglia. — 6. A. Lo re chanta ivi a; B. e C. Lo re e cittadini. — 7. B. per masca fecieno allegreçça; C. per necessità faceuano alegreza. — 8. B. Di fuori e dentro avieno tristeça; C. di furi e dreto aueuano gran tristizia.

St. VII. v. 1. B. Di brandinborgho il; C. Di bardespargho il; A. u-nobile. — 2. B. Era per nome luigi chiamato; C. Ch' era per nome luigi chiamato. — 3. B. D' ira nel chuore d' un pensiere accese; C. Dell' ira del chore peso a se facese. — 5. B. si sa nè dello suo; C. Chi è no si sapeua i-nesuno paese. — 6. B. Forse che me' niuno di noi è nato; C. Forse che meglio ch' u di noi nato. — 7. B. e C. ce l' à per nodrire. — 8. B. saper; C. Or saperano chi.

St. VIII. v. 1. B. donçel; C. donzello gentile. — 3. B. A-llei contare non sarà loutano; C. A lei lotano non arà a celare. — 4. B. In brieve le dirà la sua naçione; C. E bene dirale... intezione. — 5. B. e C. Allor pensò fra-ssè i' ò u-nano. — 6. A. e maestro; B. e C. mastro pien d' ogni. — 7. B. e C. Io il voglio informa' del mio intelleto. — 8. B. E metter lo voglio qui sotto il letto; C. poi sotto i-leto.

St. IX. v. 1. B. e C. hudirà ben ciò. — 2. B. saperò da; C. saperollo da. — 4. B. fe' sotto ad un mantello. — 5. B. e C. In verso il. — 6. B. Tenendosi istretto a un suo donçello; C. Tenendolosi instreto u suo donzelo. — 7. B. e C. Mustrandosi allegro ire sança. — 8. B. Gunse in sull' ora ch' era d' ire alletto; C. Gunse inellora che suole adare a letto.

St. X. v. 1. A. del signore; B. e C. bel signiore. — 3. B. E collor... noi facciamo; C. Choloro... noi faciamo. — 4. A. ricevito; B. Essia chon amor da voi riverito; C. Esi da uoi chon amore riuerito. — 5. B. stare ora moviamo; C. stare. — 6. B. chostui me' di uoi apparito; C. chostui nostro signiore aparito. — 7. B. e C. Idio ce la dato; B. quando noi ci sapemo; C. e quando co sapemo. — 8. B. e C. Oue sian tristi chontenti saremo.

St. XI. v. 3. B. e C. Lo re. — 4. C. suo parlare. — 5. B. chol suo genero è andato; C. ne fu adato. — 6. A. figliuolo; B. figlio io ti uegnio a. — 7. A.

Inanzi; B. e C. Ançi che alletto ti vadi co mia. — 8. B. e C. non ti far.

St. XII. v. 1. B. e C. Questo dissegli acciò. — 2. B. Ne prendesse. — 3. B. Che re la sera uccider non volesse; C. Che re la sera vcidere lo uolese. — 4. A. Ma esser; B. e C. Ma ch' esser voria; B. già morto. — 5. A. rispose l' ardito; B. e C. Rispuose ardito che gioia prendesse. — 6. B. e C. allui piace; B. a tutto suo; C. e tutto suo. — 7. B. Allora incominciò boci. — 8. B. A cantar voci e poi dolci stormenti.

St. XIII. v. 1. B. e C. Or menando chostor; B. grande. — 2. B. nano sotto auia; C. soto il leto aueua. — 4. B. e C. Allor quel nano. — 5. B. C e. Ed entrò sotto cho molta; B. ratteçça; C. prestenza. — 6. B. E nel mal luogho a giacier; C. E nel mio luogho a giacere. — 7. B. Ed asa' stati comiato. — 8. B. e C. E que' duo sposi insieme lasciaro.

St. XIV. v. 1. B. La verace. — 2. B. Di que' chantar la; B. e C. niente si chura; C. di quello chonto la. — 3. B. Mill' anni le par che in. — 4. B. e C. si truovi. — 5. B. E-lla suo çambra ebe serata. — 7. B. e C. E cominciollo... abracciare. — 8. B. Sentillo e videl forte lagrimare; C. Sentì e il vide forte lagrimare.

St. XV. v. 1. B. Cholla man ritta gli occhi suo gli. — 2. B. Dice amor; C. Dicegli dolce l' amore mio. — 4. B. Dimi che voi e di che piagni; C. Dimi se tu uogli perchè piagni. — 5. A. Ed e' gittaua li sospiri a rocha; B. e C. E getti di sospiri sì gran

fiocca. — 6. A. non segni; B. e C. le tuo boci non stagni. — 7. A. Dimmi la chosa non; B. e C. Di nulla chosa dei auer. — 8. A. So ben ch' io; B. e C. Se non ch' i' non son bella a-ttuo belleça.

St. XVI. v. 1. B. del mio sostegnio. — 2. A. Ben che penda; B. Ben che proceda del mio aver diletto. — 3. A. ristoro di me tutto lo mio; B. e C. ristoro di quel tutto; B. il mio. — 4. B. te ne sarai sança difetto; C. t' arò fato sanza. — 5. B. m' avere a schifo giglio. — 6. B. tosto andianci. — 7. B. Nelle... ci riposiamo. — 8. A. Ciò che dicevano uditi erano dal; B. Ciò che dicea era hudita dal; C. erano vditi.

St. XVII. v. 1. B. pianger non stagnia; C. no ristagnia. — 3. B. si bagnia. — 4. B. e C. vedendo molt' era — 5. B. e C. turbato; C. dinse a quanto i'no tegnio. — 6. B. La tua natura non negha niente. — 7. A. in quel luogo; B. e C. in qualche luogho. — 8. A. E da quel villano poi nutrighato; B. E da qualche villano nutrichato.

St. XVIII. v. 1. B. e C. Chosì distrutto sia lo dio. — 2. B. tanto bel ti fe' la creatura; C. belo ti fece la. — 4. B. quel che ci t'à porte se fu ventura. — 8. B. chome muto ti stai.

St. XIX. v. 1. A Tu sai bene; B. e C. Tu-ssapevi ben. — 2. B. Per amore. — 3. B. e C. dì ch' io ti. — 4. B. e C. Quando da me ti partisti; B. a rotte sorte; C. irato forte. — 5. B. O traditor. — 7. B. Se partito ti fossi a me. — 8. B. e non saresti; C. e no saremo.

St. XX. v. 1. B. hun dirotto; C. con diroti pianti. — 2. B. Chosì piangendo forte l'abraccia; C. E chosì piagiedo forte l' abracaua. — 3. B. e C. può chotanto; C. Asai lo strigni. — 4. A. baciogli; B. e C. Gli ochi gli bacia. — 5. B. m'ài tanto. — 6. B. e C. che tutto mi; B. distrugi più che 'l ghiaccio; C. distrucho chome il ghiaco. — 7. A. il perchè e 'l chonvananti; B. De dimmi il perchè e il convenente; C. De dimi lo perchè e lo convenente. — 8. B. Perchè di questo fatto se' dolente; C. Perchè d' esto fauto se' sì.

St. XXI. v. 1. B. e C. E' disse; B. dama quando; C. a la dama quando. — 2. B. Aver — 3. A. que' perch' io il fo non; B. quel ch' io dirò non-ssi spandesse; C. per quelo perch' io. — 4. B. I' ne direi; C. Crederei a uoi. — 6. B. e C. V' a più força; B. sua dignitade; C. a sua degnitade. — 7. A. Ciò che; B. e C. Chosa che dichi già non. — 8. B. Non ch' ad altrui ma quel ch' udit' oe; C. No che d' altrui ma cholui che.

St. XXII. v. 1. B. çambra e pur tu ed io. — 3. B. non ci. — 4. B. Se di chor non auessi; C. Se uenise di corno la. — 5. B. E camilla pura bella sança. — 6. B. le trema tutte. — 7. A. a dire aimè ad una; B. e C. a dire ad una ad una — 8. B. e C. era e onde e ogni sua; B. natura; C. ventura.

St. XXIII. v. 1. B. dir; C. Ed ela... ghai. — 3. B. e C. E son di mie virginità pulcella. — 4. B. son. — 5. B. mia fu; C. Ma la mia madre si fu. — 6. B. Ma poi si morì huna; C. Ma poi si partì vna.

— 7. B. Innançi... esta mia. — 8. B. saramento; C. saramenti promise a mio.

St. XXIV. v. 1. B. per mia fede; C. per mia fe'. — 2. C. di me. — 3. B. ne cerchò; C. asai cerchare ne fe ire. — 5. A. a chostei; B. che fe a-llei. — 6. B. Per non servire a dio.

St. XXV. v. I. A. fedele fratello mio; B. e C. fedel mio fratel. — 2. A. Qual suo nome è detto; B. Qual è suo nome diritto mabriano; C. Qual è il suo dirito nome mabriano. — 3. A. balia a chui petto nvtrichato; B. balia quale a-ppetto m' à allevato; C. balia che a peto m' à notrechato. — 4. C. quel mio fratelo sanza pechato. — 6. B. esser. — 7. B. chome nom à non ti. — 8. B. singnor di luença; C. Lo re amideo.

St. XXVI. v. 1. B. E io amadio ò. — 2. B. L'altro mio chonpangnion sì ghaio. — 3. B. Il qual; C. ui stila. — 5. B. Che mi partì via chome favilla; C. Che mi dipartì via chome fauila. — 6. B. Del mio; C. Di mia paesi. — 7. B. chontoe. — 8. B. fu e dio me ne schampoe.

St. XXVII. v. 3. B. donçella; C. donzela sì fato afare. — 5. B. iddio debbimi perdonare; C. idio mi devi perdonare.

St. XXVIII. v. 2. A. Di ciò che mai tuo; B. Di ciò ch'aveva suo segreta; C. Di ciò ch'aueui in tua. — 3. B. amor faciami; C. adiamo a. — 4. B. sie chome me di' sança intença. — 5. B. Se non sitti darà morte sperta; C. Sed io no sia da ria morte ispeta. — 6. B. Se così è io ti terò; C. Se chosì fia

io ti terò. — 7. B. potrem sarem. — 8. A. E' furon chontenti e; B. E' fu chontento e al letto; C. E' fu chontento e po' i-ne-leto.

St. XXIX. v. 1. B. E suo bionda. — 2. B. la s' involse. — 3. B. sanza tenoro. — 4. B. e C. Po' cento. — 5. B. Baciò po' ch' ella dato; C. Baciò e perchè l'a dato. — 6. B. e C. cerchò. — 7. B. Quando ella afatto ella così il trova; C. Quando afauto chosì e' la trouaua. — 8. B. ira alquanto sospirava.

St. XXX. v. 1. B. Po' gli disse istrignendolsi adosso; C. adoso. — 2. A. no-mi; B. e C. non ti. — 3. B. Io ti prometto ciò ch' i' ò promesso; C. ch' io ti promento co ch' io. — 4. B. Io t'aterò poi vivian; C. Tacerò e. — 5. B Altri nol sa che noi stesso; C. Alto no sa questo che noi insteso. — 8. B. doman.

St. XXXI. v. 1. B. Po' amadio chel... udia; C. E amadio. — 2. B. truova. — 3. B. allegreçça l' abraccia e ridea. — 4. B. altra contra amorosa. — 5. B. disse la vita ch'avea. — 6. B. ragione ch'abia strana cosa; C. ragione che 'l buono istaia naschoso. — 7. B. leva su il corpo; C. leuò suso il chorpo suo adato. — 8 B. E involse in un bel drappo di; C. Inuolse u-bello panno di.

St. XXXII. v. 1. B. e C. capuccio di scharllatto avea. — 3. A. Suso uno scharbonchio cinto avea; B. Che sei carbonchi chugito v' aveva; C. Su sei charbochi chociti v' auea. — 5. B. la dama disceudea. — 7. B. Se uirtù dotto di adarui lume; C.

vertù dico di fosono a darvi lume. — 8. B. e C. Non arebon renduto; C. chosì gra lume.

St. XXXIII. v. 1. B. Po' da dosso il bel drappo leuossi; C. Poi il belo drapo. — 2. B. e C. Tornare al letto uolle. — 3. B. ciaschuna; C. Assichurata. — 4. B. E cento; B. e C. si bacaro. — 5. B. E cambragia molto. — 6. B. A-ssuo disio. — 7. A. Il quale à già a molti; B. Il quale a molti à tolto. — 8. B. Chosì stando il giorno fe' partita.

St. XXXIV. v. 2. B. fatto di auenir pronti. — 2. A. Che vi uenon; B. e C. E re ui uenne chon onorevol. — 4. B. Amadori cortesi e corenti; C. E gli amadori diletosi e conti. — 5. A. chon chiara fonti; B. In piede fur levati chon gai fronti; C. In piè furo leuati cho chiari froti. — 6. B. Allor... vestiro. — 7. B. e C. camera loro apriro.

St. XXXV. v. 1. B. Mostran gli sposi lor mene auer saçie; C. Mostra gli sposi loro mente auer sazia. — 3. B. e C. Chome gli uomeni; B. chegion d'ogni graçie; C. chieder grazie. — 4. B. Ella in quell'ora sanza; C. Ella in fra loro sança. — 5. A. il marchesa; B. lo marchese... spaçie; C. Il quale lo marchese prese inspazio. — 6. B. letto non fe' dimoragione; C. leto e no fe' dimoragione. — 7. B. Subito achostò; C. Subitamente achostò. — 8. B. nano intrò.

St. XXXVI. v. 1. B. furo. — 2. B. si fur; C. inspartiti. — 3. B. E amendue; C. E amadio solo egli. — 4. B. debon si furon; C. e debono si sono. — 5. B. Chome fur della sala acomiatati; C. Chome

furono de la zabra. — 6. B. e C. furon dell'uscio; B. chon istetta usciti; C. con feta usciti. – 7. B. ch' aueva.

St. XXXVII. v. 1. B. fuor della calcha e' fue; C. della chalcha. — 2. B. e C. menare il prese. — 3. B. e C. E quel marchese pien; B. di uertue; C. d'ogni uertue. — 4. B. e C. a-llui subito chontese. — 5. B. e C. e 'l nano ciò; B. ch'avie 'nteso anche piue; C. ch'auena vdito e anche piue. — 6. B. e C. Gli riuelò e fecegli palese. — 7. B. Uegendo sì la cosa. — 8. B. Disse io potrei inpegniarne la; C. Disse potere inpegniare.

St. XXXVIII. v. 1. B. e C. nano gli disse. — 2. B. puoi sì che 'l fatto. — 3. B. chostoro andiamo alla piacente; C. e ragioniano di chostei. — 4. B. I re la sua figlia; C. De re che sua figliuola molto dimada. — 5. A. figlia non sorridente; B. figlia discredente; C E si dinse figliuola mia dicredete. — 6. B. À-ttu ben saçia ancor tua uolontade; C. À tu ben saçia la tua comanda. — 7. B. Sazia se' conosciuta maladetta; C. Paza se' inschogniocete maladeta. — 8. C. ne farà.

St. XXXIX. v. 1. B. e C Dove. — 4. A. El maggiore; B. Qualunque signior forte; C. Qual magiore c' è forte ed atate. — 5. A. E tua superbia; B. e C. E tu superba. — 6. B. Tolt' ai hun uillano huom certamente; C. uilano nuouo certamente — 7. B e C. S' io non... dio che nonn-a pare.

St. XL. v. 1. A. chonvien garrire; B. sir chon uoi gharire; C. Dise la dama con uoi sire gharire.

— 2. B. Non intendo quiui in ueruno atto; C. in veru modo e i veruno alto. — 6. A. parte; B. e C. partì; C. vdendo. — 8. B. e C. sia disse chon.

St. XLI. v. 1. B e C. al gran. — 2. B. e C. E come... ira leuaua. — 3. A. da-llei churava poco; B. da-llei e iui appocho; C. i re iui da-llei a poco.

St. XLII. v. 2. A. terzo dì; B. Ançi che 'l terço giorno sia; C. Nazi che 'l terzo. — 4. B. tuo uoler arai inter conpiuto; C. tuo valore arai intero choputo. — 6. B. che-t'è auenuto; C. che t'è venuto. — 7. C. falare. — 8. B. Donçella bella ch' io mi uo' partire; C. Donzela bela ch' i' mene uoglio andare.

St. XLIII. v. 1. B. Per questa lieta dir liete pensosa. — 3. B. e C. la donçella dilettosa. — 5. B. molto gioiosa; C. molto giosa. — 8. B. e C. che detto; B. gli auie il suo sauio nano.

St. XLIV. v. 1. B. e C. I re al prençe in. — 2. B. Tanto dolor n' ò che nomen te date; C. Tanto dolore n' ò che più no uene da te. — 3. B sir. — 4. B. Metter uo' chon uoi in lealtade; C. voglio a lealtade. — 5. B. che 'l mio; C. Se non è quelo che 'l mio dire. — 7. B. e C. Lo re rispuose; B. ed io il uedrò; C. co uedere palese. — 8. B. e C. Se non fia ciò; B. si mora il marchese; C. morai marchese.

St. XLV. v. 1. B. signior son. — 2. A. no fene; B. e C. Dallui partissi; B. e più non fina; C. irato e più no fina. — 3. A. figliuola sanza; B. e C. la figlia sança. — 4. B. esendo il re cholla reina. — 5. A. E dielle a far di lei saramento; B. e C. Di

quello affare dielle sentimento. — 6. A. l' ode e chome per lo sole viene; B. Quella che l' ode chome foglia brina; C. Ed ela che lodo chome fonse brina. — 7. B. Uenne per lo gran caldo il falso auaccio; C. Auiene pe lo gra chaldo di farsi auaco. — 8. A. chosì fauella più che non sa l' aghiaccia; B. Chosì faceua ella più che 'l ghiaccio; C. Chosì focela più che 'l chiaco.

St. XLVI. v. 1. B. E frassè nel cuor traea gran; C. Fra sè traeua nel chuore gra. — 3. B. che-ttu questo detto non; C. tu deto non ài. — 4. A. Po'che s' usa; B. Podera chichesia l'abia tradita; C. Poi che si sia dirai ch'io t'abia tradita. — 6. B. rispuosegli ardita. — 7. A. ch' ài mossa; B. e C. Padre mio fa chella boce ch' a mossa; C. ua a la boce chomesa. — 8. B. Perchè muoia però ch' io son grossa; C. Perch' egli muoia però ch' i' sono re grosa.

St. XLVII. v. 1. B. Po' si uoltò chon fiero. — 2. A. ch' avesse nel; B. Mostrando d' auer nel; C. Mostrado auere nel chore. — 3. C. Padre mio il tuo dolce ceruello. — 4. C. perduto e achora la memoria. — 5. B. uostro chuor fat' è d' uccello. — 6. B. Ch' a uo' inconterà chom' una storia; C. Che uoi inchonterà chom' una instoria. — 7. B. e C. d' un sauio. — 8. A. Chredeva che la; B. Che credea che; C. che quela querca.

St. XLVIII. v. 1. B. Sì gran tristiçia allora a re s'acese; C. lo re s'acese. — 2. A. l' udì; B. e C. s' udì. — 3. B. e C. Da suo figlia allor chomiato. — 5. A. E se il fatto; B. E se tal fatto; C. E se

tale fauto ti trouerò palese. — 6. A. il farò; B. Io il faragio al; C. Il faragio al. — 7. B. E guro e dicho a xpo; C. Ciò ti.

St. XLIX. v. 1. B. marchese questo fato. — 2. B. e C. in suo çambra. — 4. B. e C. Trouò suo mança chon. — 5. B. Gridando sança forma di; C. gridolla sanza fè forma di pato. — 6. B e C. Poc' ài; C. a uoto la mia uita chara. — 7. A. chon di uise note; B. e C. chon diuerse note.

St. L. v. 1. B. e disse; C. e diceua. — 5. C. nollo dinsi a uomo dinsoto ad idio. — 6. B. anchor che nata sia. — 7. A. esto fatto; B. e C. Se d' esto affar morai. — 8. B. Morò io chon techo; C. Moromene chon techo.

St. LI. v. 1. B. e C. E amadio lagrime. — 3. A. Simil piangendo rispose; B. e C. Simil dicendo; B. piagnie lagrimando; C. piageua lagrimando. — 4. B. criatura nostra per ch' io sia. — 5. B. chosì hudirono hun; C. chosì ed egliono udirono il bado. — 6. B. e C. nella città. — 7. B. baron. — 8. A. a chortte tutti; B. Foson cho-llui subito a chauallo; C. Fuose chome lui subito a chauallo.

St. LII. v. 1. B. E amadio; C. da lei. — 2. B. disse che uolete; C. dinse che nouele. — 3. B. e C. E-re rispuose. — 5. B. e C. Ch' io mi sento; B. di bruçça chalchato; C. di brizia chalchato. — 6. B. Per cessar uia esta. — 7. B. e C. bagnio giremo. — 8. B. e C. E questa.

St. LIII. v. 1. B. Ed ella che-ll' ode sospirò; C. sospirò. — 2. B. non mostra. — 3. C. E tornò

a la... e dinse; B. alla donçella e disse. — 6. B. luogho dou' i' sarò· C. i luoco dou' ogi sarà. — 8. A. lo mena; B. il mena; C. il menaua.

St. LIV. v. 3. A. sì m' insegna; B. e C. biancho sia tua insegna. — 4. A. Che se chanpi chon; B. Se campi fa che chon essa torni; C. E se... esa fa che torni. — 5. B. e C. E dauanti ad ognuno fa. — 6. B. E dal palagio dallo re tu torni; C. Io dal palagio dalbero tu torni. — 7. B. Che ghuata uerso... mio parere; C. Che guardi inuerso il. — 8. B. balchon ti starò a vedere; C. A quelo balchone io ti starò a vedere.

St. LV. v. 3. B. Abraciansi; C. E abracauasi. — 5. A. lo vide; B. e C. Chome ire il vide; B. da canto; C. in un chanto. — 6. B. E cominciò. — 7. C. Che a chaualo monti in. — 8. B. E fatto questo uscir della; C. Fanto fue e ucì fuori de la.

St. LVI. v. 1. B. E' re suo; C. Era sua gente pe la mano a fera. — 2. B. Mostrandosi allegro forte chaualcha; C. E mostrandosi alegro cho dolore. — 3. B. Tutti in cammin la gente; C. Tunto con uno le. — 4. B. non si mostra stancha; C. D' andare lor drido no mostrauano instacha. — 5. B. Per uoler uedere se 'l libro; C. Uolere volieno se. — 6. B. e C. Se uer è ciò che-lla nouella. — 7. A. il re; B. e C. a re. — 8. B. e C. Amadio e andò; B. uer di mabrano; C. in vero di manbiano.

St. LVII. v. 2. B. riccardo chon esso lor gia; C. E 'l buono ricardo chon eso loro si strigneno. — 4. B. perchè ua si diciea; C. Chom' era e prendea

si gliela diceva. — 6. B. Che-ccelar non potrò. — 7. B. e C. spada mia. — 8. B. força ti uol far villania; C. Soperco ci farà i re.

St. LVIII. v. 1. B. E fedel disse più nonssi; C. E fedele dinse veruno più si. — 2. B. S'io penso di riccardo suo chonsiglio; C. Sia preso di ricardo suo chonsiglio. — 3. B. e C. lo re uorà; B. fratel chetti; C. fratelo pur che tu ti. — 5. B. onor morte quiui si; C. onore morte qui si. — 6. B. che perdut' à il suo. — 8. B. arechiam però i re.

St. LIX. v. 1. B. fedel; C. e fedele. — 2. B. e C. questo ben t' ubidiremo. — 3. B. Se-ccì uorà far far uillania; C. Se uorà faeti fratelo vilania. — 4. B. uoglia non sofferremo; C. Più che tu no voglia noi nol sofereremo. — 5. B. e C. Ma cholle spade in man ci; B. faren uia; C. faremo far uia. — 6 B. E cogli spron d'ello noi partiremo; C. E chogli sproni da loro ci partiremo. — 7. B. dispetto de i re. — 8. B. trarem fuor; C. Noi pure ti traremo furi del suo reame.

St. LX. v. 1. B. e C. lor giornata. — 2. A. punto andaro; B. perdien punto andando a-llor; C. Non perdendo punto adando a loro. — 3. B. uilla furono ariuata; C. vila e furono ariuati. — 4. B. e C. fedel chon gran sapere. — 6. B 'n dosso per eser più sichure. — 7. B. panni missonsi il corçaio; C. sonto gli usanti portaro cho loro ghaio — 8. B. e C. gamberuoli e cosciali.

St. LXI. v. 1. B. e C. La manicha; B. gorçetto; C. chol chorsareto. — 2. B. Ciaschun sempre sotto

sotto. — 3. B. e C. hun bacinetto. — 4. B. destrieri chon buona sella; C. tre gradi denstreri caschuno con gra. — 5. B. E dierono a-ttre fanti lance e schudetto; C. Dierono a tre fanti cho lace e schudetto. — 6. B. Fece recar ciò questo; C. Fece rechare co questo la. — 7. B. bella non sapie niente. — 8. B. e C. D' esto trattato; B. che facie suo gente.

St- LXII. v. 2. B. gente dello molto affare; C. ginte e di molto afare. — 3. B. e C. Che questi che son chosì. — 4. B. s'auide pensan loro; C. Gnuno s'auide e pensa loro. — 5. B. e C. amadio al bagnio esendo; B. gunti; C. gunto. — 7. A. latene; B. dirò cholle rime latine; C. latina. — 8. A. onore questo franco fene; B. Al uostro honore a questo faccio fine; C. A uostro onore a questo facio.



OTTAVO CHANTARE

I.

O re di ciel[o], che morte chon tormento
tu soferisti chon ghraue dolore,
desti a la terra e al mar(e) fondamento
e tribuisti al ciel tvtto l' onore,
terra formasti, al nostro godimento,
di libertà ci desti assai valore;
dolce singnor[e], de! siemi chortese
di ritornar[e] doue il mio dir s' atese.

II.

Qvando quel(lo) ghra Re fu givnto al bagno,
un bando fece andar che ongn' von gentile
ghuardi ciò che fa elgli sanza laugno
e chom' elli ongnivn tengha lo stile.
Chonpiuto il bando il re chome istragno,
in prezenza di tutti molto vmile
(e) tutto solo, si (s)pogliò ingnvdo
e po' saltò nel bangno il baron drudo.

III.

Assai baron che v' era d' onor degni
tutti si chominciarono a spogliare;
e 'l re ghridò : — nel bagno ciaschun vegni!
E in verso del suo gienero a parlare:
— spogliati, figliuol, non far ritengni;
uoglioti in braccio, figliuolo, arechare.
Disse ricciardo : — sere, e' non à rogna,
sì ch' al donzello bangnar no-bisogna!

IV.

E luigi marchese irato auaccio —
e vanne — disse ad amadio ardito —
spogliati per amore sanza inpaccio;
fratel; (questo) chonviene a ogni partito.
Allor ricciardo il prese per lo braccio
e nel bangno il gittò tvtto vestito;
tutto vestito andonne insino al fondo,
per tal virtù il gittò il baron gochondo.

V.

E 'l re vedendo fv tvtto aghiadato,
per più (senno) a ghridar giamai non prese:
uedendo l' altra gente tal merchato,
ciaschun si trae dirieto alla chortese;
e rimase ciaschuno smemorato
quando vidon gittar[e] chosì il marchese;
e 'l re li disse : — questo ài [tu] per tuo oltraggio —
quando ebbe tratto dell' aqua il uisaggio.

VI.

Poi disse il re agli altri: — or vi spogliate,
umil(e)mente ciaschun sanza arghoglio,
e chol viso nel bangno ingnudi entrate;
e tu, bel figlio, il fa perchè i' uoglio.
Disse fedel[e]: — singnor[e], vo' mi mostrate
d' esser buon medicho, ma forte mi doglio;
di far bangnar chostui io ò isdengno,
non auendo (veduto) prima il [suo] sengno.

VII.

Allora il re fu forte (di)sdegnato
e chominciò a sua gente a chomandare
che sia per forza ciaschuno spogliato;
ma questo non ardia ciaschun di fare
perchè ciaschuno auea sua spada a lato
sichè per quel[lo] no-ll' ardiuan[o] toccare;
un ch' a quel fatto molto ben si spechia
andò al re e disse(gli) all' orechia:

VIII.

— Nostro singnor[e], lor forza, lor bontade
fur manifeste al ghran torniamento;
mentre ch' aranno allato quelle spade
nessuno arà di tocharlli ardimento.
E 'l re chomanda per la lialtade
che son sottoposti al suo giuramento,
a tutti a tre senza chontesa o piato
ched e' si leuin[o] le spade dallato

IX.

Udendo quel[li] ch' à di sospiri tanto
disse: — s'i' muor[o] non vo'morir [non uo] bugiardo'
Allor si scinse la spada da lato
e simil[e] fe' [fare] a fedele e ricciardo;
per non venire di sua fede mancho
stette fermo, per(chè) quel re ghagliardo
per vbidenza prese a chomandare
che ciaschedun[o] si lassasse spogliare.

X.

Allora fu il damigello spogliato
prima da mano e poi dal chollaretto;
essendo in giubba di seta lasciato,
gli ochi levò a christo benedetto
dicendo: — tv singnore d' alto stato,
nel regno tvo magnificho e perfetto
e giù nel mondo [d]oue rengna tua fene
non ci à tu altro affar[e] signor che mene?

XI.

Non chredi, padre mio, singnor verace,
che io ti perda giamai per superbia
e ch' io non porti questa pena in pace,
ben che mi sia più che nvll' altra acerba:
se nella voglia tva, signor mio, giace
ch' io faccia morte chome di chan[e a]cerba,
chontenta son[o] che sia il tuo chomando;
l' anima mia, singnor[e], ti rachomando.

XII.

L' ànima ch' è [auevi] in questo chorpo chomessa,
la qual per te seruire porta [ghran] pena,
quando il corpo partir fara' da essa,
nella tua ghloria, singnor[e], ne la mena.
Chosì dicendo, e vna lionessa
chalda e rabbiosa fra lor si raffrena;
que' ch' era già in chamicia spogliato
per questa bestia fu abbandonato.

XIII.

E non ve n' ebbe verun[o] tanto ardito
di tanta gente quanto lì auea,
che non fuggisse per chotal partito,
chi là chi qua, ciaschun che me' potea:
qual si gittaua nel bagno vestito,
[e] più che non volle il re secho n' auea;
e amadio, perch' ella il diuorasse,
passo indrieto (n)è 'nanzi non si trasse.

XIV.

Ricciardo (n)è fedele nivno mai
non sì partì dal damigello vn' oncia;
la lionessa che prima vi chontai,
in verso un boscho a-ffuggire s' acconcia
e amadio traendo ghran ghuai
drieto le chorsse colla faccia broncia,
e suo chonpangni dirieto a-llui giro
e all' entrar del boscho lo smariro.

XV.

Dice amadio alla bestia che chaccia:
— tu che diuori le bestie seluaggie,
de uolgi in uer di me la schura faccia,
non mi far chorer più per queste piaggie,
che mi diuori pregho che ti piaccia.
Chorrendo ella fuggia da tante raggie
(ch)e ongni suo senso per ghridar fu lasso;
uide la bestia saltar sopra vn sasso.

XVI.

E amadio che chon dolor[e] si scanpa,
ferma che fu andò là prestamente,
ed ella alta levò la dritta zampa
e chominciò[lle] a parlare dolzemente
e disse : — tv ch' ài dentro mortal vampa
sappi per verità di dio, figlia piacente,
ch' io son[o] l'angnol[o] di dio a te mandato
per la ghran pazienza ch' ài portato.

XVII.

Per lo ghran mal[e] che del padre fuggisti
e per la pazienza de' tormenti
vuole idio padre che ghrazia n' aquisti
che-ttu [che], femina se', maschio diuenti.
Poi il sengnò chantando li salmisti;
allor si schosson suo menbri souenti;
chantata e fatta la diuozione,
chamilla bella trovossi gharzone

XVIII.

Ed ella sì uerghongna di ghuatarssi
sì fortemente ch' i' nol potre' dire:
e l' augnol[o] disse per achomiatarssi:
— gitta vn gran sasso e vedrai giù venire
la lionessa e in ver te rovesciarsi;
al re e agli altri potrai, figliuol, dire
che aueui fatto vn songno nel letto
che-tti pensaui metterlo in effetto.

XIX.

Tu sarai Re (e) cho-molta letizia
or fa che reggi lo reame in posa;
fa che tu ami ragione e giustizia,
poueri e verità sopr' ongni chosa,
e da-tte cessi superbia e nequizia.
Poi il benedisse e non fece più posa
e quando l' ebbe bene amaestrato
la scrollò e tornossi a rengno beato.

XX.

Ma prima gittò il sasso senza resta
e quella bestia chadde in terra morta,
poi indrieto si tornò per la foresta;
in sè medes[i]mo ghran verghogna porta:
chosì andando sentì ghran tenpesta,
piagner[e] chome si fa persona morta;
inver le boci (di)rizò suo vele
(e) trovò ch' era ricciardo e fedele.

XXI.

Piagnean lui perchè chredean che morto
fosse, da quella fiera diuorato;
quando 'l[o] uidon[o] ciaschun l'abracciò schorto,
po' l' ànno cento volte e più baciato;
ed e' cho-loro sta chol uiso torto
di dir chom' era non era affacciato;
(poi) chon verghongnia il disse e alleghrezza,
tramortir[on] tvtti a due chon ghran dolceza.

XXII.

Poi alla lionessa ritornarono,
la choda e piedi le venor pigliando;
e questa bestia al bangno (ne) portarono,
molti tornando ch' eran già cerchando;
ingnvdi poi tvtti a tre si spogliarono
per vbidir del re il suo chomando:
per verghongnia saltò il donzello avaccio
nel bangnio e 'l re lo ricevette in braccio.

XXIII.

E 'l re chontento fel[lo] del bangno trarre
e fello involgere in vn [bel] drappo d' oro;
poi in terra v-letto fece fare,
su vel pose a giacer senza dimoro;
poi il marchese fe' stretto leghare,
inpromettendo di dargli martoro,
alla città il mandaua legato
cho molti chaualieri achonpangnato.

XXIV.

E chanbragia che è molto dolente,
quando vide chostor[o], tvtta chanbiossi;
e non vedendo il suo signor piacente
pocho fu men[o] che 'n terra non gittossi;
ma perchè vide ch' era pocha gente
per quelle si ritenne e indugiossi
tanto che vide il re chol popvl francho,
ghuardò per quel[lo] ch' andò vestito biancho.

XXV.

Avanti a tvtti ella il uide venire;
imantanente chon donne e donzelle
andolli inchontro tosto allo ver dire;
e quando seppe chiare le novelle
se-ffoson cento nollo potren dire
la gioia che-ffe' chon suo damigelle;
e poi a re e ciaschun suo barone
[e] chamilla fe' palese sua nazione.

XXVI.

Poi che-ffu ongni chosa manifesta,
cho molta festa sanza alchun tormento
rinchominciossi la novella festa;
poi offerson[o] molt' oro e ariento
e cholui che douea per(der) la testa
chanpò e perdonossi il mal talento:
chon fessta fer[on] a domenedio omaggio
il re e suoi baron[i] di buon coraggio.

XXVII.

Tanto chontento (è) il re che pare pazo
tanta gioia e alleghreza menava
per la città e per lo ghran palazo;
d' alta alleghreza ognvno ringhraziava
e chon diuozion[e] ognvn dirazo
christo del cielo ognuno ringraziava;
dove il tenean vil è ognvn ristorato
sappiendo il uero chome egli era nato.

XXVIII.

Pella città si facea balli e giostre
di donne e di baroni p[e]ro' e arditi;
facean le donne di lor biltà mostre,
tanti stormenti non fur[on] mai vditi:
dicevon li baron[i]: — le menti nostre
chome sian ben(e) da dio exalditi,
d' auer singnor[e] d' alto reame a lungha
e di sanghue gentil ch'al nostro agivngha.

XXIX.

Chanbragia bella fra-ssè a tvtte lotte
lvogho non trova[ua] dentro a suo chospetto:
ma priegha idio che tosto faccia notte
che cho-llui in braccio si truoui nel letto;
tanto preghò che givnse a suo chondotte,
essendo in zanbra sanza auer sospetto;
ricciardo e manbriano alla primiera
d' amadio bello furon chameriera.

XXX.

Sì fortemente amadio si uerghongna
ch' a uerun modo si vuole spogliare,
e fu maggior quistion[e] sanza ranpongna
che non fu quando il re il uolle bangnare;
ma quelli due che nivno aghongna
per viua forza il fer[ono] nel letto entrare
e po' dissono: — adio, gentil pulzella.
Ella per man[o] li piglia e po' fauella.

XXXI.

E disse lor[o]: — dolcissimi fratelli,
andate e (ri)tornate domattina;
di tal seruigio, arditi baron belli,
meritar ve ne voglio — e poi l' inchina,
e 'nginochiarsi que' baron novelli.
Dissono a lei: — chara nostra reina,
merito non andiam[o] cerchando piue
di nvlla chosa anchor[a] se non vo' due.

XXXII.

Poi si partiron della chamera destra,
mezo a pena s' eran sanza difetto,
ched ella dentro tosto si balestra;
e chome giunta, gittossi in su letto
(anchor rimase aperta vna finestra)
e chosì in giubba abracciollo stretto
e quando maschio la donna trovollo
cho-molta fretta cholle man tochollo.

XXXIII.

D' alleghreza in su letto tramortita
chaduta fu da quel gentil donzello;
e poi quand' ella fu in sè reddita
ratta si spoglia e quel giglio novello
rechossi in braccio la stella chiarita;
la ghran verghongna che dimora in ello
chonvenne al tvtto che giù si ponesse
e che verginità ciaschun perdesse.

XXXIV.

Quando ebbe(r) preso il diletto d' amore
e la (lor) ghran virtù ciaschun provato,
assichurossi ciaschuno nel quore,
ogni verghongna puosor da l' u-lato:
poi chome aparue del giorno l' albore,
il re in persona fu tosto levato,
cho ricciardo e fedel[e] sanza tardata
venoro a l' uscio a far[e] la mattinata.

XXXV.

Sentendo il re, la gentil(e) donzella
la giubba si. uestì subitamente
e l' uscio aprì della chamera bella;
dentro vi uene[r] il re cholla sua gente
e tra chostoro aparve bachibella
e givnse e disse: — donzella piacente,
anchor[a] non è passata l' ora atenta
che io ti dissi che saresti chontenta.

XXXVI.

Poi che mio dire verità trovato ài
vuomi tu dar[e] la ghonella fregiata,
che-ttu aueri quando ti salutai.
Ogn' altra chosa chanbragia à lasciata
e disse a-llei: — quello e altro assai
io ti vo' dar[e], sirochia dilichata;
che questo dì solo mecho (ti) stia
io te ne vo' preghare in chortesia.

XXXVII.

Ed ella disse: — molto volentieri.
Chanbragia allora a ciò che non si spregi
subito trasse d' un suo bel forsieri
una roba che d' oro à[uea] molti fregi;
ed ella lasciò stare ongni mestieri,
uestissi ed ella parea [poi] d' alti regi;
e stando in tale gioia quella fiata
giunse vna donna chon vna anbasciata.

XXXVIII.

Vestita d' un sanghuimgno la fantina
era velata, onestissima e bella;
choperto auea in man di seta fina
d' oro vna briglia e d' argento una sella:
disse: — o chanbragia, vna mia chugina
mandati questo don[o], chara donzella;
non so se [dese] chome dice l' ài tradita,
ma ella perderà doman la uita.

XXXIX.

Ella ti manda il dilettoso dono
[quel] che tenea per amor del tuo singnore;
donzella, sai che tenuta le sono,
sichè preghar ti voglio per amore
[i]nanzi che mvoia chosì in abandono
(ch' è disperata chon tanto dolore)
che 'l tuo signore a ueder(e) le meni
acciò [chel]la vita in chorpo le rifreni.

XL.

Piange la dama chon tanta pietade
che molti dietro a piagner se ne tira;
uedendo ella la sella in veritade
cho lagrime d' amor[e] forte sospira;
e lagrimando cho molta onestade
un gran pezo la sella (ella) rimira
e poi diceua; — biancha mia viuola,
or se' tu per morir[e], chara figliuola.

XLI.

Allora andò che più non si chontese
di botto ella e 'l suo singnor sourano;
(e) per trovare a suo schampo difese
uivola (il) prese per la d[i]ritta mano;
chom' ella la pigliò a parlar prese:
— bella donzella, non perire invano!
se ti chonforti viso chollorito,
io ti darò mio fratel per marito.

XLII.

La donna pregha chon atti amorosi;
suo sensi che già erano traschorsi
sostenon sè e gli occhi anghosciosi
lui vedendo e tochando chonfortossi,
e-lli spiriti schuri e tenebrosi
tornaro[no] i-llei e a seder levossi
dicendo: — idio sia senpre benedetto,
po' ch' ò veduto il mie dolce diletto.

XLIII.

Disse chanbragia: — dolce mia speranza,
per amor[e] di noi due datti chonforto;
se tu ghuarisci daremti per 'manza
a manbrian[o], che pare vn giglio d' orto.
Ella incharnò sì di questa baldanza,
che ongni suo senso ritornò achorto;
e chome libera fu d' ongni affare
a manbrian[o] la fecono sposare.

XLIV.

(E) di ciò fece il re vna ghran festa
per la città e per ongni chontrada,
poi li pose chorona d' oro in testa
e amadio disse (a lui): — a me aghrada
che-tti torni in valenza sanza resta
e del reame singnor vo' che vada.
Di ciò fe'[ce] ghran chontesa e non volia
poi si partì chon gente e andò via.

XLV.

In poco tenpo sanza noia e male
giunse in valenza sanza tardigione;
subito fu posto in sedia reale
cho molta festa da tvtti i baroni;
ed e' chominciò a far singnoria tale
che-lle genti di tvtte chondizioni
viuean tvtti chon ghran festa e ghloria,
tanto li regea ben, dice la storia.

XLVI.

Lo re felice, alto singnor pregiato,
rendè l'anima sua a luogho santo;
chon ghrandissimo onor[e] fu sotterato,
cho molta reverenza e chon ghran pianto;
po' fu chamilla da baron[i in]choronato
chon festa e alleghreza e (con) ghran chanto;
poi fu sua vita giustissima e santa
e fu viepiù che-lla storia non chanta.

XLVII.

Ricciardo, saggio e p[e]ro' sanza paraggio,
una duchessa chon ghran festa e brama
dielli per moglie e po' fu maliscalcho
subitamente di tvtto il reame;
e fece re d' u-reame ruscialcho
che-ll' aiutò al torneo delle dame;
poi maritò semila donzelle
ch'eran(o) pouere ed e' riche felle.

XLVIII.

Poi aquistò tre figliuoli e due figlie,
ciaschun più bello che giglio fronzvto;
d' arme fe' più bataglie e maraviglie
molto aquistò de reame perduto;
un dì aparve bandiere vermiglie
d' un che rechò tributo; sostenuto
auea molti anni per forza e valore
e l' arechò a chostvi per amore.

XLIX.

Questi auea nome anselmo marchese,
chorsier del mar e sir[e] d'[ell']isola bruna;
e quando tal novella fv palese
maravigliò della città ciaschuna
gente più che se fossen sospese
di schurità il sole colla luna;
chosì suo terra e altri per amore
tosto si dierono al novel singnore.

L.

Signore, il mondo e (le) chose terene
mostranci il dolce e danoci l' amaro;
nel mondo amar[o] molto si uive in pene
e poi pure si mvor[e l' uomo] sanza riparo;
però, signori, alle chose terrene
di levar gli ochi non vi sia charo,
non que' del chapo ma que' della mente,
sichè seruiamo a christo onipotente.

LI.

Echo l' asenpro che per ben servire
a christo padre, ch' è signor[e] verace,
di nvlla chosa si può me' venire
chi porta al mondo la suo vita in pace;
a questa storia io fo fine (qui) al dire
e penseren[o] d' un' altra più verace,
ed io vi renderò di ciò diletto.
Christo vi ghuardi d' ongni rio difetto!

FINITO L' OTTAVO E VLTIMO CHANTARE DI CHAMILLA.

DEO GRATIAS. AMEN.

d' onor degnio. — 3. A. vegna; B. E re uel bagnio chon suo regnio. — 4. B. Po' uerso il genero chominciò a parlare. — 5. A. ritegno; B. figlio sança ritegnio. — 6. B. in braccio a sollaço tenere. — 7. A. Riciardo me serue e non a rogna; B. riccardo sere nonn-à rognia. — 8. B. Sichè bagniare al donçel non.

St. IV. v. 2. B. e C. Venne amadio e disse adirato. — 4. B. Farti chonuiene questo ad ogni; C. Fare lo ti choviene a ogni punto. — 7. B. e C. Tutto disteso; B. nandò nel mal fondo. — 8. C. Per tale forza il gintò il.

St. V. v. 1. B. re ciò uedendo; C. vengiedolo fu. — 2. B. E se non più a gridar prese; C. E per più seno a gridare no prese. – 4. B. e C. si trasse indrieto. — 5. A. Era in sè ciaschuno; B. e C. E rimase ciaschuno. — 6. B. gittare il; C. vidono chosì gintare il. — 7. B. e C. Auendo tratto dell'aqua il suo uisagio. — 8. B. e C. Disse i re quest' à tu per tuo oltraggio.

St. VI. v. 2. B. Humilemente disse sança; C. Humilemente sanza archoglio. — 3. B. e C. E com i son nel bagnio igniudo entrato. — 4. B. figlio fa quel ched i' uoglio; C. bello figluolo fa quelo ch'io voglio. — 5. B. fedel sire uo' dimostrate; C. fedele voi ci mostrate. — 7. B. chostui a tal disdegnio; C. chostui ò stegnio. — 8. B. prima ueduto suo; C. auendo veduto inprima il suo.

St. VII. v. 1. B. Allor fu re forte disdegniato; C. Alora fu i re. — 3. B. catuno. — 4. B. e C.

Varianti del Canto VIII.

St. I. v. 1. C. del. — 2. B. Po' sucitasti chol uiso sereni; C. Poi risucitasti chol uiso sereno. — 3. B. E desti all' aria e al mar sodamento; C. E desti al mare e a l'aria fondamento. — 4. B. e C. E diuidesti poi tuoni e baleni. — 5. A. mutamento; B. e C. nostro godimento. — 6. B. desti larghi freni; C. lucho freno. — 7. B. e C. O dolcissimo; B. signior mio cortese; C. signiore siemi. — 8. B. Di ritornar doue al mio dire attese; C. là doue il.

St. II. v. 1. C. quelo gra. — 2. B. fe' andare che ogni uom. — 3. B. e C. Guati ciò che-ffa; B. e' sança lagnio. — 4. B. Po' facci ogniuno sichom'egli il simile, C. Poi fanci ogn' uome chome fa simile. — 5. A. chome magano; B. bando sichome dl stagnio; C. chome istragno. — 6. A. Nella; C. ne la presenza di più vechio salíe. — 7. B. e C. E tutto solo si spogliò.

St. III. manca in C. — v. 1. A. Lo re volle baronia d' onor degno; B. Assai baron che v' era

ardie niuno a-ffare. — 6. A. ardivano a-ffare; B. Sichè que' non gli ardiuano; C. no gli ardiua gnuono a tochare. — 7. B. Hun che 'n quel fatto molto si; C. Vn che in quel fanto molto s' è pechiato. — 8. B. Andone a re e dissegli in orecchia; C. dinse in orechia.

St. VIII. v 1. B. signior; B. e C. e-llor bontade. — 2. B. e C. fu manifesta; C. a grande intorniamento. — 4. B. niuno; C. ardore. — 5. B. e C. perlla libertade. — 6. B. suo saramento. — 7. B. e C. che tutte tre. — 8. B. chessi leuasson.

St. IX. v. 1. A. ch'à da sospiri; B. quel che di sospiri; C. quegli che di sopra è stancho. — 2. B. morir bugiardo; C. no uoglio morire bugiardo. — 3. B. e C. si cinsse; B. dal fiancho; C. da lato macho. — 4. B. E simil fe' fedele e riccardo. — 6. C. Stette saldo perchè re. — 7. B. Per hubidire prese. — 8. B. si lasci spogliare.

St. X. v. 1. B. Allor. — 4. C. lieua. — 5. C. E dinse o signiore d' ogni alto. — 6. C. magnificho chontento. — 7. B. e C. Oue ne regno; B. s' adora tua fede; C. si regnia per tua fede. — 8. B. Altro non ài affare ora che mene; C. Non à tu altro afare signore cheme.

St. XI. v. 1. B. e C. Non creder padre; B. si gnior; C. mio signore. — 2. B. Che giamai io ti perda per. — 4. B. che niuna acerba; C. che gnun altra acerba. — 5. B. e C. signior uerace. — 6. B. da chan cerbia. — 7. B. sia tuo; C. ch' io sia al tuo. — 8. B. Atte signior l' anima rachomando.

St. XII. v. 1. B. L'anima e questo corpo è conessa; C. L'anima ch' è in quensto chorpo chomesa. — 2. B. per seruir te porta pena; C. La quale per servire a te portat'à pena. — 3. A. del chorpo farai accessa; B. il chorpo partir fara' da essa; C. il corpo farai partire da esa. — 4. B. signior la ne mena; C. signiore la menerai. — 5. B. e C. dicendo huna. — 6. B. tra chostoro affrena; C. fra chostore aparue.

St. XIII. v. 1. B. ebe niun tanto; C. ebe gnuno tanto. — 2. B. e C. Di quanta gente a quel bagnio auea. — 3. B. fugisson per; C. Che no fuginsino per. — 4. B. chi me';. C. chome potea. — 5. C. O quale si. — 6. B. e C. Più che; C no volense i re secho. — 8. B. e C. Passo inançi e 'ndrieto non.

St. XIV. v. 1. B. nè fedel niun già mai; C. nè fedele gnuno giamai. — 2. C. No si partirono dal. — 3. B. prima chontai. — 4. A. fuggir si chomincia; B. Uersso... fuggir s'achoncia; C. Verso u boscho a fugire s'acocha. — 5. B. E amadio però traie gran. — 6. B. e C. boncia. — 7. B. dietro gli gieno; C. chonpagni alora dreto gli giro. — 8. B. Ma all' entrar... smarieno.

St. XV. v. 1. B. e C. chella bestia. — 3. C. tua schura. — 4. B. più d' este. — 5. C. ti pregho. — 6. B. Fugend' ella si giua in tanta chaccia; C. Segundo la seguiua tanto raggia. — 7. B. Che ogni senso. — 8. B. bestia riççar; C. rizare.

St. XVI. v. 1. B. Amadio per dolore tutto; C.

Amadio che col dolore ui scapa. — 2. B. fu allor prestamente; C. andò a-llei prestamente. — 3. B. e C. ella allor leuò la ritta. — 4. B. E cominciò a parlar. — 5. A. ch' ài adrieto; B. e C. c' à dentro mortal. — 6. A. per uirtù; B. e C. per uerità figlia. — 7. B. Ch' i' son l' angel. — 8. B. Per-lla paçiença ch' ài in te portata.

St. XVII. v. 1. B. mal che dal. — 2. C. del tormento. — 3. B. che-ttu graçia aquisti. — 4. B. che-ttu femina. — 5. A. sengnò cho-molti segni giusti; B. Po' chiamò chantando li salmisti; C. Poi il chiamò chantando il samo misti. — 6. B. Allor si cerchò suo; C. Allora si cerchò suo venbri souenti. — 7. B. Quando fatto s'ebe la benediçione; C. Quand' ebe fanto la benedizione.

St. XVIII. v. 1. B. e C. Ed e' si; C. nerghognaua. — 2. C. che no si potre'. — 3. B. E l' angiol. — 4. A. Gitterai un sasso; B. e C. Gitta hun gran sasso. — 5. B. leonessa uerso te; C. in uer di te. — 6. B. E a re; C. a baro figlio potra' dire. — 7. B. che-ttu auessi fatto hun sognio. — 8. B. Che tu sogniassi ch' io auessi l' effetto; C. Che tu sogniaui chom' ài l' efeto.

St. XIX. v. 1. C. e cho. — 2. B. Farai che regha i reame; C. Farai che regi lo reame. — 3. A. E amerai; B. e C. Fa che tu ami; B. ragione; C. la ragione e la. — 4. A in verità; B. e C. poueri e uerità. — 8. B. e C. E' si partì; B. tornò a; C. e tornò a.

St. XX. v. 1. B. Prima. — 2. B. e C. bestia ne

uene giù morta. — 3. B. Po' si tornò indietro per; C. E poi indreto pe la. — 4. B. Fra-ssè stesso gran. — 6. B. Pianger. — 7. B. Uerso la boce diriççò sue uele; C. la boce dirizò sue vele. — 8. B. E trouò; C. che gli era.

St. XXI. v. 1. A. Piangean ciò che; B. e C. Piangeuan lui perchè credien. — 3. B. Quando lui ànno catun l'abraccia accorto; C. abraca achorto. — 4. C. ognuno bacato. — 5. B. Ed e' collor staua chol; C. Ed e' che sta cho loro chol. — 6 B Dir... era sì sfacciato; C. non era isfacato. — 8. B. Che tramortiro amenduo per dolceçça.

St .XXII. v. 1. B. ritornaro. — 2. B. Le mani e piedi le-uenon tagliando. — 3. B. e C. ne portaro. — 4. B. Molti a drieto tornar che gien cerchando; C. Molto adrito tornarono che giano cerchando. — 5. B. e C. E gunti tutti tre; B. si spogliaro; C. poi si spogliaro. — 8. A. re i-richolsa; B. re lo riceuette in; C. i re i riceue in.

St. XXIII. v. I. B E re lo fe' subito fuor trarre; C. E i re chontento il fe' del. — 2. B. E fello uolgere inn-un drappo; C. E lo fe' inuolgere inn-drapo ad oro. — 3. B. e C. Po' fe' in terra hun letto di panni fare. — 5. C. instreto fel leghare. — 6. B. Promettendo... gran martoro. — 7. B. città nel mandò. — 8. B. chaualier.

St. XXIV. v. 1. B. e C. E-lla donçella fu molto. — 2. B. chostoro di se chambiossi; C. chostoro in sè chabiosi. — 3. B. e C. E non uedea il. — 4. B. men; C. che tera no gitosi. — 5. B. uede. — 6. B.

quel sostene se; C. quel sostene e. — 7. B. i re chon quel francho. — 8. B. per quel... a biancho.

St. XXV. v. 1. B. E quando auanti a tutti il uide uenire; C. E quando auanti a tunti ela uide. — 2. B. e C. Allor di botto chon dame. — 3. B. e C. E chaualchando inchontro allo. — 4. B. Quando ella seppe chiare nouelle; C. Or quando seppe chiara la nouela. — 5. A. fosson diecimila; B. e C. fosson cento nol potrebon. — 7. B. chamilla fe' palese sua naçione; C. Poi e re a. — 8. B. A re e a-cciaschuno suo barone; C. Chamila fe'.

St. XXVI. v. 2. B. gioia sança niuno; C. gio sansa gnuno. — 3. B. Chominciossi di nuouo la festa; C. Ricomicosi di nuouo la festa. — 4. B. e C. offersson. — 5. B. e C. douie perder la; C. douea. — 6. A. perdonogli; B. perdonossi il chapo e 'l mal; C. perdonasi e sì si chiamò il male. — 7. B. e C. Chon gran festa amadio; B. facea omagio; C. fe' omagio. — 8. B. e C. A re e a' baron di buon.

St. XXVII. v. 1. C. era i re che pareua pazo. — 2. B. e C. sì gran gioia. — 4. B. e C. Che d'allegreçça ognihuno; B. s' allegraua; C. si rinouaua. — 5. B. e C. Chon; B. diraçço. — 6. A ognun lodava; B. hogni huno ringraçiaua. — 7. B. Doue 'l tenea uile ogni hun sichuro; C. Doue il teneua uile tenersi ognuno ischornati. — 8. B. uer ch' amadio era huom duro; C. chome amadio era.

St. XXVIII. v. 1. B. belle giostre. — 2. B. baron peroch' arditi; C. baroni pro' adornati. — 3.

C. di loro umiltà mostra. — 4 A. Chanti e; B. e C. Tanti stormenti non fur. — 5. B. Diceano i... menti uostre. — 6. B. Chome son bene. — 7. B. signior... reame lungha. — 8. B. e C. sanghue real... s' agungha.

St. XXIX. v. 2. B. non truoua. — 5. che gunson sue dotte; C. che gunse sua ghondota. — 7. B. mabrian.

St. XXX. v. 2. B. Che 'n uerun... uolle. — 3. B. sança mençogna. — 5. B. e C. que' duo chaualieri nessuno aghognia. — 6. B. fer. — 7. B. donçella. -- 8. B. Ella gli pigliò per-lla mano; C. Ela per mano gli prese e poi.

St. XXXI. v. 1. B. lor. — 4. B. gl' inchina. — 5. B. e C. E ginocchiossi poi; B. a que' nouelli; C. quegli nouelli. — 6. A. di lei; B. Dissono a-llei; C. Diusono allora chara nostra. — 7. B. Niun meritar andiam chaendo piue; C. Gnuono meritare adiamo chando piue. — 8. B. e C. di niuna chosa auer se non uo' due.

St. XXXII v. 1. B. e C. partiro e-lla chamera. — 2. B. s' ero sança. — 3. B. e C. ch' ella indietro tosto. — 4. B. Chome giunsse gittossi. — 5. A. una finestra aperta; B. aperta huna finestra; C. Ch' era rimasa aperta una finestra. — 6. B. e C. Chon tanta fretta andò a prender diletto. — 7. B. E chosì in giubba nel letto abraciollo; C. Chosì in giupa ne leto abracollo. — 8. B. E quando maschio la dona toccollo; C Or quando maschio la dona trouollo.

St. XXXIII. v. 2. C. di quelo. — 3. B. Po' quando fu. — 4. A. e quel gentil bello; B. e C. quel giglio nouello. — 8. B. chatun.

St. XXXIV. v. 1. B. e C. ebon. — 2. B. e C. Ella lor gran. — 3. B. ciaschun nel suo chuore. — 5. B. Dopo ch'aparue il giorno e-ll'albore. — 6. B e C. l re tosto in persona fu leuato. — 7. B. fedel. — 8. B. far.

St. XXXV. v. 2. B. e C. In giuba. — 3. B. e C. di sua chamera. — 4. B. Dentro u' entrò; C. i re uene chon sua. — 7. B. anchor.

St. XXXVI. v. 1. B. Po' che 'l mio... trouati. — 2. B. la roba fregiata. — 4. B. chambragia lasciata. — 5. B. a-llei questa e altra assai; C. quela ed altro asai. — 6. B. dar. — 7. B. Ma-tti uo' preghare in cortesia; C. Ma io ti uoglio preghare in chortesia. — 8. B. Che-ttu sol questo dì mecho ti stia; C. Che questo solo dì mecho ti stia.

St. XXXVII v. 2. A. alloro; B. e C. allora acciò che non dispregi. — 3. B. e C. trasse di suo; B. be'; C. begli. — 4. B. e C. à molti. — 6. B. ed ella pare d' alta regi; C. uestitasi ela pareua poi d' altri regi. — 7. B. e C. stando in gioia; B. per questa fiata; C. chon questa fiata.

St. XXXVIII. v. 1. B. e C. di sanghuignio; C. quella fiata. — 3. B. e C. auie le mani di. — 4. B. briglia d' argento; C. una bragha d' ariento. — 5. B. e C Disse a; B. hun mio chugino. — 6. B. e C. Mandati questa suenturata donçella. — 7. B. e C. Non so come si dice; B. che-ll' ài tradita; C. l' ài

tradita. — 8. B. Ma ella è doman per perder-lla uita; C. Ma ela per domani perde la.

St. XXXIX. v. 1. B. il preçioso dono. — 2. B. e C. Qual tenie per. — 3. B. DOnçella sauia e tenuta le. — 4. B. e C. Sicch' io ti uo' preghar; B. per; C. che per. — 5. B. Ançi che. — 6. B. e C. Ciò disperata. — 7. B. Il tuo signiore a ueder giel meni; C. a uedere le. — 8. B. Acciò che 'n chorpo uita le rafreni; C. A ciò ch' a uita il chorpo le rafreni.

St. XL. v. 1. A. Piagneva; B. e C. Piange. — 4. B. d'amor. — 5. A. E-lla ghuardando; B. e C. E lagrimando. — 6. B. sella ella rimira. — 7. B. E poi dice. — 8. B. e C. dolce figliuola.

St. XLI. v. 2. B. chol suo; C. Di bonto a-llei chol. — 3. A. schampo ripose; B. e C. E per... al suo... difese. — 4. B. Uiola il prese per diritta; C. prese per diritta — 5. C. Chomm'ela il. — 6. A. non perissi; B. morir sì 'nvano; C. donzela no m' auere sì uano. — 7. B. e C. Or chonforta. — 8. B. e C. Ch' i' ti darò.

St. XLII. v. 1. A. preghò; C. pregha. — 2. B. ch'eran quasi che transiti; C. ch'ero quasi per partirsi. — 3. A. Sostenon disse; B. Sostener dise; C. Sostene e dise. — 4. B. Lei uegendo; C. Lui vengedo. — 5. B. spiriti rei e anghosciosi; C. gli spiriti rei e. — 6. B. Tornar a-llei... riççossi; C. e a sodere rizosi. — 7. A. sempre sia; B. Dicendo iddio sia; C. Dicendo senpre sia. — 8. C. Po' ch' i' ò veduto ogi v-poco il mio dileto.

St. XLIII. v. 1. B. e C. Disse amadio. — 3. A. da omi per. B. da cotti per manca: C. De ghuarisci e da oti per manza. — 4. B. marbrian. — 5. B. e C. quella. — 6. B. le tornò al corpo: C. ritornole al chorpo. — 7. B. e C. Chome: C. d'ogni rio afare. — 8. B. tenno: C. la fece.

St. XLIV. v. 1. B. e C. E di ciò. — 3. B. E puoi le puoser d'or chorona: C. le pose d'oro chorona in. — 4. B. disse a lui a me. — 5. B. Che-ttu ritorni: C. Che tu ti torni. — 6. B. che tu uada. — 8. C. Poi pur partì.

St. XLV. v. 1. B. e C. In picchol. — 3. B. posto fu. — 5. B. E chominciò: C. Egli inchominciò. — 6. B. e C. Che reame. — 7. B. Uenian tutti chon; C. e gioia. — 8. B. regie: C. gli reggi.

St. XLVI. v. 3. B. e C. A grande honor fu: B. suo chorpo sotterato: C. il chorpo soterato. — 5. B. E po' fu quegli da baroni: C. Po fu chom' ello da. — 6. B. E con gran — 8. B. Assai più che-lla storia: C. Assai di più che la.

St. XLVII. v. 1. B. e C. sagio e pro' più che girtalcho. — 3. B. e C. Diegliel. — 5. B. Fecel re d'un: C. re da reame ricardo. — 6. C. Che l'atò a tornar di quela dona. — 8. B. Pouere tutte ed egli ad onor felle: C. Pouere ed elli a onore venire felle.

St. XLVIII. v. 1. B. Po' ebe tre figliuoli e due figlie. — 2. B. Ciaschuno pare hun angel frontuto: C. Caschuno pareua v giglio. — 3. C. fe' poi bataglie. — 5. B. e C. u' aparuon. — 6. A. rechaua

sostenuto tributo; B. ch' arecha trebuto sostenuto; C. che rechò trebuto sostenuto. — 7. B. Già di molti per; C. Già di molt' ani per. — 8. B. Egli a chostui rechollo per amore; C. Egli a cholui recholo per.

St. XLIX. v. 1. B. anselmo; C. aseloue. — 2. B. e sir d' isola; C. chorsali. — 3. B. Che quando. — 4. C. Marauigliero de la cità. — 5. B. Gente appiù ch' auesse sospese; C. Gente che più si uedesono sopese. — 6. A. Schurità de sechol della; B. di schurità il sole cholla luna; C. dischurata il sole e la luna. — 7. B. Chosì souente e a-ssè per; C. Chosì sost. ne d' altro per. — 8. A. Molti si; B. Tosto si diede a quel nouel; C. Tonsto si dioro a quelo nouelo.

St. L. v. 1. B. e-lle chose terrene; C. e le chose terne. — 2. B. Amar si uole idio sopr' ogni chosa; C. Mostran dolce e poi ci dano amore. — 3. B. Ch'amando il mondo sempre più v' è in pena; C Nel modo amado senpre si uiue in pene. — 4. B. Po' l'uom si muore sança chonfo·to o posa; C. Poi pure si muore l' uomo. — 5. B. Sichè signore amate il dolce bene. — 6. B. Que' che figliuol di quella dolçe rosa; C. Di leuare gli ochi non ui parà charo. — 7. B. Sì ch' assotegli il core e-lla mente; C. No che del chorpo ma que. — 8. B. e C. Sicchè si serua a xpo nipotente,

St. LI. v. 1. B. e C. Eccho l' asempro; C. che per dio servire. — 2. B. e C. A dio padre; B. signior. — 3. B. e C. Di niuna chosa ci può; B. di

minuire; C. meno venire. — 4. C, la suo pena in pace. — 5. B. E questa qui uo' finire; C. A quensta instoria fa qui fine. — 6. B. d'una più uerace. — 7. B. e C. E uo' n' arete di ciò gran diletto. — 8. d' ogni mal diretto.

B. Finito il libro d' amadio. Amen. Sono otto chantari.



NAME	DATE	NAME	DATE

